



50 ANNI DEL ROAD RUNNERS CLUB MILANO

STORIE DEL ROAD

**50 ANNI
DEL ROAD
RUNNERS
CLUB
MILANO**

Road Runners Club Milano

1972 - 2022

a cura della Redazione del *Runner's Post*
Direttore: Mauro Broggi
aprile 2023

STORIE DEL ROAD

50 ANNI DEL ROAD RUNNERS CLUB MILANO

PRESENTAZIONE

Sarebbe stato bello, per festeggiare i cinquant'anni del nostro sodalizio sportivo, poter pubblicare una "Storia del Road Runners Club Milano" che contenesse i nomi dei circa cinquemila soci iscritti dalla fondazione, elencandone imprese sportive, allori e risultati – spesso di livello nazionale e internazionale – conseguiti in tutti i campi gara, siano i prati del cross, le strade delle maratone, gli anelli delle piste di tanti impianti sportivi. In tanti anni non sono mancati record e primati, e sarebbe giusto ricordarli tutti perché frutto di sacrifici e allenamenti, di impegno costante, di fatiche condivise. L'impresa sarebbe stata titanica, e tale si è rivelata fin dai primi momenti nei quali si è pensato a questo libro.

Non dobbiamo scordarci però che il RRCM è una associazione senza fini di lucro, fatta completamente di volontariato in un tempo spesso rubato alla famiglia, al riposo, agli impegni molteplici che la vita ci pone davanti.

Questo vincolo, scelto fin dal primo giorno, ci ha portato a rifiutare sponsor, a vestire una maglietta semplice e senza fronzoli, ad adottare, amandolo, un logo che non ha nulla dei canoni della moderna comunicazione, diciamo "aziendale".

Ma da vincolo si è trasformato in elemento di forza, di distinzione e riconoscibilità tra tutte le squadre milanesi e non solo. Perché incarna dei valori, umani e sportivi, che ci toccano da vicino.

Per entrare in via Canonica non ci sono barriere, né risultati che bisogna aver fatto in gara, né presentazioni di sorta. Basta una anche modesta passione per la corsa, che mano mano crescerà nel tempo grazie alle proposte del Club e all'amicizia che si crea tra soci.

In fondo la Storia del Road è per prima cosa la storia di questa amicizia, anzi le storie delle tante amicizie che hanno fatto, e tutt'ora continuano a fare, il nostro Club.

Per questo abbiamo voluto raccontare, invece che la Storia, le storie dei Road, storie di rivalità e amicizia, di passione condivisa, di trasferte vincenti e di sconfitte brucianti, tutte finite in brindisi allegri e mangiate non meno festose.

Non troverete quindi, nelle pagine che seguono, troppi risultati espressi in ore, minuti, secondi e decimi di secondo ma soprattutto

racconti, aneddoti, storie di scherzi tra amici soci e di rispetto per gli avversari.

Certamente si tratta di storie parziali, scritte da chi ha voluto trovare il tempo di prendere in mano la penna anche pensando di non saper scrivere, buttando, come nello sport, il cuore oltre l'ostacolo.

Ringrazio tutti gli autori e ringrazio con loro Mauro Broggi, che si è assunto l'onere di sollecitare, proporre, collazionare pezzi e interventi insieme alla redazione del Runner's Post, il nostro giornale che da semplice bollettino si è trasformato ora in una vera, appassionante, rivista.

Buon compleanno Road e buona lettura!

Isolano Motta
Presidente RRCM

Un Presidente a 360 gradi
di Ennio Buongiovanni

Qui si vuole parlare di un personaggio assolutamente vivente ma che è già mito, quasi leggenda, quasi che uscisse dall'aere come uscivano i piccoli spiriti dalla faccia verde raccontati nelle pagine boschive e misteriose, decisamente surreali, dei primi racconti di Buzzati.

Si vuole parlare di un personaggio che è come acqua di fiume che scorre perenne verso il mare e che in quel mare si rinnova. Una figura che è folletto, gnomo – lo trovi di qua, di là, dappertutto - e che nello stesso tempo è cengia di granito saldata alla parete, una cengia incrollabile.

Da dove viene? Quando è arrivato? Come è arrivato? Si direbbe che nessuno lo sappia, come se fosse sempre esistito, come se non avesse una provenienza, un luogo, una data, una storia.

Lui c'è e basta. Con lui il tempo si annulla, non ha età, non ha spazio e questo perché è, appunto, uno spiritello che si direbbe esista solo nei racconti della sera quando si stava vicini vicini tutt'attorno al fuoco di un camino.

“Tutte le cose vere – ha scritto Honoré de Balzac – somigliano a favole, tanto più che al nostro tempo le favole fanno l'impossibile per somigliare alla verità”.

Ma allora, a questo punto, qui di cosa parliamo? Di favole o di realtà? Beh, pensatela come volete. ma se ci capitasse un colpo di fortuna nel riuscire a smascherare uno di quegli spiritelli, scopriremmo che questa impalpabile creatura in realtà ha carne e ossa, ha un nome e un cognome, ha pochi capelli, è vero (per non dire nessuno), e comunque si distingue per un innato portamento elegante (indossa abitualmente abiti di sartoria) e di lui sappiamo tanto, forse non tutto (ma non è colpa nostra se nella vita tutto non si può avere).

Allora, via! Il suo nome è Isolano Motta.

Che poi, diciamo la verità, Isolano è un nome piuttosto inusuale ma al quale, dice l'interessato, “Non ho potuto oppormi, in fasce com'ero a quel tempo... Comunque il mio nome è una mascolinizzazione di Isolina, la nonna paterna alla quale s'è voluto rendere omaggio. Ad ogni buon conto io ho sempre consigliato agli amici di dare ai figli nomi un po' inconsueti, un po' strani, perché la

cosa li può favorire: per esempio agli esami, o a un colloquio di assunzione, o in situazioni simili, perché chi legge tali nomi si incuriosisce, parte in quarta e comincia a farti domande, a chiederti il come mai e il perché, il da dove arriva un simile nome e cose di questo genere. Succede allora che tra i due si installa una sorta di colloquio amichevole che stempera anche la tensione, genera una sorta di simpatia, quasi di benevolenza, da parte dell'esaminatore verso l'esaminato e alla fine, perché no, da questa situazione vieni in certo qual modo favorito". Capito, che volpino l'Isolano Motta?

In realtà, se etimologicamente parlando questo nome – dal latino *insulanus*, *insula* <isola> - è un aggettivo che sta a indicare nativo o abitante di un'isola, il nostro Isolano non solo non è nato su un'isola – infatti è nato a Milano l'1 settembre del 1937 – ma se c'è al mondo uno che non è un isolano, nel senso di appartato, isolato, lontano dal continente, cioè dalla massa degli uomini e dai difficili rapporti sociali con loro, ebbene questi è proprio lui.

Un lui che avrà frequentato non centinaia ma migliaia di persone nel corso della sua lunga carriera professionale e sportiva. Un lui che ha stretto centinaia di amicizie, alcune provvisorie, altre che durano nel tempo, solide, schiette, sincere. Un lui che soprattutto ha inciso il suo nome nella storia dell'atletica amatoriale italiana.

Al di là delle metafore e delle iperboli, sta di fatto che, per usare una frase fatta, dire Isolano Motta è come dire "Un nome, una garanzia". Ecco, sì, Isolano è una garanzia. E come potrebbe non esserlo uno che ha fondato una società d'atletica della quale è presidente ininterrotto dalla fondazione (1971) sino ai giorni nostri? Cinquant'anni belli belli di presidenza. E chissà quanti ne presiederà ancora! Non vorremmo sbagliare, ma pensiamo che in Italia non siano molte le società non solo che abbiano cinquant'anni di vita, ma che abbiano da sempre lo stesso presidente. C'è stato, è vero, Renato Tammaro e il suo caso è eclatante, difficilmente potrà essere eguagliato. Tammaro assume la presidenza dell'Atletica Riccardi nel '46 e la mantiene fino alla morte avvenuta nel 2015 a 89 anni. Dunque quella di Tammaro è stata una presidenza durata la bellezza di 69 anni! Che dire? Se Motta non batte il record di Tammaro, batte però il record di Fidel Castro che si impone tra tutti i capi di stato e di governo: 49 anni e 8 giorni di presidenza seguito da Chiang Kai-

scek con 48 anni e 331 giorni (Benito Mussolini ha governato per 22 anni e 182 giorni; Franklin D Roosevelt per 12 anni e 42 giorni).

Ma si badi bene, Motta non è un presidente di facciata, di carica onorifica, no, no, è un presidente attivo su tutti i fronti, da quello dirigenziale a quello di personale pratica agonistica (ultimamente, soprattutto per gravi motivi familiari ma anche per vari guai muscolo-articolari il suo impegno è andato via via scemando tanto da fargli esprimere più volte il proposito di rimettere la carica di presidente, ipotesi che è stata regolarmente e del tutto respinta dalla Società). Quando prima si parlava di un presidente che lo trovi di qua, di là, dappertutto è esattamente quello che succedeva perché non c'era manifestazione del Road, ma non solo del Road, o riunione a Milano e provincia o in qualche località della Lombardia nella quale lui non fosse presente. Era dovunque. Tanto da domandarsi: ma come fa? Dirige l'orchestra e nello stesso momento ne suona tamburi e trombe. E qui, mai come in questo caso viene a proposito quel detto che recita – o, col cambiar dei tempi, è il caso di dire che il teorema si è capovolto? - che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna (in questo caso la consorte Rita che dove abbia trovato tutta quella pazienza per le assenze del marito proprio non si sa. Rita, Rita Cassano, una grandel!). Isolano e Rita si sposano nel '65. Nel '69 mettono al mondo Elena alla quale nel '72 regalano il fratellino Tiziano. Poi, stop a questo tipo di regali.

Motta, dopo essersi diplomato in ragioneria, nel '55 comincia a lavorare alla Banca del Monte di Pietà dove rimane per undici anni occupandosi prima dei crediti con pegno e poi dei titoli di Borsa.

Nel '66 decide di cambiare aria e che fa? Fa che si fa assumere alla Inverni & Della Beffa, un'importante azienda farmaceutica (quanto avrà influito favorevolmente sull'assunzione l'originalità del suo nome non è dato sapere...). Vi rimane fino al '91, anno di compimento delle nozze d'argento con la ditta, in qualità di funzionario contabile previdenziale con incarichi nel relativo collegio sindacale. Poi farà il pensionato. Ma che pensionato! Sarà un pensionato che lavorerà più di prima (“A dire il vero – sorride - in quegli anni si malignava che il mio primo lavoro era l'atletica, l'impiego in azienda era il secondo lavoro”) ma per l'atletica lavorerà senza stipendio, senza contributi, senza ferie e senza liquidazione.

Cioè per pura passione, per puro amore della disciplina. Rimettendoci spesso di tasca sua.

C'è da dire che Isolano comincia a nutrirsi di pane e atletica già all'inizio degli anni '50, anni che lo vedono partecipare alle gare, dalle corte alle lunghe, campestri comprese, degli istituti scolastici che frequenta. Si mette subito in mostra per dinamismo e competenze tecniche tanto da diventare ben presto consigliere e dirigente nei quadri dell'Atletica Riccardi. Allena parecchi giovani e tra questi Alessandro Schena, buon mezzofondista da poco più di 14' sui 5000 e plurinazionale nella categoria Juniores. Collabora a livello dirigenziale anche con la Forti e Liberi di Monza. Frequenta a Formia un corso tecnico al quale partecipano Enrico Arcelli e Giorgio Gandini che assieme ad altri si affermeranno in campo scientifico e tecnico.

All'inizio degli anni '70 è un abbonato della famosa rivista statunitense Runners World che tratta di atletica a livello assoluto ma anche a livello amatoriale. Ne legge avidamente le pagine e, guardandosi attorno, s'accorge che qua e là c'è gente che corre un po' soprattutto la domenica. Nascono i cosiddetti tapascioni.

Sulla scia di questi avvenimenti per Isolano il passo per buttarsi nella mischia è breve. Tra novembre e dicembre del '71 fonda il Road Runners Club principalmente con due amici (beninteso tutti senza compensi di sorta): uno è Giancarlo Sisti, un ex-velocista suo coetaneo che all'inizio degli anni '60 ha indossato tre maglie azzurre assolute, che ha corso in staffetta con Livio Berruti e che a poche centinaia di metri dall'Arena Civica gestisce un negozio di calzature sportive; l'altro è Attilio Monetti, un giornalista sportivo, gran conoscitore di atletica e di atleti).

Pronti via e già nel '72 parte la prima maratona di Monza organizzata dal Road. Tante altre ne seguiranno e da quel momento sarà tutto un florilegio di iniziative da parte della Società, iniziative che non stiamo qui a riepilogare tanto sono note ma anche perché questa vuol essere la storia di Isolano Motta e non del Road (anche se le due cose vanno di pari passo, perché non c'è l'uno senza l'altro, un abbinamento inscindibile).

Il nostro è stato consigliere Fidal Lombardia per due mandati quadriennali: dall'88 al '96; negli anni '70 l'allora presidente regionale - il mitico Cavalier Mario Bruno, presidente per ben sei

mandati quadriennali (dal '65 all'88) – lo omaggiò con una medaglia d'oro per meriti dirigenziali e nel 2021 gli è stata assegnata la Quercia al merito atletico di I grado, premio messo in risalto da una pagina del Corriere della Sera del 17 ottobre 2021.

Motta è stato uno strenuo difensore della lotta al doping anche in unione con Adolfo Rotta, paladino dell'Assital in questa battaglia, e con Sandro Donati (“Ma Donati – afferma - nell'ultimo capitolo della vicenda Schwazer mi ha lasciato assai perplesso”).

Come atleta vanta questi primati:

5000/18'02”;

10.000/36'44”;

20 km (distanza in uso poi sostituita dalla mezza maratona):
1h18'15”;

maratona: 3h07'44” tempo ottenuto a 43 anni a New York nell'80, trasferta organizzata dal Road con la partecipazione di 120 soci (“Ma in quegli anni – tiene a sottolineare Isolano – non si usavano i microchip. Il tempo era esclusivamente preso al momento del passaggio della linea di partenza che io raggiunsi dopo oltre un minuto e mezzo per cui il mio real time dovrebbe essere di 3h06’.

Motta, tra un'infinità di corse varie, ha partecipato a una trentina di maratone e ha portato a termine ben tre 100 km del Passatore delle quali l'ultima nel 2012 alla bella età di 75 anni. Sempre a questa bella età ha ottenuto il primato italiano nella staffetta 4x1500 e quello over '80 nella staffetta svedese 100-200-300-400. Ancora non molti anni fa lo si poteva vedere correre alla guida di un gruppetto di donne giovani e un po' meno giovani lungo i vialetti del Parco Nord. Al suo fianco, in quelle occasioni, si cimentava spesso anche Pier Bergonzi, uno dei due vicedirettori della Gazzetta dello Sport (l'altro vice è Andrea Di Caro).

Isolano, atletica a parte, coltiva l'interesse per la pittura tanto da esserne un buon intenditore. Tra i sogni rimasti nel cassetto (o nel guanciale) anche per mancanza di tempo, avrebbe voluto saper suonare qualche strumento, saper disegnare e far parte di qualche corale di canti gregoriani. Non ha particolari attrazioni né per il ciclismo (“Volate di gruppo troppo tecniche e pericolose”) né per il calcio anche se in realtà segue le leghe giovanili e simpatizza per il Como. In gioventù amava il ballo; è sempre stato appassionato di

jazz e ha molto apprezzato i film del neorealismo. Tra gli atleti di tutti i tempi, uomini e donne, per lui il top resta Emil Zatopek.

> Signor Motta, dell'exploit azzurro all'Olimpiade di Tokyo cosa ne pensa?

“È stata una grande annata con risultati anche al di là di ogni più rosea aspettativa. Spero che sull'onda di questi successi si dia maggior importanza anche al movimento Master. La nostra società, per esempio, dall'avvento della Runcard è stata molto penalizzata”.

> E del nuovo presidente Fidal, Stefano Mei?

“Forse pecca ancora un po' di inesperienza in quel ruolo e qualche uscita a vuoto l'ha fatta. Aspettiamolo alla prova del nove nell'anno post-olimpico”.

> Al vaccino è favorevole o contrario?

“Ma vogliamo scherzare? Non se ne parla neanche: assolutamente favorevole”.

> Berlusconi?

“Ha scritto pagine importanti, checché se ne dica, nella storia della nostra Repubblica. Peccato che poi si sia lasciato andare con vicende non propriamente politiche... Berlusconi presidente della Repubblica? Non mi sembra proprio il caso!”.

> Tra un invito a cena di Matteo Salvini o uno di Enrico Letta quale accetterebbe?

“Con entusiasmo nessuno dei due ma dovendo proprio scegliere, allora quello di Letta anche se alcune sue sparate, come quella dello Ius Soli, non mi sono piaciute”.

Con quest'ultima parte a botta e risposta si chiude il trecentosessantesimo grado di un cerchio chiamato Isolano Motta. Lunga vita al presidente!

Nate il 15 ottobre
di Walter Brambilla

Come titolo avevo pensato: Atletica nel sangue, poi accortomi dello stesso giorno di nascita delle due protagoniste, il 15 ottobre, ho cambiato idea. Tra l'altro il 15 ottobre è nato Yeman Crippa, l'atleta più forte nel mezzofondo italiano attuale, che detiene i primati italiani dei 3000, 5000, 10000, 5Km su strada e mezza maratona.

Veniamo alle nostre due protagoniste. Due donzelle che con il nostro sodalizio e con la corsa hanno lasciato un certo segno.

Si tratta di Donatella Vinci e di Paola Felletti. La prima, ancora saldamente in sella come maratoneta, l'altra ha abbandonato l'attività agonistica da qualche tempo, ma non trasalascia la quasi quotidiana uscita con la corsa.

Donatella è del '65 (i conti fateli voi), è maritata, con un nostro socio che ora fa parte del Consiglio: Vincenzo Consoli, definito dal "Gruppo Inps", una sorta di allenatore/marito intransigente, per usare un eufemismo. Infatti, all'intervista ha preso parte pure lui snocciolando i tempi della consorte che gelosamente tiene nel suo smartphone. L'incontro tra i due (Donatella e Vincenzo) avvenne nel 1991 nei locali della rivista Correre, Donatella era segretaria della casa editrice (sino al 2000), quando Vincenzo vi si era recato per acquistare una copia arretrata. Colpo di fulmine!

Veniamo in breve alla sua storia. Donatella sin da piccola era una sorta di diavoletto, non stava mai ferma, per la gioia dei suoi genitori. L'atletica come ho avuto modo di scrivere, sempre nelle sue corde, si iscrive nella società Rosa Govone di Lodi, velocità, ostacoli, campestri e chi più ne ha più ne metta. "Però quando andavo al 25 Aprile, mio padre mi mostrava sempre Lucia Firinu, mi diceva: "quella è la Firinu del Road". Io la guardavo da lontano, l'ammiravo, lei aveva preso parte a una maratona all'estero".

Donatella prima di sfoggiare i nostri colori si tessera con l'Atletica Ambrosiana, ex Ciovasso, poi grazie al supporto del consorte, arriva a vestire la maglia con l'omino disegnato da Corrado Montoneri.

La signora Consoli è maratoneta a tutto tondo e per arrivare sino in fondo a tutti i suoi limiti, che leggerete, ha subito pure tre interventi chirurgici ai tendini, ben visibili su entrambe le caviglie. Prima di entrare nel mondo della maratona, quella sui canonici km 42,195

(vietato commettere errori N.d.R.) mi piace ricordare, a lei in maniera particolare, tutti suoi primati, ottimi, per una donna che non ha fatto atletica a tempo pieno, ovvero come si dice da noi: “da professionista”. Eccoli: 1500: 5'00"04; 3000: 10'37"1; 5.000. 18'25; 10.000: 38'39"49. 10 km su strada: 36'44". Mezza maratona 1h20'47 (Milano 2008). Tutti tempi che Vincenzo ha registrato sul cellulare. E le maratone? 12: Vigarano (2 volte: la prima nel 1994 ha segnato l'esordio sulla distanza in 3h19'10, poi nel '98) New York (1994), Roma (2001), Firenze (2010), Milano (2 volte: 2001 e 2008), Carpi (2 volte: 2001 e 2006), Valencia (2013), Terre Verdiane (2001) e Padova (2008). Primato 2h49'23!!!! Nel 2008 il 23 novembre a Milano. Numeri e date che lei e Vincenzo snocciolano felici di ricordare ogni momento. Un episodio ad ogni buon conto merita di essere ricordato. Località Vigevano. Manifestazione: Scarpa d'Oro Amatori 2005. Donatella con marito e figlio Giuseppe (ora di 25 anni) gironzolano in zona partenza/arrivo. Vedono sul palco un grosso uovo di Pasqua, premio per la prima arrivata. Giuseppe dice alla mamma: lo vinci? Lei si chiama o no Vinci? Detto, fatto. Giuseppe torna a casa con il suo uovo di cioccolato gigante.

Donatella non ha di certo smesso di gareggiare, gli allenamenti al parco di Trenno sono quasi una quotidianità, qualche sortita a vedere meeting importanti come Montecarlo e la sfortuna vuole che Vincenzo abbia smesso di fare danni da bancario, così la può seguire con più determinazione!

L'incontro con Donatella Vinci è avvenuto nel chiosco (bar) ubicato nella piazzetta che imbecca la via Isernia per arrivare al 25 Aprile.

Pochi giorni dopo lo stesso luogo è stato teatro dell'incontro con l'altra maratoneta targata Road Runners: Paola Felletti. Da buona sportiva Paola è arrivata in bicicletta. Più giovane di cinque anni nei confronti di Donatella, Paola ha avuto un approccio con il sottoscritto che vale la pena immediatamente ricordare. Inverno del 2005. Marzo. Maratona e mezza maratona di Piacenza, chi scrive staziona in zona arrivo, con gli attrezzi del mestiere (penna e bloc notes per qualche appunto), arrivano i maratoneti e scorgo una giovane donna con la maglia del Road, è arrivata terza assoluta nella mezza maratona. Sento che dice: “Non posso fermarmi per le premiazioni ho Tommaso da allattare”. Mi avvicino le dico pure io sono del RRCM e la porto dagli organizzatori che conoscevo.

Questi, da gran signori, si segnano nome e indirizzo e qualche giorno dopo le recapitano il premio da lei conquistato. Un ricordo che io e Paola abbiamo rivissuto davanti a un caffè. Paola l'ho seguita abbastanza nella sua breve vita da maratoneta. Ricorda che dai tempi del liceo, era assai abile nelle campestri, dove primeggiava, poi gli studi, il matrimonio, due figli l'hanno tenuta lontano da questo mondo. Dopo due gravidanze a qualsiasi rappresentante del gentil sesso viene la voglia di rimettersi in forma. Così è stato per lei e la gemella Silvia. “Andavamo a correre al mattino alla 6,30 al parco Sempione. Portavamo con noi Blu, un cane lupo che fungeva da “dogguard”. Qualche anno fa non era proprio semplice correre al mattino presto al Parco, era facile incontrare a volte brutti ceffi che ti guardavano di sottocchi”. L'approccio con l'ambiente del Road Runners le è stato fatale, in tutti i sensi, la maglia del nostro sodalizio l'ha sempre indossata (come Donatella del resto) con grande orgoglio. Ho seguito personalmente l'evolversi della carriera di Paola, che abitava non lontano dalla redazione dove lavoravo, e qualche volta sorbivamo un caffè insieme, chiacchierando. Laureata in architettura, ha due figli, Vera di 19 anni e Tommaso di 17, di maratone vere e proprie ne ha all'attivo “solo” cinque per una signora che lavorava come libera professionista e con 2 figli cercare di abbinare l'utile al dilettevole, non era facile. Paola ha avuto anche ben tre coach di un certo livello. Silvio Omodeo, notissimo nel campo dei runner, Diego Abbatescianni e Gianni Perricelli, quest'ultimo marciatore azzurro medagliato in più di un'occasione (argento ai Mondiali di marcia 50km di Göteborg '95). Primato di Paola nella maratona 2h51'43 a Milano il 2 dicembre 2007, nella mezza 1h20'25” (Lecco il 16 marzo 2008), nei 10km su strada 36'44” (2011). Paola vanta pure un terzo posto a Brescia, con un crono di poco superiore alle 2h53: quel giorno doveva fare 35 km per allenamento, poi vistasi ben piazzata ha concluso, mandando però a monte dopo un solo mese l'appuntamento al quale teneva di più, quello di Milano. Per Paola era quello il rendez-vous più importante dell'anno. Ora è tutta dedicata al lavoro, architetto, ma non scorda l'attività fisica, corre 4/5 volte la settimana al parco di Trenno, dove spesso incontra Eleonora Giorgi (marciatrice azzurra) e il suo ex coach Gianni Perricelli, poi va in bicicletta e nuota alla Canottieri Milano. “Esco molto spesso con mia figlia Vera, è un bel

momento, per entrambe e quando corro da sola è un'occasione per riflettere".

E per finire, un dato che accomuna ancor di più le nostre due maratonete quasi gemelle: hanno conseguito il personal best in maratona a Milano, Paola nel 2007 e Donatella nel 2008, e la cosa più particolare è che l'organizzazione ha assegnato ad entrambe il pettorale con il medesimo numero, F61. Coincidenza o predestinazione?

Lucia Firinu, una vita per il Road e con il Road
di Vincenzo Consoli

La sua tessera è la numero 633 e la sua iscrizione risale al lontano 1977, sesto anno di vita del Club. Praticamente Lucia vive in simbiosi con il Road da oltre 45 anni.

Arrivata a Milano dalla sua Sardegna alla fine degli anni '60 all'età di 18 anni, si inserisce nel mondo del lavoro e inizia a praticare i due sport a cui è appassionata, pattinaggio su ghiaccio e judo.

Lucia, come tanti runners, si avvicina alla corsa quasi per caso, spinta dal suo maestro di judo perché la corsa è l'esercizio aerobico che procura più resistenza.

Inizia così la sua avventura da runner al campo XXV Aprile quando ancora lì c'era la pista in terra rossa, poi partecipando alle corse non competitive che in quegli anni iniziavano a muovere i primi passi e così si innamora del Road Runners Club Milano.

Lucia racconta:

“Ho sentito subito che l'Atletica sarebbe stato il mio sport preferito e così ho iniziato a pensare che sarebbe stato bello entrare in un gruppo per condividere la stessa passione e perché sentivo anche il bisogno di un supporto organizzativo.

Vedevo in giro quelle divise con quei bei colori arancio, poi tutti quegli atleti che facevano gruppo e che trasmettevano entusiasmo e voglia di stare insieme; così mi sono avvicinata al Club dopo aver conosciuto in corsa una socia di quei tempi, Clara Sacchetti, che mi propose di passare in sede il venerdì successivo per essere presentata ed iscrivermi. Quel venerdì ricordo di essere andata e di non aver trovato Clara, così sentendomi intimidita dalle persone che non conoscevo - non ricordo nemmeno cosa sono riuscita a dire - sono diventata di tutti i colori e sono tornata il venerdì successivo per completare l'iscrizione.

Ho iniziato con le non competitive ma lo spirito agonistico che sentivo ribollirmi dentro mi ha spinto a provare anche le gare vere, dal cross alla pista e alle gare su strada fino alla maratona, la corsa in montagna e anche la corsa a tappe nel deserto.

L'esordio nel cross fu nell'ultima prova del primo Trofeo Monga, sul percorso ricavato intorno al campo Giuriati. Da allora e per tanti

anni il Trofeo Monga è stato un mio appuntamento fisso per iniziare la nuova stagione.

Poi tante gare in pista, dal 1981 al 1985 ho partecipato ai campionati italiani in pista per Amatori e Veterani (allora la denominazione Master non c'era) vincendo diversi titoli di categoria sui 1500 e 3000. La Stramilano è una delle gare a cui sono più affezionata. La prima edizione sulla mezza maratona Amatori è del 1981 ma io ho partecipato a quella dell'anno successivo vincendola inaspettatamente. Allora le donne arrivate furono solo 12 anche se per quei tempi, vista la distanza e il numero complessivo delle praticanti la corsa, quel numero poteva dirsi soddisfacente.

Ricordo con grande piacere le tante trasferte organizzate dal Road, in Italia ed all'estero, da quelle per la Corrida di San Geminiano a Modena ogni 31 gennaio, alla 20 Km di Parigi e non ultima quella numerosissima della maratona di New York del 1987. Inoltre, le corse a tappe come il Giro degli Etruschi in Toscana, il Giro dell'Istria e quello dell'Isola d'Elba. Tutte occasioni in cui ho avuto modo di vivere bellissime esperienze arricchite dal calore della compagnia di tutti i soci Road presenti.”

Lucia potrebbe passare tante ore a raccontare storie e aneddoti che legano lei e il Road, ma le abbiamo chiesto di parlarci di due delle sue esperienze più belle, una come rappresentante femminile del Club e una come atleta.

“Al Road mi sono sempre sentita parte di una bella grande famiglia, però per molti anni avrei voluto avere molte più “sorelle” intese come donne che partecipassero attivamente alle competizioni come ora succede con le Lady Road. È vero, c'erano sempre tante mogli, fidanzate o figlie dei soci ad accompagnarci, però mi sarebbe piaciuto avere più compagne nelle gare.

All'inizio degli anni '90 qualcosa cominciava a muoversi e lentamente il numero delle donne iscritte è aumentato così come quelle più curiose che, oltre a correre per benessere, hanno iniziato ad affacciarsi a qualche competizione. Con alcune di loro ho iniziato a parlare di agonismo a livello amatoriale; dopo le prime timide uscite di allenamento di gruppo siamo passate alle gare.

Avevo conseguito il brevetto di Istruttore del settore Giovanile Fidal e, unendo le nozioni apprese alle esperienze acquisite negli anni di

pratica agonistica, ho provato a fare da guida tecnica per Gloria, Antonella, Elena, Rita e Franca.

È stato duro l'inizio ma, una volta abbandonate le varie paure, è iniziato il divertimento puro e la voglia di partecipare alle gare: i cross, le Tutti in Pista Road e i campionati regionali in pista, le mezze maratone, le maratone e le corse di squadra come la Erba-Capanna Mara.”

Un'esperienza che, inconsapevolmente, è stata la prima spinta per formare una squadra femminile che nei due decenni successivi è stata capace di raccogliere titoli e piazzamenti di valore nelle competizioni a livello nazionale.

Negli anni '80 Lucia è stata un'atleta di riferimento del movimento amatoriale italiano a tal punto da essere indicata dalla Fidal come rappresentante femminile per l'Italia alla prima maratona CEE disputata a Dublino nell'ottobre del 1984:

“È stata una vera sorpresa, non sapevo nulla di questa iniziativa sostenuta dall'allora Comunità Economica Europea antesignana dell'attuale Unione Europea. Ero presa dagli allenamenti per preparare la Milano-Pavia che si sarebbe corsa proprio nel giorno di Dublino. Ero molto indecisa ma Walter Brambilla mi incoraggiò tantissimo e mi disse: vai a Dublino, è un'occasione unica che non sai se si ripresenterà in futuro, la Milano-Pavia potrai correrla l'anno prossimo!

Da lì in poi è stato un crescendo di emozioni, cominciando dalla lettera di convocazione della Fidal, poi i colloqui con gli organizzatori di Dublino che a volte mi raggiungevano telefonicamente sul posto di lavoro con i miei primi approcci con la lingua inglese.

In quella edizione della maratona ognuna delle dieci nazioni CEE era rappresentata da due atleti, una donna e un uomo. Insieme a me era stato convocato Ezio Rover, un maratoneta veterano capace di correre intorno alle 2h30'.

All'arrivo a Dublino in aeroporto siamo stati raggiunti dall'autista e dall'interprete che ci hanno accompagnato in visita alla sede della CEE. Autista e interprete sono rimasti a nostra completa disposizione per tutta la durata della trasferta, compresi gli spostamenti dall'albergo alla partenza e viceversa o verso i ristoranti italiani per la cena o il pranzo.

Poi il grande impatto della presentazione al pubblico e alla stampa insieme ai rappresentanti della CEE in un grande teatro. E il giorno prima della gara, la consegna delle borracce del rifornimento personale per il controllo. Cose mai viste!

Insomma, ho vissuto un lungo weekend come una vera Star dell'Atletica con tante bellissime emozioni che, insieme agli incitamenti del numeroso pubblico, mi hanno consentito di correre la mia migliore maratona. Le donne in corsa in quell'edizione erano oltre 600 e mi sono classificata al 28° posto in 3h14'39.

Solo alla fine di tutto mi sono resa conto di quello che avrei perso se avessi rinunciato per correre la Milano-Pavia!"

Ancora qualche considerazione sulla grande famiglia Road:

"Ho avuto la fortuna di arrivare al Road negli anni in cui il fenomeno della corsa andava diffondendosi e il Club era animato da una unità di intenti irripetibile, a cominciare dall'organizzazione delle gare storiche come la Maratona d'Inverno o la Mezza Internazionale di Monza, o delle gare sociali sia in pista che di cross o su strada. Tutti i soci, oltre a correre e divertirsi, erano parte di un meccanismo per il quale non era neanche necessario fare appelli per partecipare all'organizzazione degli eventi perché quelle gare erano parte di noi ed era un piacere fare tutto ciò senza dover pretendere alcun ringraziamento.

Posso definire il Road come un mio investimento sicuro perché sapevo di potervi trovare amicizia ed affetto in qualsiasi momento, sia per condividere le gioie sportive sia per rilassarmi o consolarmi dopo le fatiche della settimana lavorativa. Insomma, non sono mai rimasta a piedi."

New York 1980 Il sogno si avvera
di Luigi Pericoli

Milano, via Canonica 23, dove tutto ebbe inizio. Di cosa stiamo parlando? Del Road Runner's Club. La sua fondazione, 1971, nacque da una riunione quasi carbonara, nel retro del negozio scarpe sportive di Giancarlo Sisti. Tutti iniziò quella sera, qui si posero le basi della nascita del Club, il primo, apripista di altre iniziative analoghe che negli anni successivi presero piede avvicinando sempre più adepti alla corsa e di conseguenza il successo di riviste specializzate, *Correre*, *Jogging*, *Spiridon* e *Vai*. Spero di non aver dimenticato nessuno.

Per raccontare il viaggio che ci portò a partecipare alla New York City Marathon, circa dieci anni dopo la fondazione del Road, una piccola prefazione va fatta in quanto è grazie allo spirito di quegli anni che la maratona comincia ad assumere una certa rilevanza, diventando il sogno di tutti quelli che allora muovevano i primi passi di corsa. Il Club prese nome dal celebre omonimo newyorkese che nel 1970 organizzò la prima New York Marathon e, come nella Città della Mela, mosse i primi passi organizzando la Maratona d'Inverno. Certo non eravamo a New York ma dopo la prima edizione ne seguirono altre alle quali presero parte alcuni tra i più forti fondisti italiani. Va ricordato che negli anni settanta, in Italia, c'erano solo due maratone, il Campionato Italiani individuale e quello a squadre. La Maratona d'Inverno si correva agli inizi di gennaio con lo scopo di permettere agli atleti una verifica del lavoro invernale prima della stagione primaverile.

Un Club con queste caratteristiche non poteva prima o poi andare a correre oltremarina la maratona ispiratrice della sua nascita. Lo spunto lo diede Marco Marchei. Fu grazie al risultato ottenuto a New York nel 1978 da Marco, quarto all'arrivo in 2h16'54" e a quanto ci raccontò della gara Giorgio Rondelli, suo tecnico, a dare lo spunto iniziale. Per dovere di cronaca, quell'anno altri nostri maratoneti presero parte alla corsa, Franco Ambrosioni, nono in 2h19'08; Luciano Mazzanti, cinquantacinquesimo in 2h27'05" e Massimo Magnani, che si ritirò. A vincere il grande Bill Rodgers in 2h12'02".

Ricordiamo che Marco e Giorgio come pure Franco gravitavano al campo sportivo del XXV Aprile ritrovo di gran parte dei soci Road e si può solo immaginare la gioia e i complimenti dopo quel risultato, quindi? Tutti a New York. Quando? Si decise per l'edizione del 1980 perché lo scopo era portare più persone possibili, non solo quelli che correvano, ma anche i loro familiari, inoltre, non tutti potevano finanziariamente permetterselo, ma avendo due anni davanti si chiese, a chi fosse interessato, di versare una quota mensile che permettesse di raggiungere lo scopo.

Alla fine dei due anni i soci partecipanti furono 130 e i soldi raccolti, gestiti e capitalizzati fruttarono un discreto interesse. Ormai tutto era pronto, le iscrizioni erano partite, il volo Alitalia a un prezzo competitivo, dopo tutto mezzo aereo era una sola immagine dell'omino in mutande che fa l'autostop. Storico logo sociale.

Per chi ha vissuto quegli anni New York era una città con più volti. Gli anni settanta erano stati bui, tanto da essere definita "Fear City", Città della paura. I film l'avevano raccontata in "Taxi Driver" del 1976? La città, però, stava cambiando, la maratona partendo dal Ponte di Verrazzano, nel New Jersey, ne percorreva le strade e univa i quartieri in un abbraccio solidale, anche quelli all'interno dei quali un turista da solo era meglio non s'inoltrasse. Per chi come me sbarcava nella Grande Mela, tutto pareva possibile. Era come immergersi sui vari set cinematografici. Tiffany, la 5th avenue. e la relativa colazione, con Audrey Hepburn, donna dal dolce sorriso. L'Empire State Building e King Kong, Central Park e "A piedi nudi nel parco" con Robert Redford. Tanti ricordi vissuti attraverso il cinema che mi fecero vivere quella prima esperienza americana come una grande avventura. Il lettore attento si sarà accorto che non ho citato le Twin Tower (Torri Gemelle), di loro conservo e conserverò per sempre grandi ricordi ma di più non scrivo.

Cominciò così la vacanza, aereo Milano – New York, trasferimento in Hotel, 8th Avenue, circa un chilometro da Central Park, punto di arrivo della maratona. Oggi si potrebbe definire ricordando un film tutto italiano "In viaggio con papà" solo che io non ero Alberto Sordi e il figlio era una Lei, Monica. Ero tra gli iscritti alla corsa ma a una settimana dalla partenza problemi al ginocchio destro, quindi a guardare e dopo la gara a massaggiare le gambe dell'amico Walter che l'aveva corsa e ne riportava le conseguenze.

La mente operativa era stata il nostro amato Presidente, Isolano Motta, a lui va il merito del successo che ci ha portato negli USA. Da valente tecnico consigliò, per evitare il jet lag, di arrivare poco prima del colpo di cannone che decretava l'inizio della sfida. Non ho mai saputo se funzionò veramente, certo è, che grazie al suggerimento, finita la maratona, tutti poi potemmo fare i turisti.

Di quei giorni ho tanti ricordi, gli amici di allora, alcuni purtroppo non più con noi, le scorrazzate in taxi, perché andare in metro era sconsigliato dai tour operator. Per la verità in alcuni casi lo prendemmo senza farci problemi. Le colazioni mattutine a base di pancake e melassa, adorate da mia figlia che conserva ancora la tovaglietta menù con le loro immagini come pure il cappello da Cowboy acquistato non solo da lei ma anche dall'amico Roccia. Non centrava nulla con New York ma per loro era l'immagine simbolo dell'America. Come non ricordare il compianto Mario Massari, salito su un taxi e riapparso dopo due giorni. Il taxista era un italiano nostalgico e amante dell'opera. Passarono due giorni a casa sua ad ascoltare e parlare di musica. Credo sia stata per lui un'esperienza straordinaria.

Il viaggio comprendeva, come suggerisce un qualsiasi Tour Operator, due escursioni a scelta: Cascate del Niagara o Filadelfia e Washington. Il grosso dei partecipanti puntò sulla seconda scelta, due giornate a cavallo della festa di Halloween. La notte di Halloween a Filadelfia? Indimenticabile! Si decise di andare a bere una birra lontano dalla confusione, fu così che si entrò in un locale accompagnato da Monica, dieci anni, e seguito da altri amici e relative consorti. Le prime parole espresse da mia figlia non le scorderò mai. "Papà forse qui non posso entrare!". Che dire, sul bancone graziose fanciulle ballavano mettendo in mostra quanto di meglio madre natura aveva loro donato. Ovviamente uscimmo, ma non ci perdemmo d'animo, affidammo la bambina alle mogli e compagne, e noi maschietti tornammo sul luogo del delitto, perché la birra la volevamo bere. Ok una delle mogli si sacrificò per le altre e si unì a noi. Controllati a vista, sigh!

Potrei andare avanti per ore a raccontare quelle giornate: mi fermo qui, ma una cosa la voglio ancora aggiungere. New York, i Mall, la 5th Avenue, i grattacieli, il metro, la pizza di Sbarro, i voli in elicottero, la gente e la Maratona, mi hanno fatto innamorare di

questa città e mai avrei creduto che negli anni successivi ci facessi ritorno, per sport, per lavoro, per studio o solo per piacere. Dopo Monica, portai Laura, la mia secondogenita, la figlia acquisita Maria e tutti i miei tre nipoti, perché, credo, che nella vita tutti, almeno una volta, dovrebbero visitarla.

Una meravigliosa trasferta di Isolano Motta

Ho sempre ritenuto la trasferta, in generale, il primo motivo di aggregazione e sviluppo del Club. Lo stare assieme uno o più giorni fa nascere nuove amicizie anche fra persone che accompagnano i soci agonisti, tanto da trascorrere assieme anche le vacanze. Molte mogli conoscono l'attività del marito con ripetitivi cicli di lavaggi della loro lavatrici, con la trasferta invece conoscono l'ambiente Road con la sua appassionata attività e la serietà dell'organizzazione. La trasferta che ho vissuto con intensità è stata quella della partecipazione alla maratona di New York del 1980 che segnò una svolta nella storia del Road con l'elevato numero, per quei tempi, di 300 associati. Tutto iniziò con le descrizioni della manifestazione da parte di Marchei e Ambrosioni che si classificarono rispettivamente 4° e 9° nel 1978. L'anno successivo con Massari e Fassioti contattammo l'Alitalia e tenemmo nella sede del Road una riunione coi primi aderenti alla presenza di funzionari Alitalia. Definimmo le quote di partecipazione in circa 700.000 lire per 9 giorni, compresi viaggi, più una opzione facoltativa di 270.000 lire per una escursione alle cascate del Niagara. L'ampio spazio di tempo ci ha consentito di raccogliere 120 adesioni circa (60 partecipanti alla maratona e 60 accompagnatori) e il tempo necessario per richiedere il visto d'ingresso rilasciato dal consolato statunitense e le iscrizioni alla gara colloquiando direttamente con una incaricata del Road Runners Club New York. Durante l'anno fervono gli allenamenti culminati con i campionati sociali all'Arena e la partecipazione in massa alla Lodi-Milano. L'Alitalia non poteva emettere direttamente i biglietti aerei, così, di comune accordo, abbiamo scelto una agenzia di viaggi con tre loro accompagnatori, tutti di scarsa utilità. Alcuni giorni prima della partenza ho passato un pomeriggio per definire sulla piantina del 747 l'assegnazione dei posti di parenti, amici, fumatori e non, e fissare infine il menù a bordo giacché molti soci corridori seguivano allora in voga "dieta dissociata". Il viaggio si sarebbe effettuato il giorno prima della gara quindi doveva essere di carico di carboidrati: riso in bianco con patate e accompagnato da merluzzo, tollerato coi carboidrati, e col risultato di diffondere l'olezzo per tutto il Jumbo Jet. Tutto ciò fa sorridere al giorno d'oggi, quando si

apprende dalla stampa che i disabili vengono ignorati anche se per legge a loro spetta il posto vicino al finestrino per una veloce evacuazione in caso di emergenza. Purtroppo il giorno prima della partenza si spargono voci imprecise di uno sciopero della compagnia di bandiera e i telefoni del mio ufficio sono bollenti (i cellulari non esistevano), e io ricevo un giusto rimprovero da parte dei superiori. Lo sciopero rientra parzialmente e la mattina dopo ci si ritrova al terminal cittadino dell'Alitalia a fianco della stazione Garibaldi a bordo di tre pullman diretti a Malpensa. I responsabili dell'agenzia di viaggi vogliono verificare i permessi d'ingresso negli USA, la ritengo una verifica superflua per le numerose comunicazioni diramate, ma purtroppo un socio ne risulta sprovvisto. Nonostante il ricorso a un socio dipendente dal consolato, la giornata di sabato preclude ogni possibilità. Al disattento socio non è rimasto altro che un mesto ritorno a casa con la sua valigia: sarà poi rimborsato. Arrivati a Malpensa apprendiamo che l'aereo partirà con alcune ore di ritardo e nel frattempo vengono offerti dalla compagnia dei tramezzini. Finalmente l'aereo decolla e molti provano l'ebbrezza del volo intercontinentale, il film e il fantozziano pasto. All'arrivo all'aeroporto Kennedy il ritardo aumenta con le forche caudine del servizio immigrazione e dopo il tragitto nuovamente in pullman si arriva a destinazione in albergo. I ritardi accumulati impediscono una buona cena, si mette sotto i denti quello che si trova nei negozi aperti anche di notte. Si va a letto ma ai piani alti si sente oscillare il palazzo per il vento che soffia a 70 Km orari e che non cesserà anche il giorno della gara. Al mattino ci si ritrova al Columbus Circle sui pullman dell'organizzazione diretti al ponte di Verrazzano e finalmente in zona riscaldamento dove notiamo il mitico Fred Lebow attorniato dai fedelissimi. I soci partecipanti sono eterogenei: chi è allenato e vuole fare una buona prestazione, chi farà la maratona con una pesante macchina da presa e riprenderà un folcloristico pubblico e le orchestre, chi vuol farne un pezzo ma il suo compagno di camera, sedicente allenatore, gli sottrarrà i dollari per taxi costringendolo ad arrivare spinto dalla ambulanza scopa alle calcagna. Nel riscaldamento mi assalgono strani rimorsi per aver ascoltato le teorie finalizzate ad annullare gli effetti del fuso orario: sbarcare e correre. È ora della partenza, colpo di cannone e via, non esistevano ancora i chip e pago 1' e 55" per arrivare alla linea di

partenza che mi condizionerà per tutta la gara e mi farà soffrire nel Central Park. Il vento non mi dà fastidio perché la folla fa da protezione, ma si farà sentire sul ponte Queensboro Bridge con la sue 41 yarde (1132 m). Emozionante l'arrivo fra due ali di folla e la novità dei leggeri teli termici che fanno sembrare gli arrivati tanti cioccolatini. La pecca di questa edizione è la difficile riconquista dei propri indumenti all'arrivo. Il giorno successivo, dopo aver riposato, si vanno a vedere i risultati alla sede della Hannover, la banca main sponsor: lungo una decina di vetrine vengono esposti i tabulati a stampa meccanografica. Dimenticavo il tour della città, da me voluto e compreso nel pacchetto, necessario per avere una dimensione dei luoghi e per mettere in evidenza quello che ciascuno sarebbe andato rivedere nei giorni successivi. Avevo raccomandato di non fare gruppi numerosi che sarebbero stati penalizzati, specialmente nei punti di ristorazione. Tutto è andato per il meglio dalla visita alla Statua della Libertà alle visioni notturne dai grattacieli, dal Madison Square Garden al laghetto del Central Park, dal Metropolitan Museum al Moma, dai ristoranti agli acquisti dei pochi prodotti tipici di allora (scarpe Timberland e altri articoli che in Italia sarebbero stati d'importazione e quindi a prezzi più alti specialmente nel settore dell'ottica). La trasferta doveva comprendere anche una visione del territorio, oltre alla gita facoltativa alle cascate del Niagara, e con tre pullman si arriva a Washington con sosta a Filadelfia e nella penultima giornata si visitano il Museo Aerospaziale e le tombe dei Kennedy al Cimitero degli Eroi. Si apprezza infine l'indian summer distesi sul pratone con vista del Campidoglio e la foto ricordo di tutti i partecipanti davanti alla statua di Abramo Lincoln. Tribolato anche il ritorno per il seguito dello sciopero Alitalia, trepidazione per l'incognita di dover passare altro tempo su suolo americano e quindi dover rimandare impegni di lavoro e altro. Finalmente gli accompagnatori riescono a inserirci su un DC 10 della JAL (compagnia aerea jugoslava) New York-Belgrado con sosta straordinaria a Milano. Si conclude così una meravigliosa trasferta col rammarico forse di risultati tecnici inferiori alle aspettative. Con questa trasferta abbiamo aperto la strada all'enorme business di molti tour operator e negli anni successivi non ci si potrà iscrivere direttamente ma solo attraverso di loro. I

pettorali passeranno attraverso le federazioni nazionali che a loro volta con un passaggio clientelare arriveranno ai tour operator.

A Monza c'ero anch'io. Vi racconto com'è andata
di Gabriele Barbaro

Era una fredda domenica d'inverno quel 6 gennaio 1976, ricordo bene questa data perché quel giorno nel parco di Monza vissi momenti ed emozioni indimenticabili. Sono passati tanti anni ma il ricordo di quella mattinata è ancora vivo nella mia mente e la nostalgia di quel periodo così intenso, ogni tanto mi assale e mi fa volare con la fantasia. Quel giorno si correva la quinta maratona d'inverno, gara nazionale di maratona organizzata in modo impeccabile dal Road Runners Club Milano. Mi ero trasferito da poco più di un anno, dalle Fiamme Oro di Padova alla Pro Patria Norditalia di Milano, ed essendo mancato il mio allenatore Prof. Idda passai sotto la guida di Giorgio Rondelli. Avevamo iniziato da pochi mesi la preparazione invernale con un programma molto ambizioso che doveva portarmi in forma in vista delle gare nazionali ed internazionali di corsa campestre che si sarebbero svolte nei mesi di febbraio e marzo. In accordo con lui decidemmo di approfittare della maratona di Monza per effettuare in quella giornata un allenamento di lunga durata in modo da verificare il livello di resistenza aerobica raggiunto, senza una reale velleità di ottenere un grande risultato nella maratona. Mi presentai alla partenza tranquillo e sicuro di affrontare questa prova nel migliore dei modi avendo curato in modo adeguato anche l'alimentazione con l'adozione, nella settimana precedente la gara, di una dieta cosiddetta "dissociata" che prevedeva nei primi tre giorni solo alimenti proteici e nei tre giorni successivi, quelli precedenti la gara, l'assunzione di soli carboidrati in modo da creare una riserva di zuccheri che sono il carburante del maratoneta. Sulla linea di partenza eravamo in 500 e tra i partecipanti c'erano Massimo Magnani, mio compagno di squadra alla Pro Patria grande favorito della gara, Antonino Mangano, Alessandro Cervigni e il sottoscritto Gabriele Barbaro. Il percorso, molto scorrevole era inserito all'interno del parco di Monza su un giro di km 9,800 da ripetersi 4 volte. Al via, Magnani, come aveva preannunciato, parte subito forte mentre io, Mangano e Cervigni seguiamo a debita distanza con un passo deciso ma più regolare. Con Rondelli che mi seguiva in bicicletta erano presenti lungo il percorso: Gigliotti, allenatore di Mangano, Lenzi, allenatore di

Magnani, Venini e il consigliere federale e presidente della Pro Patria Giuseppe Mastropasqua: un parterre degno di una manifestazione importante. Ero giunto sul campo di gara accompagnato del mio compagno di appartamento, Oliviero Beha, allora giornalista di Tuttosport (sarebbe poi diventato una delle firme più famose del giornalismo italiano) inviato apposta dal giornale per seguire la gara. Ai 5km transita per primo Magnani in 15'56" mentre io, Mangano e Cervigni seguiamo a 30". All' 8°km improvvisamente comincio a perdere sangue dal naso, non mi perdo d'animo, rallento leggermente l'andatura per poter tamponare il flusso di sangue (al traguardo arrivai con tutta la maglia sporca). Giorgio mi incoraggia e mi dice di non mollare. Passato il sangue dal naso riprendo a far girare le gambe e vado a raggiungere Mangano e Cervigni che nel frattempo si erano staccati. Rimaniamo assieme fino al 10° km con passaggio in 32'35" poi prima Cervigni e poi Mangano complice una scarpa slacciata si staccano e rimango da solo mentre davanti Massimo sta letteralmente volando, e transita in 31'44". Rimasto da solo comincio ad andare in progressione, sento che le gambe girano perciò inizio a macinare km con una facilità mai avuta e vado all'inseguimento di Magnani che stava mantenendo un ritmo costante ed elevato. Rondelli mi suggeriva di non strafare: la gara era ancora lunga. Due anni prima avevo corso senza una preparazione specifica la mia prima maratona (la Paestum-Salerno) finendo la gara in 2h26' perciò sapevo che bisognava arrivare al 30°km in condizioni di freschezza per poter dare tutto nel finale. Con una rincorsa impressionante, raggiungo Magnani (un po' provato da tutti quei km fatti in solitudine) al 33° km, resto con lui fino al 35° km con un passaggio in 1h52'43" per poi prendere il largo con una falcata aperta e sempre in spinta. Arrivo tutto solo al traguardo chiudendo la gara a braccia alzate con un tempo ragguardevole per quell'epoca: 2h15'55" (passaggi: 5 km 15'56"32, 10 km 32'35", 15 km 48'53"20, 20 km 1h04'53", 25 km 1h21'04", 30 km 1h36'43", 35 km 1h52'59"), seconda prestazione nazionale dopo il 2h11'45" realizzato da Pippo Cindolo a Fukuoka in Giappone. Al secondo posto arriva Massimo Magnani, anche lui con un grande tempo: 2h16'42" (passaggi: 5km 15'56",10km 31'44", 15km48'01", 20km 1h03'55",25km 1h20'20",30km 1h36',35km 1h53') mentre al terzo posto arriva Mangano in 2h18'21". Dopo l'arrivo fu un trionfo, i

giornalisti e i tecnici si complimentarono con me entusiasti per la mia condotta di gara e per la determinazione con cui avevo sbaragliato gli avversari. L'indomani la Gazzetta dello Sport e Tuttosport uscirono con questi titoli: Tuttosport: "È Barbaro il terzo azzurro per la maratona olimpica", la Gazzetta dello sport: "Barbaro, un nome per la maratona. Andrà a Montreal?". Il mio sogno di andare a Montreal purtroppo finì in aprile quando mi recai in Portorico per effettuare una mezza maratona come test in vista del campionato italiano di maratona valido come prova di selezione per le Olimpiadi. Finii bene, arrivando terzo con 1h03'45", ma un virus tropicale mi indebolì a tal punto da impedirmi la partecipazione al campionato italiano di Reggio Emilia: così il mio sogno svanì.

Quel giorno del 1977 di Franco Fava

C'è stato un tempo negli anni Settanta in cui Via Canonica 23 è stata la mia seconda casa. La mia seconda famiglia. In Via Canonica c'era e c'è la sede del glorioso Road Runners Club Milano. Erano gli anni delle prime Stramilano. Anni in cui ci definivano “puzzapiedi”, perché partecipare alle prime corse di massa cittadine “non stava bene”. Tradire la pista era un sacrilegio per molti che si ritenevano depositari della purezza atletica. Quante serate ho trascorso in quei locali affollati, prima e dopo una 5 Mulini o un Campaccio! Prima e dopo una Stramilano, una Notturna della Pro Patria o una incursione di tanto in tanto nelle manifestazioni regionali che riempivano la pista dell'Arena.

Tra tanti ricordi milanesi legati al Road Runners Club di Via Canonica 23 quello che mi è più caro è però anche il più amaro. Era un weekend di metà ottobre del 1977. Un anno d'oro per le mie ambizioni, iniziato con il quarto posto al Mondiale di Cross a Dusseldorf, seguito a ruota con il record italiano sull'Ora di corsa firmato in primavera sulla pista dello stadio dei Marmi di Roma in cui percorsi 20,416 km. In realtà corsi qualche metro in più, per l'esattezza 20,484 km: in 60 minuti completai 51 giri e lo sparo della pistola sopraggiunse che ero a 16 metri dalla partenza dei 1500. Ma per un errore dei giudici invece di sottrarre 16 metri da 20,500 km li aggiunsero ai 20,400.

Poco male, dissi. Ma il record fu battuto pochi anni dopo da Giuseppe Gerbi per una manciata di metri. Il buon Giuspin però non riuscì (ovviamente) a migliorare di passaggio quello dei 20 km che con 58'53"8 è ancora in mio possesso. Iniziai la vera stagione su pista collezionando un record dopo l'altro: dai 3000 metri ai 10.000 metri, passando per i 5000.

Per questo, quando gli amici del R.R.C.M mi proposero la partecipazione estemporanea nell'ambito della storica “24x1 Ora Patrick”, con il mio allenatore Enzo Leone cogliemmo la cosiddetta palla al balzo facendo un folle rilancio: “Sì, ci sarò: faccio l'ultima frazione ma poi continuo per altri 10 km perché voglio tentare il record mondiale dei 30 km”. Proposta accettata, manco a dirlo. E con nostra grande soddisfazione, anche perché memori dell'impresa

l'anno prima del record mondiale femminile sull'ora stabilito da Margherita Gargano sempre sulla pista dell'Arena con 16,872 km e sempre su iniziativa del R.R.C.M.

Nella “24x1 Ora Patrick” del 1977, due squadre superarono i 441 km totali, la Oerlikon e la Patrick. In quest'ultima fu Venanzio Ortis a percorrere la prima frazione, che completò da esordiente sulla distanza con 19,200 km. L'anno dopo il talentuoso mezzofondista di Paluzza avrebbe vinto l'oro sui 5000 e l'argento sui 10.000 agli Europei di Praga.

Sempre con il team Patrick fui impegnato nell'ultima frazione. L'obiettivo vero era di battere i limiti mondiali sia sui 25 km di passaggio e poi quello dei 30 km. La tabella di marcia prevedeva un 20,300 km ai 60 minuti. Ma al 13° km uno dei sempre più frequenti episodi di tachicardia mi costrinse a uno stop di 26 secondi, esattamente al 13° km. Posso rimediare, dissi tra me e me. Allo scoccare dell'ora avevo coperto 20,080 km. Troppo pochi per pensare di riuscire nell'impresa. Mi fermai, stravolto, al 23° km. Dopo 57 giri e mezzo. Steso sul prato, esausto e disperato. Immagini finite poi in rete, quando la rete erano i servizi messi in onda dalla Domenica Sportiva di Rai1.

Finì così, per colpa dell'ennesimo attacco tachicardico, il mio ultimo tentativo in carriera di dare l'assalto a un limite mondiale. Così come si era concluso due anni prima, il 30 aprile sulla pista dell'allora Comunale di Firenze, quello del limite mondiale sui 3.000 siepi (8:14.0 del keniota Ben Jipcho). Quando passai a metà gara in 4:05 prima della tachicardia arrivata puntualmente alla campana degli ultimi 400 metri. Finì tuttavia in modo leggermente più degno con la miglior prestazione mondiale stagionale di 8:20.50.

Buon compleanno amici del Road Runners Club di Milano. E ancora mille di questi giorni.

La Maratona di Monza val bene un tris
di Marco Marchei

Quand'è che ho sentito parlare per la prima volta della Maratona di Monza? Penso sia stato nel gennaio del 1976, quando fece una certa sensazione la notizia che Gabriele Barbaro, fino ad allora ottimo interprete dei 5.000 e 10.000 metri, e soprattutto del cross, aveva esordito a sorpresa sui 42 km correndo a Monza, appunto, un probante 2:15'55" nella Maratona d'Inverno organizzata dal Road Runners Club di Milano all'interno dell'ampio parco del capoluogo brianzolo.

Quella del trevigiano della Pro Patria di Milano fu una piccola grande impresa sia perché, se non ricordo male, il crono in questione lo poneva al secondo posto nella classifica all time italiana della maratona dietro il mitico Pippo Cindolo, sia perché era stato ottenuto a gennaio (per l'esattezza il giorno 6, l'Epifania), un mese che normalmente in Italia non propone condizioni ambientali ideali per una gara su strada così lunga.

Allora io militavo nei Carabinieri di Bologna, avevo appena trovato una mia prima dimensione sui 3mila siepi, con qualche prima scorribanda sulle distanze più lunghe del cross, e pensavo ancora ai maratoneti come a dei veri guru della corsa.

Dopo un anno di "cura Gigliotti" – il mitico coach modenese che ha poi portato ai successi olimpici Gelindo Bordin e Stefano Baldini e che all'epoca era l'allenatore del nostro gruppo militare - ero notevolmente migliorato sui 5 e sui 10mila e sulle distanze più lunghe, tanto da tentare qualche sortita anche dalle parti dei 20 chilometri. Così per la prima uscita competitiva, durante il periodo di carico invernale, "Lucio" mi consigliò di scegliere la maratona di Monza, dove gli risultava che Venanzio Ortis e Beppe Gerbi avrebbero fatto un test lungo – 25-30 km – e dunque avrei trovato compagnia e una concorrenza relativa.

Detto fatto, la mattina dell'Epifania del 1977 partii prestissimo in auto e, graziato dalla nebbia sulla Bologna-Milano, giunsi al Parco di Monza giusto in tempo per affiancare i due amici nel loro test. Come programmato, mi fermai alla mezza maratona. Non ricordo esattamente il riscontro cronometrico, ma credo fosse poco sotto l'ora e dieci. Ortis proseguì ancora, forse fino ai 30 chilometri,

mentre Gerbi, che ai 30 c'era arrivato agevolmente, allungò fino al traguardo dei 42 km, chiudendo in 2:19'20".

Me ne tornai a Bologna bello soddisfatto del mio "lungo", che per allora era davvero il massimo che le mie gambe potessero concedermi. Il mio giudizio sui maratoneti non era cambiato, ma i chilometri su strada in quel parco favoloso – peraltro senza la tanto favoleggiata nebbia di Milano e dintorni – mi erano tutt'altro che dispiaciuti.

Non potevo ancora sapere che alla fine di quell'anno mi sarei trasferito proprio a Milano per gareggiare con la maglia della Pro Patria, che mi sarei trovato – ironia della sorte – a condividere l'appartamento meneghino con "quel" Gabriele Barbaro, e che il parco di Monza sarebbe diventato una delle sedi privilegiate degli allenamenti lunghi del weekend.

Nel '78, visto che le siepi non mi garantivano più crono di valore, con Giorgio Rondelli, il mio nuovo allenatore, si decise di cambiare completamente approccio e di "allungare" definitivamente. Così a fine ottobre mi ritrovai a esordire in maratona, e neanche una qualsiasi: New York, quarto in 2:16'54".

Ricordo ancora il ritorno "all'americana" al campo XXV Aprile, con le scarpe acquistate oltreoceano di un giovane brand col baffo ancora mai visto in Italia e dei completini – pantaloncini e canottiera – a righe verticali che entrarono subito nel mirino di Giancarlo Sisti, titolare dell'omonimo mitico negozio di articoli sportivi di via Canonica. Fu lui, sono quasi sicuro, a farmi familiarizzare con "quelli del Road", i primi tapascioni conosciuti a Milano: Isolano Motta, Massari, Marchisio, Fassioti, Maiocchi, Pericoli, Brambilla, Beccaria, Maderna, Donzelli, Dal Mastro e tanti altri che piano piano catturarono la mia simpatia e il mio affetto per il sodalizio amatoriale. Così tanto... che mi convinsero a schierarmi a Monza ad appena due mesi da New York.

Stavolta niente Epifania: si corse domenica 14 gennaio 1979 nonostante qualche giorno prima fosse nevicato. Niente paura: i potenti mezzi messi a disposizione dal Road liberarono le strade del parco di Monza che la mattina della gara si presentarono generalmente pulite, con qualche lastra di ghiaccio residua qua e là. Come da tradizione, quattro giri da 10 km e un raccordo a completare i 42 km e 195 metri. Con me, ricordo, partirono anche

tre miei compagni di squadra della Pro Patria: Franco Ambrosioni, Gianni Ambrosini e Marco Fiorina. La giornata si rivelò piuttosto fredda, tanto che dopo metà gara dovetti aggiungere una t-shirt (casualmente del Road, con tanto di omino con cronometro sul davanti), provvidenzialmente passatami dal gippono dell'organizzazione che ci seguiva. Nonostante un bel volo a terra per via del ghiaccio e qualche difficoltà con gli appoggi, in particolare nei tratti lungo il Lambro, vinsi in 2:18'51" (e 8 decimi: allora vivevano ancora) la seconda maratona della mia vita.

Ti accorgi che gli anni passano quando alcuni ricordi che fino a qualche tempo prima erano ancora nitidi incominciano a sfumare. E infatti non ricordo bene quante altre volte, negli anni successivi, sono tornato a correre all'interno della Maratona di Monza, che intanto era diventata una classica e attirava un numero sempre crescente di partecipanti. Per noi della Pro Patria, per dire, era diventata una specie di punto fermo, una ghiotta occasione per fare dei test invernali sulle distanze intermedie.

Nel 1983 ci presentammo con la squadra del fondo quasi al completo, con Alberto Cova, Francesco Panetta, Massimo Magnani, Franco Boffi, Davide Bergamini e Gaetano Erba, oltre al sottoscritto (e tra i circa 880 partenti c'erano diversi altri atleti di valore, come Alfio Ciceri, Aldo Fantoni, Mimmo Massari, Renzo Gorini, Beppe Moretti) e l'intenzione di arrivare chi alla mezza maratona, chi ai 30 chilometri. La prima distanza registrò l'arrivo di Panetta e Boffi in 1:04'28", la seconda lo stop di Alberto Cova (in 1:33'33") e Massimo Magnani.

Al passaggio del terzo giro (in 1:36'30") io mi trovai da "solo al comando" con oltre due minuti sul secondo e, devo ammetterlo, in invidiabili condizioni di freschezza, così decisi di proseguire fino al traguardo della maratona, che chiusi in 2:16'33", bissando il successo del 1979.

In lunghi tratti di quella maratona, ma in particolare dal trentesimo chilometro, fui affiancato da una delle auto dell'organizzazione e ripreso dalla telecamera di Luigi Conti che mi accompagnò fino alla fine. Quasi quarant'anni dopo le immagini sono in rete, basta andare su Google e scrivere "Maratona di Monza 1983". Dal filmato si può vedere come l'ambiente fosse particolarmente vivace, con una buona presenza di spettatori nelle location principali, nonostante la

temperatura particolarmente rigida. Le immagini finali mostrano anche il “doppiaggio” di parecchi concorrenti in ritardo di un giro. E non a caso della mia seconda Maratona di Monza mi è rimasta in eredità una frase che mi viene riproposta quando incontro qualche partecipante di allora: «Tel chi il Marchei! Ricordo quando mi hai doppiato a Monza!». Correndo infatti a ritmo da meno di 2:20' (3'20" al km) su quattro giri da 10 km, superi tutti quelli che corrono la maratona sopra le 3 ore (un tempo di tutto rispetto, ancora oggi, per un buon amatore), dunque almeno i tre quarti dei classificati di allora nella gara nel parco.

Due anni dopo, nel 1985, ho corso la mia terza Maratona di Monza. È stata anche la mia ultima 42 km in assoluto. Condizionato da una feroce sciatalgia che nel 1984 aveva frenato le mie ambizioni ai Giochi di Los Angeles e che poi mi ha portato a concludere anzitempo la mia carriera d'atleta, mi presentai alla partenza con l'idea, anche stavolta, di correre 30 chilometri per verificare se il problema persisteva o era in fase di risoluzione. Abbandonata la data del 6 gennaio, quell'edizione era in calendario il 10 febbraio, ma fu posticipata di due settimane (al 24) per via di un'incredibile nevicata che aveva reso impraticabile il tradizionale percorso e ne propose uno nuovo, con “soli” tre giri nel parco e altrettanti passaggi all'interno dell'Autodromo di Monza.

Andò che corsi forte fino a metà gara, poi cominciai ad avere i soliti problemi, che sparivano correndo a ritmi più lenti. Ai 30 chilometri, verificato che avevo un netto margine sul secondo, proseguii chiudendo in 2:18'02" con poco meno di 2 minuti sull'ottimo Sergio Gandaglia. Per il vincitore a quei tempi vigeva ancora la classica coppa misura extra large, ma nell'occasione era previsto anche un paio di fiammanti Nike che, a ogni passaggio in zona traguardo durante la gara, l'addetto del Road alla premiazione, Rodolfo Marchisio, non mancava di decantare per convincermi a portare a termine la prova. Non mi furono consegnate subito e in realtà non le vidi mai più.

Con la corsa, come detto, chiusi praticamente quel giorno a Monza, ma anche per la maratona si stava avviando verso i titoli di coda. Credo si siano disputate ancora un paio di edizioni, poi la distanza fu ufficialmente dimezzata. La Mezza di Monza visse qualche anno

di grande notorietà, grazie anche ai successi di Cova e Panetta, poi chiuse anch'essa i battenti.

Oggi quando mi trovo a citare i miei tre successi a Monza vedo generalmente facce perplesse, segno che si sta perdendo la memoria di una manifestazione che ha contribuito in maniera importante a scrivere la storia della maratona italiana. Ma tant'è, io non me ne faccio un cruccio. Quelle Nike, invece, mi restano ancora di traverso. Marchisio, tirale fuori!

Il vice a vita
di Walter Brambilla

I nickname (soprannomi) per inquadrare Rodolfo Marchisio sono molteplici. Si va da “viceavita”, a “zupparillo”, da “agonia” a “ridirudy”, oppure ancora da “Nini” (come lo chiamava la mamma) a Rudy, diminutivo di Rodolfo. Come potete leggere sono tanti. Forse tanti quanti sono gli anni che compie il 28 dicembre: NOVANTA. Lui, Rudy, io lo chiamo così da sempre, si presenta in perfetto orario all’appuntamento, ha la chiave della sede di Via Canonica, abita a meno di 200 metri. Al suo interno si muove come se fosse nel salotto di casa sua. Forse lo è, visto che è iscritto al RRCM dal 1974: “Il più anziano degli anziani” ci tiene a sottolineare. Una vita vissuta all’interno del Club con mille sfaccettature. In primis come atleta. Da ragazzino era il più veloce della via Hajech (Corso XXII Marzo), imbattibile, qualità che poi avrebbe ritrovato in tarda età, come master, correndo le gare veloci con la nostra maglia, in pista e pure nelle indoor. L’approccio con il club si è subito tradotto in collaborazione fattiva. Dal 1979 diviene vice-presidente e resta in carica sino al 2004, rieletto nel 2007 lascia il posto a uno più giovane. Ora vediamo di dare un significato ai nomignoli che nell’arco degli anni gli sono stati affibbiati. “Viceavita” lo dice la parola, è sempre stato vice- presidente, non di certo all’ombra di Isolano Motta, dato che nelle riunioni di Consiglio era in grado di tenere svegli tutti. Per “Zupparillo” e “Agonia” occorre aprire una parentesi. Rodolfo Marchisio nel 1978 fu investito mentre correva (zona San Siro, nel cosiddetto giro di Trenno) di sera, verso le 19, (chi scrive era presente al fatto) e riportò la frattura esposta di tibia e perone di una gamba. Fu costretto a rimanere per parecchio tempo in carrozzella ed a vivere appoggiandosi con un bastone. La sua tempra, lo scrivo con cognizione di causa, lo portò a superare il brutto momento, durato mesi, e a riprendere a correre con noi. Da allora qualche “disgraziato” di stanza al XXV Aprile di Milano lo ha chiamato nei due modi riportati. “Ridirudy” era il nome della rubrica che l’eterno ragazzo, che ora ha pure un po’ di barba e baffi che gli adornano il viso, siglava sul Runner’Post. Non lo sanno in tanti, Rudy è un vero e proprio animale da spettacolo, capace di intrattenere persone

raccontando aneddoti, barzellette, facendo imitazioni. Storiche le sue gag, durante le trasferte in pullman, con il microfono in mano, oppure le serate nella nostra sede con lui protagonista assoluto. Ora giocoforza si deve tratteggiare la sua attività come “roadrunners”. Si parte con il ricordo della Maratona di Neuf Brisach (nord della Francia nei pressi di Colmar), viaggio in pullman, anno di grazia 1977. Marchisio corre a Monza (maratona internazionale da noi organizzata, chiusa in 3h24’, l’anno dopo, nel 1980 è a New York nella mitica maratona, il nostro club fu il primo in assoluto a varcare l’oceano Atlantico. Poi altre apparizioni a Londra ’82 e Monaco ’83. Fu al centro di un articolo apparso su “Il Giorno” in una maratona di Monza, il giornalista inviato si accorse della presenza di un’avvenente maratoneta francese che correva a fianco al nostro amico. Ne sortì un articolo spassoso che tratteggiò entrambi i personaggi in gara. Rudy correva le gare a coppie con Lino Gorla, altro peso leggero, come il “nostro” (58 kg come Alberto Cova che a volte faceva la doccia con lo stesso Rudy al termine degli allenamenti al XXV Aprile), Lino da anni ha conquistato la via celeste. E veniamo agli ultimi anni di attività. Ha snocciolato una serie di risultati che ho fatto fatica a segnarli tutti. Nel 1991 ai Campionati provinciali come master a 60 anni è terzo nei 100, primo nei 200 (distanza a lui più congeniale) e secondo nel giro di pista. Sulla distanza che ha reso l’Italia famosa con Mennea e Berruti si è espresso attorno ai 28”. Ha indossato la maglia di campione italiano a Cesenatico nel 2003. Ultima uscita nei 200 nel 2017 alla bella età di 86 anni! Rodolfo Marchisio il 23/6 2012 a Cesenatico nella 4x100 (over 70) diviene primatista italiano con 57”03, quartetto composto da: Cambiaghi, Caltabiano, Marchisio (da duecentista predilige la curva) e Del Rio. Altro primato quello della staffetta 100/200/300/400 (over 80) a Desenzano del Garda (dove si allena Jacobs...) chiusa in 3’53”90 composta da: RidiRudy, Sala, Motta e Ferrari. Rodolfo Marchisio per me un grande amico, ma anche un mito del club!

Sembrava un venerdì tranquillo
di Francesco Panetta

Sembrava un venerdì tranquillo al Campo XXV aprile campo dove normalmente mi allenavo, sembrava. Almeno fin quando non arrivarono al campo alcuni amici del Road Runners di Milano. Avevo appena terminato un gran bel allenamento sul giro dell'ippodromo. Un fondo medio di circa 17 chilometri con i cambi di ritmo al quale se avessi aggiunto ancora quattro chilometri avrei stabilito il primato italiano della mezza maratona.

La mezza maratona appunto, fu ciò che diciamo così movimentò il mio tranquillo e gratificante venerdì. I Road Runners anche quell'anno organizzavano la mezza di Monza ed erano venuti a cercare una soluzione al 25 aprile. Giorgio Rondelli li ospitò nello spogliatoio e mentre mi cambiavo dopo aver fatto la doccia li ascoltavo discutere sulle richieste che il signor Steve Jones, gallese, neoprimitista della distanza di maratona avrebbe "suggerito" agli organizzatori. Il maratoneta britannico sarebbe venuto a correre la gara per doveri di sponsor, evidentemente voleva fare poca fatica e quindi poneva il veto (nemmeno fossimo nel ciclismo) a nomi (secondo lui) impegnativi come Alberto Cova, Salvatore Antibo o Stefano Mei, i tre che l'anno prima (1986) avevano realizzato la celeberrima tripletta nei 10 mila a Stoccarda. Quando gli proposero il sottoscritto (sembra abbia accettato dicendo "Panetta va bene") degli amici del Road vennero al campo per chiedere al mio tecnico Giorgio Rondelli la mia disponibilità. Rimasi a bocca aperta quando Giorgio accettò la cosa. Dissi: "Ma siete impazziti? Ho appena corso in allenamento quasi la distanza e la gara sarà domenica come faccio a recuperare ed inoltre non è nel programma mi sto allenando per altro".

Mentre lo dicevo però mi saliva una certa incazzatura verso il gallese ma sarei stato disposto a mettere da parte l'orgoglio perché effettivamente mi stavo preparando per altro e soprattutto l'allenamento appena svolto oltre ad essere stato di grandissimo livello era stato anche molto faticoso. Fu a quel punto che sentii Rondelli dire: "va bene veniamo e gliela facciamo vedere Noi a Steve Jones".

Frank, mi disse, non preoccuparti, mettiti dietro e fai meno fatica possibile, poi lo batti in volata. Ebbene come al solito ci cascai, lo spirito agonista che viveva in me saltò fuori a piè pari e disse ok ci sto andiamo a fargli vedere a 'sto inglese quanto Panetta gli va bene. La mattina della gara arrivò in un attimo, una soleggiata mattinata d'inverno. Inutile dirvi che la gara andò esattamente al contrario di quanto credeva Mr. Steve Jones e soprattutto da quanto detto da Giorgio Rondelli. Infatti dopo nemmeno un paio di chilometri lo vidi a bordo strada che urlava come un invasato incitandomi. Risultato al quinto dei 21 chilometri salutai l'anglosassone ed il resto della compagnia e ci rivedemmo all'arrivo in piazza Trento e Trieste a Monza dove col record italiano sulla distanza (ero andato più forte qualche giorno prima in allenamento) 1h01'48" avevo stampato in faccia a Steve il nome di Francesco Panetta che aggiunse alla sua agenda anche il mio insieme a quelli della famosa tripletta di Stoccarda 86. Poker!

Vincenzo Felicetti e l'evoluzione del settore Pista
di Vincenzo Consoli

Sin dalla fondazione, la principale caratteristica del Road è stata la sua capacità di aggregare un'ampia varietà di persone appassionate all'Atletica Leggera e unite principalmente per contrastare i mali che derivano dal sedentarismo, senza però rinunciare a quella sana componente agonistica che è il sale di tutte le attività sportive.

E così negli anni si sono sempre più ampliate le specialità praticate dai soci passando dalle corse di lunga distanza - sia competitive che non competitive come le classiche "tapasciate" - ai cross e alle gare di mezzofondo in pista, per approdare a quelle di velocità e ai concorsi.

Il Road è stato anche fautore ed ispiratore di gare memorabili come le 24x1 ora in pista, le Maratone d'Inverno seguite dalle Mezze Maratone Internazionali a Monza, forte di una grande capacità organizzativa che animava tutti i soci.

Il Road non era solo questo, perché la squadra era dotata di diversi atleti di ottimo livello nel settore del fondo e mezzofondo che gareggiavano con successo dalla strada al cross e alla pista, ma alla fine del 1990 vi fu un'importante fuoriuscita di elementi di qualità che sembrava dovesse tagliare le gambe a tutte le ambizioni agonistiche del Club.

Fra organizzazione ed agonismo si intrecciano le storie di persone che con le loro attività hanno contribuito a dare delle direzioni inaspettate al Club e in particolar modo parliamo di un elemento che ha dato una spinta epocale al settore della pista.

Il personaggio di queste vicende è Vincenzo Felicetti che ha attraversato la vita del Road come socio ordinario dal 1989 per oltre quindici anni, per farvi ritorno come socio onorario e atleta nel 2019.

Vincenzo ci racconta il suo avvicinamento al Road e all'Atletica Leggera:

“Negli anni '80 la Montagnetta di San Siro era la base dei miei allenamenti di corsa per tenermi in forma e una sera del settembre 1989, entrando nell'adiacente centro sportivo XXV aprile, mi fermai ad assistere con interesse ad alcune gare di velocità e di mezzofondo alle quali partecipavano persone di tutte le età con tanto di divisa e

numero di gara. Se l'impressione iniziale fu quella di assistere ad una competizione tra scapoli e ammogliati come succedeva nel calcio, dovetti a breve ricredermi quando, incontrando Rudy Marchisio, atleta e dirigente della società organizzatrice, mi venne confermata come quella manifestazione fosse una seria gara sociale di atletica leggera su pista. Il passo successivo fu un appuntamento con Rudy nella sede di Via Canonica dove iniziai a conoscere la storia del Club tramite le varie foto in bacheca, i trofei e le persone incontrate che componevano il Club. Mi convinsi così a diventare socio ed iscrivermi come atleta Master.

Rudy mi presentò alcune delle persone che più frequentavano la pista. Essendo il mio interesse incentrato più verso le discipline della velocità, ebbi modo di frequentare l'allora segretario Luciano Chiesa, che con Rudy formava una affiatata coppia di pistaioli, e il giovane Edoardo Chiarini col quale, senza alcuna esperienza in metodologia di allenamento, iniziammo nelle fredde e buie serate invernali sulla pista del XXV Aprile una preparazione per le gare dell'imminente stagione successiva. Gli allenamenti erano improvvisati anche se di tanto in tanto chiedevamo consigli a tecnici e ad atleti più esperti per capire da che parte iniziare. Per le gare indoor Edoardo, più potente, scelse i 60 e i 200 metri, mentre io più longilineo ed agile, mi buttai sui 200 e 400 metri. Nel febbraio del 1990, incoscientemente ma guidati da tanta passione ed entusiasmo debuttammo ai Campionati italiani Indoor al Palavela di Torino con eclatanti ed inaspettati risultati, scoprendo di aver scelto di praticare lo sport a noi più congeniale.”

In quell'occasione c'ero anch'io a correre i 400 metri, e proprio allora avvenne il primo incontro col mio omonimo e coregionale che si godeva la sua meritata medaglia d'oro. Seduti al bar del Palavela, insieme a Edoardo si parlava delle gare appena disputate e, vedendo la moltitudine di atleti che componevano squadre numerose provenienti da tutte le regioni, fra le varie cose dette e pensate nacque la prima idea di formare una sezione dedicata alle pure specialità della pista.

“A breve feci mia quell'idea e la creazione di una sezione che desse un'organicità all'atletica leggera su pista iniziò il suo cammino. Dopo riunioni e dibattiti in Consiglio Direttivo, sempre in un clima democratico e costruttivo, i dirigenti di allora diedero l'assenso alla

creazione della sezione e, all'inizio del 1991, prese vita il "Road Sprint" che riuscimmo anche a dotare di una nuova divisa inizialmente adottata dai soli atleti maschi, ma in seguito indossata con le dovute modifiche anche dalle Ladies. L'entusiasmo che ci avvolgeva in quel periodo ed il sostegno del Club fecero sì che molti soci si unirono all'iniziativa e un nutrito numero di miei amici della sezione di Milano degli arbitri di calcio di cui facevo parte mi seguì.

Il 1991 fu il decollo di una squadra che, sin dalle prime uscite ufficiali, dimostrò grande vivacità e iniziò a conquistare numerosi titoli e medaglie, regionali e nazionali, sia individuali che in staffetta. Al Road Sprint negli anni successivi si unirono tanti atleti di valore che provenivano da squadre avversarie, in alcuni casi anche da altre regioni.

L'orizzonte si ampliò ancora quando, dopo qualche anno, iniziammo a partecipare ai campionati italiani di società per il settore Amatori e Master. La nostra avventura in quell'ambito iniziò nel 1994 quando ci qualificammo alla finale nazionale che si disputò a Santhià. E da allora il susseguirsi delle fasi regionali di qualificazione e della finale nazionale è rimasto il filo conduttore delle attività annuali del settore pista. Numerosi sono stati i piazzamenti di prestigio nelle classifiche delle finali nazionali, ma è doveroso ricordare che tutti i traguardi raggiunti sono stati frutto della pura passione degli atleti senza alcun supporto economico esterno, a dispetto di quanto avveniva ed avviene per numerose altre squadre avversarie finanziate e variamente sponsorizzate".

Le successive scelte di vita fatte da Vincenzo lo hanno allontanato temporaneamente dal Club, ma quell'impronta agonistica data al settore pista è stata da guida per chi nel tempo si è succeduto a tenerne le fila come Rudy, Aldo, Luciano e Cristiano.

Un altro importante capitolo si apre con l'organizzazione di un Meeting per atleti Master che, dal 1994 al 2002, ha dato lustro e onori al Road.

Vincenzo ci racconta la genesi:

"Al Road il successo dell'edizione '92 della Mezza di Monza, impreziosita dalla presenza in gara del campione olimpico di maratona Gelindo Bordin, faceva presagire un futuro ancora più glorioso per le sue attività organizzative che vennero spietatamente stoppate dall'ostracismo del comune di Monza: per l'edizione 1993

non concesse il patrocinio e negò il pagamento di due annualità di contributi arretrati promessi dalla precedente amministrazione comunale. Il 1993 fu un anno di riflessione nel Consiglio direttivo e le considerazioni sui costi e i rischi legati all'organizzazione di eventi fecero da freno, almeno temporaneamente, alla voglia di tornare a mettersi in gioco per qualcosa che desse prestigio al Club.

Uno spunto mi venne pensando al fatto che, come manifestato da molti amatori e master, avrei voluto partecipare a più gare in pista durante l'anno ma l'offerta per le nostre categorie era quasi nulla se non per i soli campionati federali organizzati dalla Fidal, in sede regionale e nazionale. Così iniziai a immaginare una manifestazione che si avvicinasse il più possibile ai meeting del settore assoluto.

All'epoca lavoravo in Telecom Italia come agente commerciale e fra i miei clienti c'era l'Editoriale Sport Italia, società editrice della rivista *Correre*; gli ottimi rapporti che intrattenevo con Antonio Brazziti, Amministratore Delegato, e con Marco Marchei, direttore della rivista nonché socio onorario Road ed ex maratoneta, mi consentirono di costruire insieme a loro un collegamento con l'Adidas e presentare la mia idea di un meeting di Atletica riservato agli atleti Amatori e Master da svolgersi all'interno dell'Arena Civica di Milano.

La sinergia tra la rivista *Correre* e lo sponsor Adidas fu decisiva per la buona riuscita dell'iniziativa grazie alla visibilità mediatica della rivista ma soprattutto al contributo finanziario elargito dall'Adidas che, per diversi anni, fu di tale entità da consentire al Club di organizzare in grande stile il meeting, che a sua volta ebbe una partecipazione straordinaria di atleti, e per mitigarne i rischi economici. Il major sponsor fu da richiamo anche per altre aziende che ci affiancarono negli anni e fra queste ricordo con piacere Missoni anche perché il suo proprietario Ottavio è stato per anni nostro socio ed atleta.

Per molti anni il nostro Meeting, prima Trofeo Adidas e poi Buitoni, è stato l'evento clou dell'attività Master in pista di livello nazionale, con punte di partecipazione di oltre 1200 atleti gara, e anche di caratura internazionale, con la partecipazione di diversi atleti provenienti da varie parti d'Europa. Ma non solo, ad aggiungere ancora prestigio è stato il riconoscimento da parte della Fidal, che

conscia della qualità organizzativa dell'evento, ha assegnato al Road l'organizzazione dell'edizione 2000 dei campionati italiani Master.”

Ottobre 2010 C.D.S. Cagliari: un esordio indimenticabile!
di Luciano Alvazzi

Come faccio a raccontare un'overdose di emozioni simile? Non so nemmeno da dove cominciare, anzi si dal matrimonio del giorno prima! Alle 23 di sabato eravamo ancora al sorbetto che divideva i secondi di pesce dai secondi di carne :-) ...e domani come lo dico alla squadra che sono tornato all'una di notte con una panza da far invidia a Mister Krafen?

Sono le 4,59 am di domenica 3 ottobre e la sveglia suona impietosa! Mi sveglio, faccio una colazione frugale e mi fiondo all'aeroporto di Orio al Serio - Sono così stanco che al gate mi addormento per poi svegliarmi mentre sento il mio nome all'altoparlante e l'imminente chiusura del volo, cominciamo bene! eh eh!

Arrivo a Cagliari puntualissimo, in 15 minuti sono al campo, entro e mi si apre il mondo! Per me che non ho mai fatto atletica se non un paio d'anni alle scuole medie è un'emozione indescrivibile! Sembra di essere alle olimpiadi ...tutti atleti in divisa, tirati a lucido, zona di riscaldamento dedicata, pista celeste come il cielo e il mare sardo, spogliatoi puliti, tutto pulito, ma che ci faccio qua? Un gigantesco plauso all'organizzazione!

La vista degli amici mi tranquillizza subito e mi riporta ad un clima familiare tipico ormai di questo fantastico gruppo del Road Runners Club Milano! Siamo in 14 a rappresentare questa gloriosa società!

La prima cosa che sento è il ritiro della 4x100, la ns forte staffetta! Cose che capitano, purtroppo! Han perso il testimone pure gli americani e svariate volte! Il gruppo però reagisce alla grande e sulle 9.30 il via alle danze! Siamo 15° dopo la prima giornata...

Io corro l'ultima gara quindi ho tanto tempo per godermi gli amici e fare tante foto! Luca sui 200HS, Max in un "eroico" 3.000 dopo essersi sparato la sera prima un 1.500 in 4'27" e mezzo chilo di culurgiones! Franco nel lungo, l'altro Franco nel doppio giro con un secondo 400 sulle ali dell'entusiasmo! Aldo sui 200 a fare i suoi "soliti" over 800pti, il mitico Virgilio (classe 1927) nel disco e finalmente tocca a noi della staffetta 4x400!

Facciamo il check-In ed entriamo nel pre-pista (mamma che professionalità), io sembro tranquillo, ma continuo a sbadigliare e il

nostro totem Aldo Del Rio mi fa notare che denota tensione eh eh - Parliamo un po' e Damiano si lamenta dei bicipiti femorali, mentre Aldo ha ginocchia e gambe a pezzi (eh eh te credo ieri 400 e subito dopo triplo! un vero fenomeno il ns. Del Rio!) io e Ivo siamo invece belli tonici e non vediamo l'ora di correre! Ci godiamo la staffetta dell'Ambrosiana e poi, ecco, arriva il nostro turno! Riesco a fare pochi allunghi, ma sono caldo! Stringo bene le chiodate e faccio 3-4 nodi per non rischiare di inciampare!

Parte Ivo, parte Damiano, parte Aldo e tocca già a me! Il tabellone segna 3'03" e rotti... Cazzo sulla linea sembro una statua di sale, sono tesissimo, salivazione azzerata alla Fantozzi ...se sbaglio sono cazzi amari, cadiamo nel baratro, la responsabilità è enorme soprattutto pensando che gli altri 3 han fatto bene e io sono l'ultimo, l'ultimo di tutta la manifestazione per la mia squadra ... ma all'urlo di Aldo mi desto e mi sento deciso come non mai, prendo il testimone che mi si appiccica manco avessi la resina sulle mani e parto a razzo! Probabilmente anche senza stringerlo mi sarebbe rimasto attaccato!

Siamo quarti, il primo è lontanissimo, ma i due davanti sono a portata di gambe e me la posso giocare! ...in una frazione di secondo decido di cambiare totalmente tattica! Resto cauto fino al 150 vivendo di rendita grazie al vento a favore e alla scia degli avversari che comunque stanno tirando di brutto quindi non mi rallentano più di tanto, ma poi iniziata la curva noto un calo in quelli davanti e scoppia l'inferno! Vado in seconda corsia e passo il terzo, accelero ancora, ma per un attimo perdo il passo e rischio qualcosa! I chiodi si conficcano nel tartan e per non so quale spinta fisica torno in asse e rimettendomi in seconda corsia passo anche il secondo!

Continuo a spingere come un forsennato, in questi casi devi solo far questo perché anche pochi decimi possono regalarti fortissime soddisfazioni... in rettilineo è durissima! Sembra di avere un muro davanti (il vento è fortissimo e ci sono anche delle folate) ma io tengo, il fatto di esser partito cauto sta pagando alla grande! Penso ai consigli del Mister e cerco di far andare le braccia, di concentrarmi sul gesto, ma soprattutto di stare dritto con il busto! Il vento è davvero forte e a 30 metri dall'arrivo ho un primo cedimento strutturale, ma ormai è fatta e mi lancio come una molla sul traguardo che quasi rischio di volar per terra. Perderemo la serie (2°) , ma per pochissimi punti (760 contro 763) andremo a medaglia

proprio a scapito della vincitrice della nostra serie! Il fatto di spingere sempre ha pagato anche questa volta! Questione di decimi, appunto: tempo finale 3'58"52. Ho l'acido lattico dappertutto, ma diversamente da altre volte le gambe non bruciano nulla e la sensazione è bellissima! L'adrenalina, quella invece arriva a livelli stratosferici tanto che non capisco praticamente nulla di quello che mi dicono! C'è tutto il gruppo intorno, si fanno foto, si ride, si scherza, è tutto così bello! Arriva la premiazione e la nostra staffetta sale sul podio come terza classificata e l'emozione è ormai a 1000, non me ne rendo nemmeno conto! All'annuncio dello speaker rimango sbigottito e solo un'energica spinta di Max mi fa capire che devo salire sul podio! Pochi minuti e arriva l'annuncio che fa saltare tutta la squadra in un'esplosione di gioia! E qui la felicità diventa incontrollabile! Quinti assoluti ...un risultato incredibile! Una società amatoriale, senza il settore assoluto e senza sponsor! Beh ragazzi indescrivibile la cosa. Poi arriva il momento nel quale non senti più nulla, lo stadio di colpo diventa vuoto e inizi a pensare alla dedica! Non ho bisogno di pensare oggi perché non ho dubbi ...è la mia prima vera medaglia e la dedico con tutto il cuore a colui che mi ha convinto a iniziare questa splendida avventura, che mi ha permesso di migliorare al punto di poter far parte di questa splendida staffetta, che sopporta ed adegua le tabelle ai miei colpi di testa, che mi consiglia continuamente, ma che soprattutto crede nelle mie capacità buone o cattive che siano o che saranno! Al mio grandissimo allenatore! Grazie Luciano, la medaglia è per te! E poi? Tutti al mare! Purtroppo non ho le mie foto perché ho perso la macchina fotografica poi però ritrovata e custodita a Cagliari eh eh ...un collega di lavoro me la riporterà, ma passerà almeno una settimana! L'aereo atterra a Bergamo alle 23.20 e io domattina alle 6.00 devo partire per Venezia. Non c'è tempo per fermarsi, ora penso solamente ai regionali di domenica! Correrò il doppio giro e vediamo se riuscirò finalmente ad azzeccare la gara! Non c'è il minimo dubbio che sia in forma quindi niente scuse! Buone corse a tutti!

Come sono verdi i nostri anni
a cura della “Sezione INPS” RRCM

È probabile che dopo 8 edizioni si sia concluso il ciclo, però una traccia deve rimanere ... per qualche giovane che ci vuol provare.

MAXI STAFFETTA DA 100 KM con 11 frazioni, le prime due da 5 km e le successive da 10000 metri ognuna.

Chi no je faa de giuin je faa de vecc

Che cosa sia la cosiddetta Sezione INPS del Road Runners Club Milano si può immaginare. Ma sarebbe limitativo pensare che sia il *refugium peccatorum* dei Soci giunti all'età della pensione. Nata qualche anno fa, quando Elio Pravettoni festeggiò il suo ritiro dal lavoro, si è sempre proposta come un gruppo di amici abituati a ritrovarsi fuori dal XXV Aprile il martedì e il giovedì. Scopo ufficiale e dichiarato il canonico allenamento, sul quale, però, c'è da intendersi: per alcuni si tratta di una tranquilla camminata intorno alla Montagnetta, per altri di una blanda corsetta che qualcuno farcisce di un paio di allunghi allo scopo di tirare il collo agli amici meno competitivi e destinati alla consueta sfottitura. In realtà questa salutare abitudine costituisce l'occasione per trascorrere un'oretta in allegria con gli amici di sempre. Molti dei Soci della Sezione INPS sono nel Road da decenni, e da decenni ne succhiano il gusto dell'amicizia, che il passare del tempo rende sempre più saporito. Agli allenamenti del martedì e del giovedì s'aggiungono poi le scorribande cicloturistiche del mercoledì e del sabato mattina e il viziato dell'antidoping domenicale al bar del Bocciodromo o sulle panchine del XXV Aprile, tutt'uno con la Compagnia dei Santi Bevitori. Né mancano gli appuntamenti gastronomici serali con la trippa, i lessi o lo stinco di porco, finalizzati al recupero delle energie spese nell'esercizio sportivo.

Frutto di tutte queste frequentazioni è naturalmente una ricca aneddotica che viene regolarmente ripercorsa ad ogni incontro e che può essere assunta come fondamento di ogni ricerca storica da chi voglia studiare questo singolare fenomeno.

Quali altre esperienze si potevano immaginare per arricchire il bagaglio di questi straordinari pensionati? Ci ha pensato la vulcanica

fantasia di Segrelino che non contento della definizione Immarcescibile Nucleo Podisti Stramaturi data alla Sezione da lui fondata, ha inventato una Staffetta Evergreen spalmata sulla bellezza di 100 km precisi e naturalmente riservata ai membri della Sezione.

Si fa presto a dire staffetta, e ancora più presto a dire 100 km, ma individuare il percorso, misurarlo, trovare 11 squadre di quattro/cinque uomini ciascuna, stilare il regolamento ecc. non è impresa da poco. Tale impresa ha compiuto quel diavolo di Segrelino. Supportato (e sopportato) da pochi amici/vittime della sua creatività e della sua frenesia organizzativa.

Del resto ce ne parla lui stesso in calce a questo articolo.

E la cosa è andata in porto! Non ne faremo la cronaca perché BossElio ci ha imposto di dare spazio ai resoconti di tutti i capitani delle 11 squadre (col risultato che si può ... ammirare qui sotto). Vogliamo solo dare i numeri, lasciando a chi vuole le considerazioni del caso.

L'obiettivo era quello di raccogliere 40 Soci (uomo/donna) per formare 10 squadre e far loro percorrere 10 km ciascuna. Alla fine, malgrado la paura delle defezioni e del temuto maltempo che le avrebbe provocate, di uomini (e donne: fra l'altro Segrelino ha arruolato anche la moglie Franca) ne sono saltati fuori 47, per un totale di 3141 anni (che fa una media di 66,8 anni, dal baby pensionato 58enne al surgelato 79enne).

Il senso di tutti questi numeri? È stata compiuta un'impresa sportiva o si è dato vita a un bel gioco capace di divertire un'accozzaglia di vecchi che non si rassegnano ad entrare in Baggina? La risposta possono darla, proprio, i commenti stilati dagli 11 capisquadra: seri o scherzosi che siano, lasciano trasparire il senso del gruppo e la bellezza del farne parte, l'originalità dell'invenzione, la puntualità dell'organizzazione: in una parola la vitalità del Road.

Bruno Costa

COMUNICATO PER I SOCI DEL GRUPPO INPS E
SIMPATIZZANTI

REGOLAMENTO DELLA MAXI STAFFETTA RISERVATA
AI PENSIONATI "EVERGREEN" A TUTTE LE GIOVANI

LADY ROAD, ALLE TAGLIE XXXL, AI “ROT” E A TUTTI GLI EX SOCI

RITROVO CAMPO XXV APRILE

Km 100 che dovranno essere percorsi da 10 squadre, La prima frazione (e forse anche un'altra) sarà riservata ai camminatori che dovranno percorrere ognuna 5 o 10 km, le altre 9 formazioni dovranno invece completare ognuna la loro frazione di km 10 e passare il testimone. Si raccomandano maglie e mutande Road, possibilmente le squadre con la stessa divisa.

La partenza sarà data alle ore 7.00 davanti al XXV Aprile, con qualsiasi tempo. L'arrivo previsto verso le ore 19.00 o giù di lì, sempre al XXV Aprile. Ricordarsi che è una staffetta, una rinuncia potrebbe compromettere il buon esito.

È obbligatorio eseguire i cambi con la formazione al completo, adattare il passo sul compagno più lento, l'esperienza insegna che la media sarà compresa tra 5.30/7.00 minuti al km con squadre possibilmente omogenee.

Ogni formazione dovrà portarsi sul percorso con 2 autovetture in modo da sistemarle una alla partenza e l'altra all'arrivo della propria frazione. Presentarsi sul luogo del rispettivo cambio con un po' di anticipo sull'orario che sarà previsto. Per gli spostamenti in auto l'ottimo è formare squadre da 5 componenti. Diversamente saranno usate più di due vetture. Gli accordi, una volta completate le squadre, saranno presi con i vostri rispettivi capitani.

In ogni formazione sarà inserito un responsabile che conosce molto bene il percorso, con il compito anche di rilevare il tempo impiegato e riferirlo alla direzione dell'organizzazione: naturalmente la somma dei 10/11 tempi dovranno corrispondere con il tempo totale. Il responsabile dovrà provvedere anche alla foto della sua formazione da inserire sul diploma, che sarà personalizzato. Molto importante tenere la squadra unita, se uno/una ha un'andatura più veloce deve rallentare e portare conforto a chi è in difficoltà. Quasi tutto il percorso è su pista pedonabile/ciclabile.

Non occorre visita medica. Soci portate anche mogli/mariti.

Sarà molto gradita la presenza di tutti i partecipanti all'arrivo per festeggiare gli ultimi frazionisti, foto ricordo e solita serata finale con “gnamm gnamm” (prenotarsi per tempo) sempre nelle vicinanze del

campo XXV Aprile. Possono unirsi anche i non componenti la staffetta.

Chi pensa di voler partecipare comunichi al più presto il nome per impostare le squadre con valori simili.

Percorso: XXV Aprile/Ponte pedonale azzurro di via Novara – Ponte pedonale via Novara/Italtel – Italtel/Bosco di Cusago – Bosco di Cusago/Robecco Sul Naviglio – Robecco Sul Naviglio/Cassinetta di Lugagnano – Cass. Di Lugagnano/Caselle di Morimondo – Caselle di Morimondo/Gaggiano – Gaggiano/Cascina Doresano – Cascina Doresano/Vetreria di Corsico – Vetreria di Corsico/Via Pinerolo – Via Pinerolo 58/XXV Aprile

NON È UNA GARA MA UN PRETESTO PER STARE ANCORA UNA VOLTA TUTTI ASSIEME

W IL ROAD

p.s. Questo percorso appartiene alla prima e seconda edizione, in seguito abbiamo apportato modifiche inserendo la ciclabile che segue l'alta velocità delle FF.SS arrivando sino a Boffalora Ticino.

È nata così - Prima edizione 6 ottobre 2007

La fantasia all'interno del nostro Club si stava affievolendo. Dopo aver creato e organizzato la 24x1 Ora in pista, la Maratona d'Inverno sull'anello dell'autodromo di Monza, la Staffetta della Befana, le Tuttipista, il Trofeo Massari sul Montestella, i Trofei Adidas, e molte altre belle manifestazioni, avevamo bisogno di qualcosa di nuovo. Ho iniziato a pensarci nel mese di luglio, sdraiato sull'amaca nella mia oasi salentina, e mi è balenata in testa l'idea di una staffetta da 100 km con frazioni da 10 km. Dove? Sul percorso che abitualmente percorriamo in bicicletta. Passo dopo passo si sono presentate le varie difficoltà: le formazioni che dovevano essere il più possibile omogenee (con lo stesso passo), i capisquadra che dovevano conoscere il percorso senza ombra di dubbio (vedi squadra km 80/90), i cambi nel giusto settore con tanto di testimone (come la 4x100 in pista), la necessità di rimpiazzare le defezioni, posizionare le auto per andata e ritorno al punto di partenza, mettere in comunicazione i capi squadra con i primi cellulari in circolazione. E poi si doveva tracciare il percorso: con l'aiuto del

Bico, del pittore, del Beck, del Pippo e di qualcun altro, con il mio GPS e una bomboletta spray blu abbiamo segnato i punti di ogni cambio ogni 10 km (sembravo un writer in giro per le campagne). I partecipanti? Facciamo correre solo i pensionati, in futuro vedremo. Vigilia della “gara” tempo mooolto incerto, se piove probabili defezioni, accendo una candela e vado a dormire. Non ci riesco, Tra un pisolo e l’altro arrivano le 6 e mi alzo, apro la finestra del bagno e vedo il sole!

Così l’abbiamo vissuta – Dall’alba al tramonto – tempo finale 11h 01’ 42”

1a Frazione (km 0-5) XXV Aprile-Ponte Pedonale azzurro via Novara

Una bella camminata

Grazie al Road e al sig. Pravettoni per aver organizzato la maxistaffetta riservata ai pensionati EverGreen. Una bella camminata, la nostra frazione di 5 km è stata la prima a partire col buio e conclusa col sole e un tempo discreto. Ringrazio i miei compagni di camminata: Giuliana Veronelli, Enrico Musolino, Antonino Graziano, e Gigi Pola.

Cherubino Donzelli

1a Frazione/bis (km 5-10) Ponte pedonale via Novara – Italtel

I Rott Runners trascinati da una scalpitante Franca Pravettoni

Seconda cinquina di camminatori. Intanto abbiamo leccato più di 2 minuti ai cinque della prima, vincendo anche la conversazione da bar del Rasoni con il Corsini, a cui avrebbe fatto bene a partecipare anche lo Stella con le sue pulsazioni reduci dalle elettrificazioni cardiache, invece di cercare di trattenere la Franca Portaluppi/Pravettoni che scalpitava correndo. Nel complesso i Rott Runners hanno reagito bene. Bravo Elio! Ottima organizzazione! Stè voeuret?

Enrico Stella

2a Frazione (km 10-20) Italtel – Bosco di Cusago

Mamma, ho perso le chiavi della macchina

Ricevuto il cambio dai camminatori in perfetto orario, alle 9.07 partiamo. Io in testa con il testimone, cambi ogni 5 minuti. Non fa freddo anzi, grande allegria. Dopo 4 o 5 km osservo Melgrati: non

ha niente in mano, non ha marsupio, proprio niente. Mi viene un atroce dubbio: “Giuliano, hai le chiavi della macchina (quella all’arrivo con le borse ecc.)? No, mi risponde. L’ho lasciata nella tua alla partenza. Panico! Non sappiamo se ridere o piangere. Ci sono le proposte più strane, dal taxi al ritorno di corsa (sarebbero 20 km). Ora tocca al caposquadra, cioè a me, risolvere il problema. Branco il cellulare e comincio a chiamare (mi ero portato i fogli che Segrelìo aveva preparato): uno non risponde, l’altro non sa la strada, un altro è già sotto la doccia ... Finalmente l’Angelo Custode Emilio Raisoni risponde, Spiego, capisce tutto e parte. Siamo salvi! Grande solidarietà. Diamo il cambio alla squadra di Boerchi alle 10.06.

Giordano Allais

3a Frazione (km 20-30) Bosco di Cusago-Robecco sul Naviglio

L’importante è arrivare insieme

Si inizia con il noleggio di un’ammiraglia guidata dal paziente autista Nino Graziano, (che ha già partecipato con i camminatori della prima frazione) vista la presenza del Principe Alfonso di Montestella. Da metà percorso il quartetto si fraziona in due: in testa De Bellis che aumenta l’andatura, io dietro nell’intento di rallentarlo e più staccati il Principe ormai al traino di Santagostini Lino (il Cassa). Soltanto grazie allo spirito caricatevole di quest’ultimo siamo arrivati al cambio con l’Alfonso impantanato sino alle ginocchia per aver provato ad accorciare il percorso attraversando un campo di riso inondato da poco. Tempo complessivo di un’ora e sei minuti. L’impresa, a parte le battute, è stata un’esperienza nuova e soprattutto piacevole. Un sentito ringraziamento all’inventiva e costanza di Segrelìo.

Giordano Boerchi

4a Frazione (km 30-40) Robecco sul Naviglio-Cassinetta di Lugagnano

Zoppica ma non molla

Momento magico con una giornata soleggiata, tutti puntuali e molto motivati. Nell’attesa di ricevere il testimone dalla 3a frazione il buon Bruno Sala ci fa sbellicare dalle risa con barzellette un po’ osè ma raccontate con molto garbo. Ma ecco che dalla curva là in fondo scorgiamo la squadra comandata dal prode Boerchi, che, presa da

una punta d'orgoglio per i nostri incitamenti, accelera l'andatura. 50 metri prima della zona cambio il testimone viene passato al prode Reniero, alias Principe, che con uno scatto felino lo consegna a Feliciano (era tutto impantanato). Si procede in fila indiana fino a Robecco S/N, poi i più forti del manipolo, Nicosia, Sala e Segatto, allungano, richiamati metodicamente dai fischi del sottoscritto per farli rallentare e per suggerire le direzioni da prendere. Il percorso è vario sia dal punto di vista panoramico che da quello impegnativo, con salite e discese con forte pendenza (siamo sui sapelett) in zona Carpenzago/Casterno. Il trio portabandiera si distanzia sempre più. All'imbocco della provinciale per Cassinetta di Lugagnano Bruno Notarianni ha un forte dolore al polpaccio e ritiene di doversi fermare. L'andatura è zoppicante ma il grande Bruno non molla e con cautela zampetta per capire come evolve il dolore. Continua a chiedermi quanta strada manca. Ancora 2000 m, 1500, 800, 500 ... Un'ultima curva e si intravedono i frazionisti che ci daranno il cambio. Stringendo i denti si cerca di accelerare per diminuire il distacco dai nostri compagni di ventura, che giungono nel tempo di 55.15. Bruno ed io chiudiamo in 56.26.

Pippo Pizzirani

5a Frazione (km 40-50) Cassinetta di Lugagnano-Caselle di Morimondo

Passo deciso, anzi decisamente lento

Organizzati come pochi, alle 10.50 i "Magnifici 4" (mia considerazione non condivisa) si recano al luogo di arrivo a Caselle di Morimondo, se cambien, se neten, pisen, se masagen, magnen, beven, rumuregggggen ecc. Parcheggiata la mia auto, con l'Astra del Paggia ...Rino ci portiamo al luogo di partenza, a Cassinetta di Lugagnano, già in divisa da Road regolamentare (con canotta identificativa). Dal lontano parcheggio giungiamo al contrassegno stradale dei 40 km. Inganniamo il tempo fermando una signora in bici per farci fare una foto ricordo (eventualmente utilizzabile in futuro per il loculo). Arriva la staffetta che ci dà il cambio: fotografiamo la loro sofferenza e partiamo a passo deciso (ma che dico: decisamente lento) per fare la nostra frazione, che considero, conoscendo il percorso totale, forse la più bella, costeggiando il Naviglio fino ad Abbiate-Beck per poi affiancare il Naviglio di

Bereguardo. Panorama che abbiamo potuto ammirare anche per i tratti percorsi camminando ... Ho ammirato i molti pesci e ho pure scambiato quattro chiacchiere con i pescatori (tanto il tempo c'era!) Dopo 1h e 20' (un'oraeventiminuti!) arriviamo al cambio e un Road di cui non faccio il nome, non cosciente del tempo che ci abbiamo messo, ci grida: "BRAVI, SIETE GRANDI!" Se fosse stato consapevole del tempo impiegato ci avrebbe lanciato ben altri titoli, che lascio alla vostra fantasia. SIETE GRANDI (grazie ... siamo anche vecchi). Ci hanno fotografato e felici (ma che dico ... FELICI) ci siamo cambiati e, recuperata la macchina del Pagg siamo tornati al XXV Aprile ingannando il tempo con succose barzellette.

Bico Contursi

6a Frazione (km 50-60) Caselle di Morimondo- Gaggiano

Un'esperienza da dimenticare (ma non sarà possibile)

Lungo il Naviglio di Bereguardo siamo in attesa del cambio al km 50 (giro di boa). Il tempo scorre: 55' ... 60' ... 1.10' ... 1.15' ... non si vedono. Eccoli! Li vede il Mirko: "ma sono fermi o si muovono?" Vi spiego: loro sono vicini alla leonardesca chiusa "Morimondo", una delle nostre fermate obbligatorie quando transitiamo in bici (fuori le Nutrie, chi non piscia in compagnia ...) Arrivano al cambio più leggeri, felici contenti e neanche tanto affaticati (1h.20' per un 10 km!) solo il Redattore Bruno sembrava alquanto fiaccato. Foto di rito e parte la nostra: Mirko, Mario e il sottoscritto (siamo solo in tre per due defezioni dell'ultimo minuto). Forza, dobbiamo recuperare il tempo perso dai nostri predecessori. Ma subito dopo un paio di km mi accorgo che oggi non è giornata: dolori di stomaco e difficoltà di respirazione. Probabile causa il piatto di carboidrati (pasta con sugo di seppia trangugiato alle 10.30). Faccio soffrire i miei compagni facendo qualche centinaio di metri camminando. Da tanti anni che ci conosciamo non mi era mai capitato un desiderio così forte di rivedere e abbracciare l'amico Beck (al cambio del km 60). Mi dà fastidio anche portare il testimonio che ci scambiamo ogni km. Finalmente siamo al cambio ... neanche poi tanto male, chiudiamo in 59.37. Altri 800 metri per raggiungere l'auto: forza, cambiamoci e andiamo a riprendere l'altra vettura. Il Mirko mi guarda un po' perplesso: ma io i vestiti del cambio li ho lasciati sulla

mia macchina! Fradicio com'era ho dovuto coprirlo col telo verde di una vecchia tenda che tengo nel baule per quando porto il mio Virgola in Puglia. Un'esperienza da dimenticare (troppi due mesi di stress) ma non sarà possibile.

Elio Pravettoni

7a Frazione (km 60-70) Gaggiano-Cascina Doresano (risaie)
Un gruppo magnifico

Complimenti Segrelino, hai coinvolto anche l'amico Musolino (sono ancora incredulo) e complimenti anche per aver saputo comporre il mio gruppo di tre soli partecipanti ma buoni in tutti i sensi. Un Caramia strepitoso (75 anni) che non ha mai camminato, anzi paziente con me che frenavo, e con Concari galoppino, che, attaccato al mio fianco, mi cadenzava il passo. Dunque gruppo a dir poco magnifico, che, dopo un cambio iniziale da centometristi nel rettilineo di Gaggiano ha percorso i rimanenti km affascinato da una fauna locale splendida, con la fortuna di avere come spettatori cicogne, aironi, rane, cornacchie, tortore, fagiani, mucche, cavalli, galline e grossi topi (poi mi hanno insegnato che erano nutrie). La loro presenza alleviava la nostra fatica facendoci dimenticare la strada da fare. Panorama dunque magnifico, magnifici i miei compagni: cosa potevo volere di più? Grazie Segrelino, e se avrai ancora il coraggio di affrontare un così gravoso impegno, ci saremo anche il prossimo anno.

Giuseppe Beccaria (Beck)

8a Frazione (km 70-80) Cascina Doresano- Vetreria di Corsico
Bècchete questa

Il sei ottobre duemilasette qualche incosciente vuol le staffette.
Così, raccolti i brancaleoni, Segrelino ordina le (sud)divisioni
I gruppi, ligi alle istruzioni, son pronti a muovere da postazioni
Ciascuno ha un compito serio e important: con ogni sforzo sempre
avant
Per dare al prossimo gruppo d'azione del Road il simbolo, il
testimone.
Al fin del giro, stanchi e feriti, tornano dove sono partiti ...

E allor mi chiedo: che scherzo è questo? Non si poteva fare più presto
restando dove son partiti, senza creare morti e feriti?
Ma se mi viene Segrelìo a tiro sicuramente me l'attapiro!
Però son certo (nel mio interiore) tutti diremo grazie di cuore!

Guido Friz

9a Frazione (km 80-90) Vetreteria di Corsico-Via Pinerolo 58

“Mi a vialtèr vè parli pù”

Bombardati dalle istruzioni e dalle raccomandazioni di Segrelìo, ci ritroviamo alle 15 al XXV Aprile per cambiarci e trasferirci al punto di partenza, la “Vetreteria di Corsico” lungo il Naviglio. Nostre guide sono il Capostaffetta Bruno Radaelli e Marco Sogliani, conoscitore della zona. Si decide di fare il percorso in auto in senso inverso a mo' di ricognizione. Allarmati dal grande traffico e dallo smog, individuiamo un percorso più attraente attraverso il Parco delle Cave e quello di Trenno, che oltretutto ci fa risparmiare alcuni km. Non essendo tutti d'accordo, propongo di dividerci in due gruppi: metà farà il percorso originale e metà il nuovo, e vediamo chi arriva prima. Giacchi osserva che la proposta non è attuabile perché siamo in cinque (non divisibile per due) e Bruno Radaelli rifiuta di dividersi in due. Decidiamo allora di consultare Segrelìo per risolvere la controversia. Non l'avessimo mai fatto! Segrelìo, come al solito, non accetta idee nuove e originali e senza valutare con serenità la nostra proposta ci ricopre di insulti non riferibili. Mortificati dalla rudezza del Segretario, proseguiamo per il punto di partenza, dove arriviamo con molto anticipo. Subito manifesto un dubbio: non vedo la vetreteria. Ma Bruno con tono sicuro sentenza: “Questa è la Vetreteria”, indicando una fabbrica in disuso con alcuni vetri rotti e anche un “Ciao Beck” sull'asfalto. Per convincerci definitivamente dice che lui conosce bene il percorso che ha fatto diverse volte in bicicletta col Segretario. Trascorre un'ora e degli staffettisti neanche l'ombra. Chiediamo perciò al Capostaffetta Radaelli di contattare il Capogruppo dell'altra staffetta per capire dove sono. Risposta: “Mica mi sono portato il cellulare: è al XXV Aprile assieme al numero telefonico dell'altro Capostaffetta”. Chiediamo allora a

Giacchi di consultare la piantina del percorso consegnatagli da Segrelio. Risposta: “Mica me la porto in giro, l’ho lasciata in auto”. Marco risolve il problema telefonando direttamente a Segrelio, ma la moglie Franca dice che lui è sotto la doccia e che dobbiamo arrangiarci. Si è mai visto un serio organizzatore eclissarsi nel momento clou della gara? Finalmente una voce ci chiama dall’altra sponda del Naviglio: è il Beck in auto, che ha già completato il suo turno di corsa. Ci comunica che gli altri staffettisti sono ancora molto lontani, 4/5 chilometri da lì. Cominciamo a dubitare di essere nel posto giusto: questa non è la Vetreria di Corsico? Il Beck ci chiede di controllare per terra perché nel punto del cambio deve esserci l’indicazione “80 km”. Qui nessuna scritta. Panico totale. Decisione: andiamogli incontro. Giacchi ferma dei passanti per sapere dove si trova questa strana vetreria. “L’è là in fund in fund, da l’atra part de Corsic”. A metà strada incontriamo finalmente gli altri staffettisti, sorridenti e soddisfatti perché gli unici ad aver fatto qualche km in più in questa prima grande manifestazione. Ricevuto il testimone Marco Sogliani parte in quarta collezionando subito i primi vaffa dal rantolante Bruno Radaelli e dal sottoscritto. Incontriamo il primo semaforo: “Accelera che passiamo col verde” e altri vaffa del Bruno, indietro di 20 metri. Incurante del traffico di via Bisceglie, improvvisamente Marinoni attraversa la strada scorreggiando ... poi ha dovuto fermarsi per alleggerirsi in un prato sotto gli occhi degli incuriositi inquilini dei palazzi adiacenti. Cattiva pubblicità per la maglia del Road. Intanto Bruno, sempre 20/30 metri dietro, non sa più a che Santo votarsi per interrompere la sofferenza. E pensare che doveva essere in spiaggia a Nizza con la dolce moglie! Arrivati all’altezza dell’Ospedale San Carlo ci ricompattiamo. A questo punto Bruno si blocca e, senza accorgersi che siamo all’ingresso dell’obitorio, proclama: “Mi fermo qui!” “Vieni via, siamo quasi arrivati”. Finalmente lo Stadio. Noi, poveri milanisti, dobbiamo passare in mezzo a festanti interisti. C’è Inter-Napoli (il sadico Segretario lo sapeva). Intravediamo Debollario e Valli e pensiamo che il supplizio sia finito. Macché: ci dicono che il cambio è dall’altra parte dello Stadio, in fondo a via Pinerolo. Ancora più di un km. Dopo un ultimo vaffa Bruno svolta a destra per il XXV Aprile mentre gli altri accettano di andare a sinistra fino al punto del cambio. E pensare che, se non avessimo seguito il

percorso tracciato malamente dal Segretario, avremmo potuto raggiungere via Pinerolo in soli due minuti deviando per via Harar! Ansimanti ritorniamo al campo, dove, invece di ricevere i meritati applausi, ci accoglie un ingrignito Segrelìo: “Mi a vialtér vé parli pù”. Bella ricompensa per i nostri sacrifici.

Giorgio Marchetti

10a Frazione (km 90-100) Via Pinerolo 58-XXV Aprile
Grazie Segrelìo e ... alla prossima!

A me, tapascione privo di un glorioso passato agonistico, è capitato di far parte della frazione di eccellenza, quella finale. La squadra: oltre al sottoscritto, il Presidentissimo Isolano, icona dell'atletica milanese, la mitica Lucia e i fortissimi Debo e Franchino Marengoni, con l'aggiunta del fuori quota Walter Valli. In pratica un bel pezzo di storia del Road. Siamo arrivati con largo anticipo alla partenza della nostra frazione e, stazionando nei pressi degli eleganti condomini di via Pinerolo, abbiamo rischiato di far la figura del “palo” della banda dell'Ortica. Poi ci siamo lanciati sul classico percorso di Trenno e Boscoincittà, seguiti dagli sguardi un po' stupiti di pensionati e famiglie a passeggio. Alla cascina di Boscoincittà per poco non scambiavamo una festa di compleanno per il ristoro di metà frazione. La cosa più incredibile e sensazionale è stata l'arrivo: mentre ci preparavamo a tagliare il traguardo in parata abbiamo scorto al termine del rettilineo una piccola folla che ci attendeva e incitava. Il presidente si è messo al centro dello schieramento e ha allungato mostrando una freschezza di cui pochi lo accreditavano. Abbiamo concluso circondati dall'entusiasmo degli amici. Per me un'emozione quale non avevo mai provato. Grazie Segrelìo e ... alla prossima!

Enrico Tafi

Ho scelto di proposito di presentare il resoconto della prima edizione per ricordare anche tutti i nostri cari amici che ci hanno lasciato. Abbiamo continuato per altri 8 anni, poi siamo stati costretti a ridurre la distanza a 60 km per mancanza di materiale umano ... gli anni passano e gli amici imbiancano.

Hanno partecipato a tutte le edizioni: Motta, Pizzirani, Contursi, Beccaria, Concari, Friz, Iannotti, Radaelli, Giacchi, Marchetti, Sogliani e Segrelìo.

Ma senza la partecipazione di questi altri 108, che si sono alternati, non saremmo mai riusciti a trascorrere intere giornate in allegria:

Alemanni – Allais – Alvazzi – Amisano – Arti – Barbavara – Bazzana – Bernareggi – Boerchi – Bono – Botton – Don Marcellino – Bucci – Buongiovanni – Capoferri – Caramia – Cardone – Carrier – Caruso – Comparelli – Corsini – Costa – Cremascoli – Crotti – De Bellis – De Martini Debollario – Di Mitri – Donzelli – Faravelli – Firinu – Fouilloux – Fra – Frosi

Fumagalli – Gabellini – Gambacciani – Gierzynska – Graziano – Grillo – Heidenpergher – Iabichella – La Monica L. - La Monica T. – Lucchini – Magni

Maitilasso – Mancini – Maraschin – Marengoni – Mari Wen – Marilli – Marinoni – Meani – Melgrati – Meneghetti – Milani – Morelli – Motta T. – Musolino – Negri – Nicosia – Notarianni – Omodeo – Paggiaro – Pallotta – Pasqualetti – Paties – Pedetta – Pedrinelli – Pellizzaro – Perina – Piazzolla –

Pignatelli – Pistis – Pittoni – Pola Gigi – Pola Giuliano – Polini – Portaluppi – Quattrocchio – Rasoni – Reale – Reniero – Romano – Ronchi – Rubino – Sala – Salzano – Santagostini – Saracini – Scanziani – Segatto – Seminari – Sigona – Sogliani S. – Spagnotto – Stella – Sturlese – Tafi – Tafuro – Tosti – Valli – Vaudo – Veronelli – Villa – Vitale – Zito.

Nell'edizione del 2013 grande impresa del nostro ultramaratoneta bergamasco Lucio Bazzana che ha corso tutte le frazioni affiancando i componenti delle varie formazioni, chiudendo in 12 h e 55 minuti ... in alcuni momenti ha dovuto rallentare per stare al passo degli altri.

Elio Segrelìo Pravettoni

Le temps retrouvè – Storie della 24 x 1h
di Ennio Buongiovanni

Si poteva credere che un certo tempo, quello della gioventù o, meglio, di una declinante gioventù (ma non per questo meno esaltante, anzi) fosse ormai perduto, e cioè che quel che era passato, era passato e amen. Chi ci pensava più?

E invece arriva il direttore del Runner's Post, il dinamico Mauro Broggi - da qualche tempo in preda a una sorta di raptus storici - e che ci combina? Ci costringe – no, pardon, ci invita - a scrivere un articolo in merito alle 24x1h che il Road organizzava nei mitici (per noi) anni '70. Negli anni '70! Ma, benedetto direttore, sono passati quasi cinquant'anni e come vuoi che facciamo a ricordarci di quelle vicende, noi, che ormai non ci ricordiamo quasi più nemmeno quello che abbiamo fatto ieri? Mah, qui allora sarà bene chiedere un aiutino a Wikipedia.

Ecco, gli anni '70 erano quelli della morte di Jimi Hendrix e di Janis Joplin ('70); dell'elezione di Giovanni Leone a Presidente della Repubblica Italiana ('71); della strage dei terroristi palestinesi di Settembre Nero alle Olimpiadi Monaco di Baviera ('72); della bomba davanti alla Questura di Milano ('73); dell'instaurazione in Cile della nefasta dittatura di Pinochet che con un colpo di Stato destituì il Governo di Salvador Allende ('73); della strage di Piazza della Loggia a Brescia ('74); della bomba sul treno Italicus da parte di Ordine Nero ('74); delle dimissioni di Richard Nixon in seguito allo scandalo Watergate ('74); della morte in Spagna del dittatore Francisco Franco ('75) e in Cina di Mao Zedong ('76); della prima uscita della saga di film "Guerre stellari" ('77); del rapimento e della morte di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse ('78); delle dimissioni di Giovanni Leone ('78 - gli successe Sandro Pertini); della morte di Papa Paolo VI ('78 - gli successe Papa Giovanni Paolo I); dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS ('79).

Come ben appare dalla breve rassegna di cui sopra, gli anni '70 sono stati ricchi di vicende, spesso dolorose e traumatiche. Ciò non toglie che restringendo – molto restringendo! - l'obiettivo su di noi del Road, detto tutto questo, pian piano riappaiono anche a noi alla mente alcune vicende tutt'altro che negative perché in quel decennio il nostro Club organizzò ben otto manifestazioni chiamate 24x1h. E

allora, a imitazione del grande Marcel Proust, andremo anche noi “A la recherche du temps perdu” con la speranza di finire questo ricordo a imitazione dell’ultimo capitolo della “Recherche”, quello intitolato “Le temps retrouvé”.

I primi anni ’70 furono una scoperta e subito una deflagrazione della corsa a piedi. Si scoprì il piacere di correre, di muoversi, di affratellarsi con gente che sentiva gli stessi pruriti muscolari e psichici. In prima linea in questa voglia – una voglia propedeutica alla pratica dello sport e al benessere – ci fu subito il Road. Come è noto, il nostro Club fu un precursore, un antesignano, di tale movimento dando vita a una serie di iniziative quali la Tutti in pista, la 24x1h, la 100x1000, le Maratone, le Half Marathon. La volta scorsa ci siamo soffermati sulle 100x1000. Adesso diamo un’occhiata alle 24x1h. Amico Proust, aiutaci tu!

Quella della 24x1h fu un’iniziativa meravigliosa, la prima del genere al mondo. Non fu certamente il solo, ma fu – e resta indelebile - uno dei fiori all’occhiello del Club. Si trattava di correre 24 ore di fila – sì, giorno e notte – riservando un’ora di corsa a ciascuno dei concorrenti, beninteso per ogni rappresentante delle varie squadre partecipanti. La prima edizione – rimasta epica nella storia del Club - si tenne nel 1973 nell’impianto della Snam di San Donato Milanese per il quale nelle ore notturne, calato un nebbione impenetrabile, ci si avvalese di sei riflettori miracolosamente reperiti e sin anche della luce dei fari di alcune automobili. A partecipare vi furono sei squadre e tra queste addirittura una dei Carabinieri Bologna. Il miglior risultato dei Carabinieri lo ottenne Antonino Mangano con 19,384 km. Fu un’edizione che diede la stura a una serie di iniziative del genere, tanto che alla fine se ne contarono ben otto.

Decine e decine di atleti scesero in pista e a tutti si diede la possibilità di testare le proprie forze e i propri valori aerobici. A tutti questi non sembrava vero di poter correre all’Arena, nel tempio sacro dell’Atletica Leggera, di indossare una maglietta identica a quella di ventitré altri suoi compagni, tutti a lottare strenuamente per far registrare alla propria squadra il miglior risultato possibile (totale del chilometraggio percorso); non sembrava vero di aver presenti cronometristi ufficiali, speaker, giudici Fidal, medici, rappresentanti vari delle istituzioni, giornalisti, tutti a dar lustro alla manifestazione. E ancora non sembrava vero vedere – anche nelle ore serali e

notturne quando il nostro servizio Bar e Ristorazione funzionava a pieno regime – un sacco di gente che seguiva con attenzione i vari partecipanti, amici, parenti, occasionali spettatori, semplici curiosi che magari avevano letto su qualche giornale dell'avvenimento. Al di fuori dell'Arena Milano s'era distesa nel sonno, dentro l'Arena Milano invece pulsava di voci, di altoparlanti, di respiri, di fremiti, di cronometri, di colori, di sforzi immani, di amicizie. Tutti che applaudivano, tutti che incitavano, tutti che in qualche modo percorrevano (sul prato) alcune decine di metri per sostenere il compagno di turno. E non erano solo amatori, quei corridori: partecipavano infatti anche atleti professionisti, da Franco Fava ad Angela Ramello (21 maglie azzurre, due partecipazioni agli Europei), da Marco Marchei a Margherita Gargano. Quest'ultima nell'occasione - era il 20 novembre 1977 – stabilì la miglior prestazione mondiale femminile sull'ora in pista:16916 metri! Un trionfo che la porterà a pregevoli risultati nel mezzofondo e nel fondo. L'amico Proust qui ci fa ricordare una magnifica foto scattata dal socio Enrico Belluschi laddove la ragazza nata nel '52 a Bagheria (Palermo) appariva raggiante portata in trionfo sulle spalle di alcuni nostri soci tra i quali spiccava il minuto e spumeggiante Angelo Arnone. Il Road tenne a battesimo anche un paio di 24h individuali di corsa delle quali Andrea Morelli e Claudio Sterpin furono grandi protagonisti.

Anche tra i nostri soci si registrarono risultati di assoluto valore. Nell'edizione del 1975, ad esempio, le squadre in campo furono sedici - con 384 atleti più qualche riserva - delle quali quattro targate Road con 96 atleti: quella "Amatori A" percorse km 383,533; quella "Mista" 356,673; quella "Oltre 40 anni" 346,585 e quella "Amatori B" 335,287. Un ottimo risultato di un socio fu quello ottenuto da Pedro Piutti, oggi gagliardo 85enne che ancora pedala e scia: in 1h00"29 percorse 17,200 km. Per dire: il trevigiano ricorda quella gara con enorme piacere, con nostalgia e con un briciolo di commozione; non trovando posto in albergo, riuscì a trascorrere la notte in uno spogliatoio dell'Arena (altri tempi!) e al mattino si ritrovò con tanto di colazione portatagli nello spogliatoio dal nostro indimenticabile Giordano Maderna. Pedro ha un certo rimpianto degli anni '59/'60 perché è convinto che se in quel periodo non

avesse avuto grossi problemi ai tendini avrebbe potuto essere convocato per le Olimpiadi di Roma '60.

Altri soci però registrarono in quell'occasione risultati degni di nota: su tutti Silvio Omodeo con km 17,600 percorsi in 1h01'01. E poi Giorgio Craizar (km 16,800 in 1h00'45), Giovanni Cassano (km 16,733 in 59'45), Paolo Pavanello (km 16,400 in 59'46") e altri.

Non ci sono occorsi quattordici anni – tanti quanti ne impiegò Proust per scrivere i sei volumi della sua “Recherche” – ma semplicemente un paio d'ore per ripercorrere e rivivere “Le temps retrouvé”. Chiediamo scusa all'illustre francese per l'ardita citazione del suo nome e della sua opera, ma in queste ore, anche grazie a lui, abbiamo davvero riassaporato un periodo effervescente della nostra vita che ci ha riportato all'allegria e all'amicizia di tanti cari compagni del Grande Road.

Vasto 2011
di Ettore Comparelli

Bagàì,

in 20 anni di militanza nel Road ho vissuto tanti episodi esaltanti, tantissimi belli e anche qualcuno un po' iniscì ... ma l'avventura che mi è rimasta più impressa è stata la trasferta di Vasto del giugno 2011.

In questa ridente cittadina abruzzese il 5 giugno si disputarono i Campionati Italiani Master individuali e di società dei 10km su strada. Il Road per tradizioni ha sempre cercato di partecipare ogni anno a un campionato nazionale di società, cercando di scegliere le trasferte meno impegnative, ottenendo sempre risultati lusinghieri, soprattutto in campo femminile. Nel 2011 venne scelta Vasto, dove, in una giornata caldissima, si disputò una gara molto impegnativa. Ai tempi, saper interpretare correttamente il regolamento di assegnazione dei punteggi per società era più complicato che risolvere il cubo di Rubik a occhi chiusi. In Italia pare ci riuscissero in 4 o 5; uno di questi si chiamava Isolano Motta. A tutti i maschietti era richiesto il massimo impegno, ben sapendo che il risultato sarebbe stato onorevole ma non esaltante. Puntavamo tutti i nostri sogni di gloria sulle fanciulle che erano

brave e agguerrite. Ma per puntare alle prime posizioni la squadra doveva coprire tutti i ruoli previsti dal machiavellico regolamento (F35 almeno 2 ma non più di 3, F40 in fila per 6 col resto di 2, F55 in coppia ma spaiate, F65 3 risultati validi ma una nubile, una sposata e una divorziata, F70 solo se accompagnate dai nonni, ecc.).

La data di inizio estate/fine scuole non era molto favorevole; la stagione era al termine e la preparazione lasciava un po' a desiderare. Con calma e pazienza però il nostro Isolano era riuscito a tessere una buona formazione femminile, con tutti i ruoli coperti in maniera "minimale". Era perciò assolutamente necessario che tutte le nostre atlete in gara tagliassero il traguardo. La sfortuna e un paio di infortuni però cercarono di minare la compattezza della squadra. Occorreva trovare una soluzione al volo e la trovammo ... con il tesseramento Fidal 'last minute' di Elena, la figlia di Isolano, e Susanna, la moglie di Antonio. Tanto cosa vuoi che siamo 10km; Vasto è sul mare e il percorso sarà piattissimo.

Con un pullman da 25 posti sabato 4 giugno partimmo dal XXV Aprile per arrivare nel primo pomeriggio a Vasto, dove scoprimmo che è vero che Vasto è sul mare, ma è anche in montagna e il percorso di gara era quasi tutto in salita. E si disputava su due giri per cui fortissimo era il rischio che le puledrine ingaggiate “volontariamente” si impuntassero alla fine del primo giro rifiutandosi di proseguire. Isolano perciò assegnò l’incarico di “tallonatori” ad alcuni maschietti, con il compito di scortare fino al traguardo Elena e Susanna. I “prescelti”, in base alla loro andatura, furono il Compa e Mirko Barbavara, il Re dei tapascioni. Ritirati i pettorali scendemmo al mare dove avevamo prenotato l’albergo. Il menu della cena era stato accuratamente scelto da Isolano sulla base dei principi di “sana ed insipida alimentazione”; per fortuna nel dopocena sul lungomare io, il Walter e qualche altro riuscimmo a colmare le lacune del menu con un’abbuffata di arrostiticini “gustosi e nutrienti”.

Alla partenza, tutti caldi e sudaticci, ognuno di noi era consapevole del proprio ruolo. La gara fu molto più dura del previsto ma tutto filò liscio. Mirko tampinò dal primo all’ultimo metro una splendida Susanna, dietro Elena si posizionarono marito e papà, mentre io “veleggiavo” con Enrica.

Grazie ai prestigiosi risultati di Donatella, 3° assoluta e Campionessa Italiana F45, Barbara Pedetta 7° F45, Lorella Fumagalli 7° F50, Alessandra Bestiani 12° F45, Camilla Forti Grazzini 2° e Vicecampionessa F60, Lucia Firinu 4° F60, Luisa Vasile 36° F45, Cristina Russo 34° F40, Paola Pignatelli 22° F50, Gabriella Del Pesco 20° F55, Susanna Gambacciani 27° F50, Elena Motta 41° F40, Enrica Seminari 12° F60, le nostre Ladies portarono a casa un prestigioso quarto posto di squadra.

Noi maschietti, in formazione ridottissima, festeggiammo le nostre atlete. Per la cronaca gareggiarono Antonio Brillo, Giacobbe Grillo, Paolo Dossena, Walter Valli, Giacomo Vurchio, Mirko Barbavara, Guido De Gregorio, Isolano Motta ed Ettore Comparelli che si classificò in 1205° posizione lasciandosi alle spalle ... ben 5 avversari.

In attesa dei risultati, nel parco dove eravamo parcheggiati, Antonio confermò le sue doti di grandissimo incignatore di prosciutti e salami preparando un ristoro Road da 3stelle michelass! Il ritorno fu

un “viaggio della speranza” causa rientro dal long week end e una marea di cantieri ... si viaggiava più lenti del Compa! Per fortuna avevamo a bordo Giacobbe che rallegrò la compagnia per tutto l'interminabile viaggio con le storie della sua infanzia di pastore di pecore (eravamo proprio selvatici neh!) e le sue imprese da macchinista dei Frecciarossa.

Approdammo al XXV Aprile verso le 4 del mattino di lunedì, giusto in tempo per raggiungere casa, fare la doccia, cambiarci e andare al lavoro. W il Road!

Cento per mille. Un Amarcord, 17 ottobre 1987
di Ennio Buongiovanni

Nel 2009 il compianto Carlo Monti – Carletto per gli amici, nostro socio onorario - diede alle stampe un libro intitolato “I cento anni della Cento km di marcia” (l'autore, gran velocista azzurro: bronzo nei 100 metri agli Europei del '46 a Oslo e bronzo nella 4x100 ai Giochi Olimpici del '48 a Londra – fu però anche un ottimo giornalista: ecco perché questo suo passaggio, per qualche verso sorprendente, dai 100 metri ai 100 km di marcia).

Nel 2020 la Scuderia Ferrari ha messo in programma una serie di 100 racconti con l'intento di narrare i 1000 Gp – a maggio dello stesso anno erano 991, sub iudice per Covid i rimanenti 9 - validi per il Mondiale di Formula 1 ai quali ha partecipato nei precedenti 70 anni.

Insomma, i numeri cento e i numeri mille non si contano.

C'è da dire che il nostro Club in fatto di tali numeri non è stato da meno tanto da potersi addirittura ritenere un antesignano in materia: nel “lontano” 17 ottobre 1987 nel rispetto di una sigla organizzativa che risaliva al 1971/1972 e che tra “24x1h”, “Tutti in pista” , maratone e mezze maratone andava via via consolidandosi, ha messo in pista, infatti, una maxi staffetta 100x1000 al Campo Sportivo XXV Aprile di Milano laddove ognuno dei 100 concorrenti doveva correre una frazione di 1000 metri.

La staffetta era riservata ai soli tesserati Road. Tra questi figurò una sola partecipante femminile: la lady di ferro, la pioniera Lucia Firinu (impiegò 3'37"11). Malgrado la clausola del tesseramento, due non soci presero comunque il via: uno dei due fu Giorgio Rondelli, all'epoca non ancora insignito del titolo di socio onorario. Ma Rondelli era un personaggio così ricco di gloria - che in parte avrebbe sicuramente riversato sul Road - da non poterci esentare dal farlo partecipare e pazienza se indossava impunemente una maglietta del Marathon Club... Giova qui ricordare, a mo' di scusante, che Rondelli, già famoso per essere l'allenatore del campione olimpico '84 dei 10.000, Alberto Cova - per non dire del suo titolo europeo '82 e mondiale '83, entrambi sulla stessa distanza - era fresco reduce dal Mondiale di Roma dove l'altro pupillo da lui allenato, Francesco Panetta, il 29 agosto aveva vinto l'argento sui

10.000 e il 5 settembre addirittura l'oro sui 3000 siepi. L'altro non socio – in seguito pure lui promosso a socio onorario - fu l'ex azzurro di maratona Marco Marchei che fece registrare il quinto miglior tempo (2'50"89).

E' qui appena il caso di accennare che il Mondiale di quell'anno ci ha lasciato in eredità anche l'oro di Maurizio Damilano nella 20 km di marcia, nonché l'argento di Alessandro Andrei nel getto del peso e il bronzo di Gelindo Bordin nella maratona. Purtroppo in quell'edizione successe una sorta di "Pasticciaccio brutto" (per dirla con Carlo Emilio Gadda) col salto in lungo di un incolpevole Giovanni Evangelisti, proditoriamente "allungato" a 8.38 e poi smascherato e annullato (al terzo salto di finale fece comunque un "vero" 8.19 che gli assegnò il 4° posto) da una combriccola tutta di casa azzurra. Evangelisti, personale di 8.43 ottenuto nel maggio di quello stesso '87, fu bronzo olimpico con 8.24 a Los Angeles '84.

La staffetta fu un gran successo, anche organizzativo, tanto che il tempo totale di 5h36'42" 9/10 fu ritenuto record italiano per non agonisti Fidal (quindi tempo non omologabile) della 100x1000 e il tempo medio risultò di 3'22" per partecipante; in 14 fecero registrare un tempo inferiore ai 3'00"; il primo partente fu il mitico presidente Isolano Motta che dopo 3'25"48 passò il testimone a Luigi Pericoli – primaria figura giornalistica e dirigenziale nel mondo del Triathlon - il quale a sua volta, , dopo 3'11"45 lo passò, stremato, a un baldanzoso Rondelli (2'53"64) come testimonia la foto nella pagina a lato; il miglior tempo fu quello di Paolo Borsato che impiegò 2'43"49; il peggior tempo, se così si può dire, fu quello dell'ultimo partente: Giordano Maderna. Giordano, nell'entusiasmo generale, impiegò 4'25"59 ma, menomato com'era, partecipò in carrozzina e questa prestazione confermò in lui la stoffa di un fantastico e irriducibile protagonista; il più giovane partecipante fu Luca Pola di 16 anni (3'24"70) e il "meno giovane" fu Gildo D'Inca di 69 anni (4'03"65).

Un grande poeta, Giuseppe Ungaretti, ha scritto che "Il ricordare di vecchiaia è il segno". Da quel giorno della 100x1000 sono passati quasi 34 anni. Di certo l'estensore di queste note - che in quell'occasione corse in 3'32"05 – non può che essere d'accordo col poeta... ma il Road, che pur strutturato diversamente, quest'anno accende e spegne 50 candeline, è tutt'altro che invecchiato. Pur nella

sua eterna giovinezza non può che emozionarsi un po' nell'Amarcord di quell'entusiasmante giorno dell'87 nel quale 100 "ragazzi" si legarono tra loro non solo in una 100x1000, ma anche in una 100x1'Amicizia. Per sempre.

ROAD, 2008-2019

di Bianca Milani

Frugo tra incasinati cassetti immaginari e trovo i Runner's Post di Bruno Costa, il Brunner, li leggevo a casa di Orlando prima ancora di tesserarmi. Trovo una scala che porta in un mondo ricco di storia e storie, foto in bianco e nero, la voce roca di Walter Brambilla ai giovedì del Road. Trovo la foto segnaletica scattata da Elio, allora SegrElio, Pravettoni l'11 gennaio 2008, avevo i brividi di febbre e la tessera Fidal me lo ricorderà sempre. Trovo uno con la bandana in testa che sfreccia senza pietà per gli altri, trovo Antonio Brillo e Walter Valli che mi prendono sottobraccio per il tour della sede. Trovo le mie prime tapasciate e un omone che chiamano Compa, trovo un bel gruppetto su un treno diretto a Venezia, e Simonetta rinvigorita da un gel che cantando mi stacca e io che cerco di tenere il passo. Trovo una Staffetta della Befana sotto una nevicata memorabile e un caldo ristoro in un bar dell'Isola, la chiamata alle armi di Franz Rossi per la conquista del trofeo Brianzolo, il passaggio in auto di Mauro Broggi, i prati di Carate per il primo cross della mia vita. Ancora Brillo che mi coinvolge per la trasferta sociale alla maratona di New York 2009, trovo un 26 marzo che ha cambiato tutto, gli italiani di duathlon sprint a Rimini con la cistite e la bici gialla prestata da Luisella. Trovo la trasferta a Treviso per la mia prima maratona sotto la pioggia e sotto le 4 ore, e trovo sempre più amici, alcuni sempre più stretti. Trovo una Roma-Ostia adottata, gli amici romani ospitati in sede per la Stramilano, mi ritrovo con Simo, Cristina, Antonella e Sabrina a correre in piena notte sulle strade del Passatore come bodyguard del presidente Isolano, Valli con il megafono, e chissà come eccomi capitano della squadra di cross al Brianzolo nel 2010. Trovo le Christmas Family Run spingendo passeggini a turno, le cene ignoranti, le trasferte con Stefano, gli aperitivi il venerdì e le feste di fine anno in sede, le maxi-staffette 10 x 100 km e le cene dei mitici evergreen, il furto subito all'Aranciolona, il vento gelido la notte del 15 luglio 2016 a Nizza a casa di Luciano dopo il 1000 di Montecarlo, l'infortunio di Tamberi e un atroce attentato. Trovo i 13 Runner's Post di cui son stata direttore, le riunioni di redazione con Walter, Gianni, Lale e Camilla

con le sue minuziose correzioni, l'entusiasmo dei più piccoli alla Bimbinpista, le mail di BadElio, le poesie del Bico e i libri di Buongiovanni, la vittoria delle lady a Cittiglio e ancora le lady in canotta e tacchi alti in una sala consiliare brianzola, dei testimoni e un sindaco speciale, qualche polemica ma la straccio, il quarantesimo compleanno festeggiato con il gruppo Inps sulle panchine della montagnetta, i tanti compleanni festeggiati con gli evergreen in montagnetta, una bionda fata turchina scesa da un tram per una foto con loro in piazza Castello, l'abbraccio di princess Lory al traguardo di Milano, gli occhi grandi di Claudia e il coraggio di Roberta, trovo il mio titolo di campionessa sociale sui 1500 e quello di corsa in montagna vinti per essere l'unica in gara, un pacco del super GP, la maratona di New York con Scala, Bertilone e Lale, mannaggia a Sandy, quella con i Bucci, quella con Madesani, quelle con Fac e Lalla, Anelli, Giusy, Sassi, Pasquarelli, il conte Cipolat, il sole di Valencia con gli amici nuovi, Berlino, Madrid, Nizza, Cannes, Spoleto, Firenze, Roma, Verona, Parma, Briosco, Monza, Seveso, Beinasco e trovo anche un cocchio di un trofeo rotto appena vinto, un 5000 in pista corso veloce perché volevo fare bella figura, un 400 mortale in una staffetta regionale, l'incontro con Corrado Montoneri, il papà dell'omino Road, i podi al Club del miglio, altre polemiche, via anche queste, gli abbracci e le storie di Rudy, i regali di Mirko, le imprese di Alemanni, di Cambiaghi, la mite forza di Donatella Vinci... basta così Bianca, nessuno starà più leggendo, rimetti tutto a posto che la nostalgia ti rattrista.

Cinquant'anni non sono pochi...

di don Marcellino Brivio

E il Road è ancora sulla breccia! Da tempo ormai non ho più frequentazioni sportive, quindi vivo solo di ricordi al riguardo e delle notizie che leggo sul nostro periodico. Purtroppo non conosco più nessuno dei nuovi soci che pure mi stupiscono per le loro imprese su terreni per me sconosciuti: triathlon, ultra-trail, corse in montagna. Bravissimi! Per intenderci, non senza un po' di nostalgia io sono fermo alle "Tutti in pista", a qualche campestre, alle mitiche 24x1h.

Quindi quando l'amico Ennio mi ha invitato a scrivere due righe sul Road, sono rimasto un po' in panne anche se per gli amici questo e altro. Come rifiutare?

Ho pensato che posso scrivere e voglio scrivere quello che ho ricevuto dal Road. Innanzi tutto umanità e amicizia. Quando ho cominciato a frequentare il XXV Aprile per accompagnare Daniele Bargellini che riprendeva ad allenarsi dopo un intervento, ho trovato subito nei road runner una "banda di disperati" che mi ha accolto simpaticamente (lascio perdere i commenti alla toscana quando ha cominciato a diffondersi la notizia che ero un prete). Piano piano poi, durante la corsa e oltre la corsa, le relazioni si sono approfondite e con molti si sono trasformate in amicizia vera. Quando poi, per motivi di trasferimento alloggio, mi sono spostato ad allenarmi alla "Forza e Coraggio", questa realtà è diventata ancora più profonda e continua ancora oggi.

Poi la costanza e il desiderio di migliorarsi. Al di là di qualche fissazione o mania (cronometro alla mano) ero sempre positivamente colpito da quel bel gruppo di "ragazzi" un po' più vecchietti di me che con metodo e con un chiaro obiettivo erano perseveranti nell'allenarsi. Tutto questo avveniva in un clima di sana allegria, coinvolgendo altre dimensioni della vita come la famiglia, il lavoro, la società civile. Quante belle discussioni, quanto mandarsi simpaticamente a... stendere, quanti sfottò! Però i lavori da fare in prospettiva meta da raggiungere erano sempre portati a termine con grande impegno.

Da ultimo lo spirito di servizio e collaborazione. Mi meravigliavo sempre della disponibilità di tante persone, che rendeva possibile

l'allenarsi, il gareggiare, il ritrovarsi. Io arrivavo bel bello e facevo la mia corsa e me ne dovevo andare. Ma quante persone si dedicavano a rendere possibile tutto questo! E non era solo l'organizzazione, c'era proprio uno spirito di servizio, una dimensione di collaborazione alla riuscita di qualcosa di bello per gli altri, per tutte le persone coinvolte.

Concludendo: ci sono tante piccole storie di gare, persone, vicende che conservo nel cuore e che fanno parte dei miei ricordi. Con questo scritto volevo solo dire un grazie al Road e per farlo ho pensato di concentrarmi sul suo corredo valoriale: socializzazione positiva, integrazione, partecipazione attiva, lealtà relazionale. Un buon corredo, anche per la società civile di oggi... dopo cinquant'anni.

Off Road – Le origini di Franz Rossi

Era inverno, e come tutti gli inverni, anche a Milano ci si preparava alla parte invernale (appunto) del ciclo degli allenamenti. Chi si dedicava al potenziamento, chi lavorava sull'agilità, chi – ed era la stragrande maggioranza – decideva di mettere un po' di lunghi per perdere peso e puntare a qualche maratona primaverile. Insomma, più che alle gare si pensava al training.

Al Road Runners Club Milano, più o meno, era lo stesso che in tutte le altre società sportive. Ma quell'anno c'era chi la pensava diversamente.

Il Ghido (Riccardo Ghidotti per chi non lo sapesse), sempre un po' fuori dagli schemi, riviveva con nostalgia gli anni d'oro (chissà perché ci sono sempre: anni d'oro nel passato, un presente sul quale stendere veli pietosi e un futuro incerto...) in cui un manipolo di irriducibili indossava le scarpette chiodate e affrontava le trasferte all'alba per le gare del Trofeo Monga.

In autunno aveva ascoltato con interesse i resoconti di alcuni compagni di società che avevano assaggiato qualche gara di trail running in montagna durante l'estate e, intravedendo negli occhi di questi ultimi la stessa vena di pazzia che riconosceva in sé stesso, aveva deciso di provarli sfidandoli alle corse fuori strada della vicina Brianza.

Astutamente aveva puntato sul Campionato Brianzolo di corsa campestre, in modo da evitare le sveglie al buio e le gare nella neve (il Brianzolo si disputa nel primo pomeriggio) e dove un manipolo nutrito poteva portare a casa una coppa a prescindere dalla qualità del risultato.

Ma questo suo sforzo non era stato premiato dall'adesione massiccia che lui aveva auspicato. Stava già per tirare i remi in barca quando venne colpito da un'idea geniale. Durante uno dei tanti venerdì in sede, mentre i trailers si dividevano una birra (pare che la loro dieta liquida sia basata soprattutto sulla bevanda ottenuta dal luppolo), lasciò cadere una frase sibillina: “Certo che sarebbe bello creare una sezione Off road proprio all'interno dei Road; sarebbe un atto rivoluzionario!”

Tanto bastò per accendere lo sguardo dei presenti e, in men che non si dica, il primo gruppetto della squadra del cross si era formato.

Ghido, anche contro la sua volontà, venne nominato Capitano e, in quanto tale, gli vennero appioppate tutte le rogne. Iscrizione di gruppo, comunicati sul sito del Club, organizzazione trasferta, financo sveglia telefonica per i renitenti alla leva.

Di buon grado il Capitano accettò il ruolo e i relativi oneri, di certo non contava sugli onori, ma si sa che quando a muoverti è la passione, tutto passa in secondo piano.

In quella stagione la squadra si comportò bene. Riccardo era un Capitano munifico, sempre pronto a elargire consigli non richiesti, fette di panettone e bibite calde estratte dal bagagliaio della Ghidomobile. E, nell'ultima gara, quell'anno, vennero in moltissimi ad allargare le schiere dei partenti: per la prima volta si montò un gazebo e lo stesso Isolano, in quanto presidente, decise di onorare il gruppo della sua presenza.

Ghido si portò a casa una coppa e un sacco di idee per la stagione successiva.

Nel frattempo il gruppetto Off Road, annusando aria di primavera e di disgelo, aveva iniziato a sentire il richiamo delle montagne, patria del trail running.

I soliti entusiasti avevano magnificato lo spirito trail fatto di fatica, sudore, fair play degno dei cavalieri della tavola rotonda e, soprattutto, grandi feste finali: il famoso terzo tempo.

Gli stradisti e i pistard, che vivevano di competizione agonistica, osservavano tutto ciò con distacco e, in ogni gara, sbeffeggiavano i trailer arrivando sul traguardo in volata gridando “Fanculo lo spirito trail!” Insomma un po’ di goliardia non ha fatto mai male a nessuno...

Quella primavera, tutti coloro che avevano partecipato alla stagione del cross, apparivano più preparati, più in forma, che negli anni precedenti e – forse anche per questo motivo – il movimento Off Road iniziò a destare curiosità all'interno della società.

I trailer erano persi per la montagna, ma alcuni di loro ritornavano a valle con gli occhi che brillavano di entusiasmo e questo entusiasmo contagiò un po’ alla volta sempre più persone.

Un gruppetto di off Road, Matteo (Zardini) in testa con Marco (Frigerio), Andrea (xxx) e il sottoscritto, idearono un meccanismo

astruso per calcolare i punteggi in base alle gare trail cui si partecipava. Una formula che mescolava dislivello e sviluppo lineare, numero di Road iscritti e posizione nella classifica finale, insomma un vero rompicapo che venne chiamato Challenge T.U.R.C.O. (l'acronimo sta per Trail e Ultratrail RRCM Challenge Off-road). Si narra di atleti che durante i 160 chilometri dell'UTMB avessero visioni legati ai calcoli dei punti derivanti dal loro piazzamento... di certo noi quattro ci siamo divertiti a tenere assieme una classifica che vedeva un centinaio di persone che gareggiavano su tutto l'arco alpino.

L'effetto Turco fu così dirompente che persone che non erano mai state in montagna venivano a gareggiare con noi. Ricordo lo sguardo sorpreso di Gianpaolo che, durante una Biella - Camino (che vincemmo come club) guardava il gps e non si capacitava che in quel momento stava andando a 20'/km, lui che di solito viaggiava ampiamente sotto i 5'/km.

Al ripresentarsi delle foglie gialle dell'autunno, l'intera sede era pervasa da un rinnovato spirito off e il Ghido, sornione come il gatto di Cheshire del capolavoro di Lewis Carrol, buttò lì un "certo che al Brianzolo sono buoni tutti, al Monga vanno quelli davvero off".

Il seguito lo potete immaginare: una serie di sveglie all'alba, con trasferte sotto la pioggia e gare gelide tra fango e poltiglia di neve. Ghido, indefesso, correva sempre in canottiera, e serbo nel cuore quel suo avanzare barcollante, a tutta velocità, in pantaloncini e canotta, con i guanti e le braccia livide di freddo, partiva che erano blu e finiva che erano rosse!

Ricordo con piacere il tifo indiavolato che facevamo per le ragazze che partivano prima di noi: imbacuccati con tute e piumini, le gambe nude e le chiodate ai piedi, dopo aver fatto il giro di sopralluogo del percorso che valeva anche come riscaldamento.

Stagioni eroiche, festeggiate con serate in pizzeria o con terzi tempi pantagruelici, era lo sport come piace a noi del Road (in fondo eravamo molto meno off-road di quanto predicassimo), amicizia e sfottò, fatica e bevute.

Riprendere un filo interrotto
Riflessioni ed emozioni alla vigilia del 65° Campaccio Cross
Country, evento Gold di World Athletics Cross Country Tour – 6
gennaio 2022
di Guido Ravasi

Tra poche ore parteciperò al Campaccio, la storica gara di corsa campestre, con la Cinque Mulini famosa e conosciuta in tutto il mondo. Naturalmente non ho nessuna ambizione competitiva (tanto meno adesso che sono nella categoria Master). Anzi soltanto poco tempo fa non immaginavo nemmeno di iscrivermi a una gara simile. Ma adesso che è stato fatto, senza dubbio con una certa dose di incoscienza, mi è venuto spontaneo pensare a quel momento in cui, quasi 40 anni fa, ho abbandonato l'atletica. Era proprio durante una corsa campestre. Mi ero fermato durante la gara a cui la mia società sportiva di allora, la Snia Milano (che non esiste più ormai da tempo, dispersa e sparita insieme ai compagni di squadra), mi aveva iscritto: i Campionati Italiani Juniores di Corsa campestre di Società a Imola che si svolsero in una domenica di febbraio del 1982. A metà gara ho avuto sensazioni strane, mi ero accorto che facevo troppa fatica pur andando nettamente più lento rispetto al ritmo di un normale allenamento, avevo pensieri forse troppo pesanti in un'età e in un periodo non facile, mi era venuto da pensare "è finita" e mi ero di colpo bloccato, mettendo anche fine a una fase che aveva comunque caratterizzato la mia vita di allora. Quasi mai mi ero ritirato o fermato in una gara. Solitamente erano gare di 800 e 1500 metri in pista e qualche campestre nella stagione invernale. Portavo sempre a termine una competizione, in ogni caso, perché tutte le prestazioni migliori, le migliori ma soprattutto quelle meno brillanti o deludenti, hanno qualcosa da insegnarti. Ma allora mi ero fermato e basta. Si era come rotto un filo, chiuso un ciclo, spezzata una storia. È vero che negli ultimi due o tre anni - lockdown e pandemia a parte - ho nuovamente preso parte a qualche corsa competitiva su strada. Ma ritrovarmi a partecipare a un cross country, correndo su quei percorsi naturali, erbosi, anche fangosi, a volte insidiosi, comunque ondulati e sempre irregolari che contribuiscono alla particolare durezza, ma anche alla bellezza, di queste prove è come ritrovarmi a riallacciare un filo che si è rotto allora, nella mia ormai lontana

giovinezza. Per questo, comunque vada il mio Campaccio (ritiri a parte, ma devo portare a termine la prova questa volta, al di là dell'andatura, del tempo finale e della classifica), è come riallacciare in qualche modo ciò che si è rotto e si è perso quarant'anni fa. Per questo motivo, la mia partecipazione al Campaccio è come un appuntamento con me stesso, con quella parte di me abbandonata bruscamente 40 anni fa su terreno di corsa campestre.

E anche il RRCM Triathlon ha una storia
di Riccardo Ghidotti

1993. Le origini

Nato negli Usa intorno alla metà degli anni 70, il triathlon approda in Italia nel 1984 iniziando timidamente a far parlare di sé: i resoconti delle prime gare hanno il sapore epico delle gesta dei pionieri della disciplina e stuzzicano la curiosità dei più temerari. Ed è così che tra la seconda metà degli anni 80 e i primi anni 90 qualche socio di allora e/o di oggi si getta nell'agone.

L'impavido Giorgio Alemanni è tra i 200 di Ostia 1984, prima di una serie interminabile di gare su tutte le distanze; Pietro Zendali è tra i primi italiani a correre il "mitico" Ironman delle Hawaii 1987 e trascina al triathlon anche l'amico Alberto Marangoni; un altro storico socio Road, l'inossidabile Antonio Tellarini, tra le tante gare disputate in quel periodo annovera anche alcune presenze alle Hawaii; tra le donne, la pesarese Laura Pace è una delle pioniere del triathlon in Italia.

Ma siamo ormai agli inizi del 1993 e nella mente di qualche socio nasce l'idea di fare approdare al Road questa nuova disciplina sportiva nella forma più "digeribile" ai runner, solitamente avvezzi alla terraferma: è così che, il 28 febbraio 1993, sulle pendici del Monte Stella si disputa il 1° Duathlon della Montagnetta sulle distanze di 2,7 – 10,8 – 1,7 km.

All'appello rispondono 14 atleti, tra soci e non, armati di mountain bike e di un po' di coraggio per affrontare il percorso reso fangoso dalla giornata piovosa; alla fine, però, tutti sono contenti e soddisfatti per aver provato nuove sensazioni e portato a termine una prova che sembra già una piccola impresa. Per la cronaca vince Marchesi (invitato) davanti a Barzanò (invitato) e a Riki Ghidotti. Poi, per alcuni mesi, tutto sembra cadere nel dimenticatoio. Il seme, però, è stato gettato...

L'idea prende corpo

Nell'autunno 1993, infatti, dopo un altro Duathlon autorganizzato svoltosi in zona Ippodromo – Montagnetta, un pugno di soci trascinati dall'allora vicepresidente Giampaolo Gualla, decide di provarci e si affilia alla Federazione Italiana Triathlon per il 1994 col

nome Road Runners Club Milano Duathlon. La prima stagione ufficiale vede il Road impegnato principalmente in gare di Duathlon su strada e off road, ma qualche atleta più evoluto già si cimenta in triathlon sprint e oltre. L'istituzione del Grand Prix di Duathlon e Triathlon, poi, non fa che stimolare la partecipazione e la sana competitività dei soci tanto che a fine stagione saranno ben 28 gli atleti classificati. Nel corso dell'anno il gruppo si arricchisce di nomi nuovi provenienti da realtà diverse con una discreta esperienza multidisciplinare e si prepara per un 1995 alla grande; viene inoltre deciso di cambiare il nome nell'attuale Road Runners Club Milano Triathlon.

Il salto di qualità

L'anno nuovo inizia con una memorabile edizione del Duathlon della Montagnetta alla fine di febbraio, sotto una pioggia insistente e con una temperatura decisamente rigida, 20 soci tra i più agguerriti si sfidano su un percorso rinnovato e allungato a 3,6 – 14,4 – 3,6 km dimostrando doti tecniche e caratteriali già decisamente evolute per un club così giovane; la classifica vede prevalere Codognola su Meroni e Marchetti (invitato). Inizia così un gran numero di gare cui la Società partecipa sempre con un buon numero di soci portando in giro “per mari e per monti” l'omino del Road: il duathlon la fa ancora da padrone ma ormai in molti si cimentano nel triathlon passando rapidamente dagli sprint agli olimpici con un occhio già a distanze superiori. Fra le tante partecipazioni “in massa” ci sono il Campionato Italiano di Duathlon Lungo a Poviglio (RE), il tradizionale Triathlon di Milano all'Idroscalo (gara d'esordio per molti soci), le varie prove della Duathlon Cup in Lombardia e la trasferta a Imola in occasione del Campionato Italiano di Duathlon. Due exploit spiccano su tutti nel corso del 1995: il tredicesimo posto di Codognola agli Italiani di Duathlon Lungo, conferma di un atleta di grande caratura che lottava gomito a gomito con i big nazionali, il 15° posto assoluto ottenuto da Claudio Brazzarola ai Campionati Italiani di Triathlon Lungo disputati all'Isola d'Elba a ottobre, piazzamento che fa onore a un atleta di grande esperienza, a sua agio in bici ma soprattutto nella corsa, come conferma il secondo posto assoluto nella frazione podistica. Ma ciò che più dimostra il livello raggiunto dal nostro Club è il secondo posto ottenuto nel

Campionato Italiano di Società di Duathlon maschile stilato a fine stagione in base al punteggio ottenuto dai singoli atleti nelle gare disputate durante l'anno. Tutto ciò testimonia una grande crescita qualitativa e quantitativa (70 soci) avvenuta all'interno del Club nel breve periodo di un biennio, durante il quale il triathlon, a livello mondiale, vive una fase cruciale per il suo sviluppo futuro. È proprio in questo periodo, infatti, che lunga disputa sull'utilizzazione della cosiddetta "scia" nella frazione ciclistica si conclude con la sua definitiva liberalizzazione nelle gare fino alla distanza olimpica per gli atleti élite in campo internazionale (mentre il Italia viene addirittura estesa a tutte le categorie), trampolino di lancio per la futura entrata del triathlon alle Olimpiadi: ciò comportava, in breve tempo, un radicale cambiamento nelle tattiche di gara, dove l'elemento "squadra" acquisterà un peso sempre più preponderante per cui appare ormai chiaro che per crescere ed emergere le maggiori società sportive necessitano di una struttura di tipo semiprofessionistico con l'inevitabile appoggio economico di sponsor.

Anche nel Road si accende il dibattito su questi temi: il confronto delle opposte posizioni porta però, alla fine del 1995, a una scissione che vedrà la maggioranza degli atleti andare a formare un nuovo sodalizio.

1996-2000 gli anni bui e il risveglio

Alla fine del 1995 il Road Runners Club Milano Triathlon, decimato dalla dolorosa scissione della maggior parte dei propri iscritti, si trova davanti a un bivio: sciogliersi, disperdendo i propri atleti nelle altre realtà milanesi, o continuare comunque. Seppure a ranghi ridotti, il Road prosegue per la propria strada. Inizia un periodo che vede gli atleti Road partecipare alle gare in sparuti gruppetti o più spesso da soli, ma sempre con un forte spirito di appartenenza che mantiene unito il Club in attesa di tempi migliori.

il biennio 96-97 rappresenta sicuramente il periodo di minore visibilità per il nostro omino: il numero dei tesserati si assottiglia e non di rado le graduatorie Road diventano "affari di famiglia" dei fratelli Ghidotti. E per la prima volta, al Campionato Italiano di Duathlon del 1997 a Villeneuve (AO) Massimo giunge davanti a Riccardo.

Nel 1996 il Road prende parte complessivamente a 11 gare classificandosi a fine stagione al 129°/140 posto nel triathlon e al 69°/85 posto nel duathlon mentre l'anno successivo si colloca rispettivamente al 159°/162 e al 61°/66 con nove gare disputate: siamo al minimo storico. La sopravvivenza del Club è a rischio.

Ovviamente si continuano a cercare nuovi addetti nel grande bacino dei Road e saranno proprio due neosoci a gettarsi nella mischia nel 1998 e a segnare simbolicamente l'inversione di tendenza dando avvio alla rinascita del triathlon tagliato Road.

1998-2000: il risveglio

All'idroscalo di Milano nel maggio 1998 Riki Ghidotti “inizia” al triathlon Alessandro Bucci e Giorgio Dini Ciacci: e la nascita di un sodalizio che si cementserà nel corso degli anni successivi e che costituirà l'ossatura del Road di fine millennio insieme alle sporadiche apparizioni di Saverio Ciraci, sempre bersagliato dagli infortuni, e di altri ancora. Le distanze più lunghe intanto iniziano a solleticare più di uno: il mezzo Ironman di Idro (BS), con la sua frazione ciclistica da tappa alpina, costituirà un valido banco di prova per due di loro; per la prima volta, inoltre, con Dini Ciacci un Road vince una classifica di categoria Master. Ma la grande notizia, ancor più bella perché inaspettata, giunge ai primi di settembre 1998 dal lago di Mergozzo (VB): Giuseppe Morlotti, primo nella storia del Road Runners Club Milano Triathlon, porta a termine una gara su distanza Ironman (o superlungo) ottenendo una grande prestazione al di sotto delle 11 ore. Il tabù è stato infranto: la gara simbolo, il sogno di ogni di atleta, non sembra più così irraggiungibile. Non solo superuomini lontani dalla nostra percezione, quindi, ma anche persone che conosciamo, che frequentiamo, addirittura un triatleta Road, sono riuscite nell'impresa. Certo la gara va affrontata con il dovuto il rispetto e la giusta preparazione: occorrono mesi e mesi di allenamenti lunghi ed estenuanti... Ma questo non è un problema, anzi! Morlotti ha aperto la strada, altri lo seguiranno negli anni a venire. Il primo sarà Riki Ghidotti l'anno successivo a Klagenfurt, in una gara del circuito ufficiale Ironman: per un pugno di secondi riuscirà a stare sotto la mezza giornata!

Le gare intanto si moltiplicano lungo tutta la penisola: il triathlon in Italia sta vivendo una fase di espansione sia come iscritti che come

offerta di manifestazioni su tutte le distanze. I nostri alfieri non perdono l'occasione e gareggiano in tutto il nord Italia animati da un grande entusiasmo e un forte spirito di gruppo. Nel biennio 1999-2000 l'omino Road va in trasferta a Bardolino, Peschiera, Mandello, Ca' Savio, Remeldello, Sestri Levante, Marostica, Recco, Marina di Campo, Cesenatico, San Marino, Forte dei Marmi, Parma, Candia Canavese. E la sana rivalità che si accende all'interno spinge a migliorarsi sempre più. Memorabile rimarrà il duello Riki-Ale del settembre-ottobre 1999: 5 settimane di fuoco in cui i due disputeranno tre triathlon olimpici, un duathlon classico, un triathlon promo e un triathlon medio (conditi nel frattempo con un 5.000 e un 10.000 in pista e una mezza maratona), duello che sancirà virtualmente il passaggio del testimone tra i due alla testa del gruppo Road in occasione dell'ultima gara della stagione (il medio di Sestri Levante) nella quale la spunta Alessandro Bucci.

E fondamentale resterà anche l'apporto alla vita del club da parte del già citato marchigiano di Arcore: al secolo Dini Ciacci ingegner Giorgio: vivace, acuto, disponibile, irriverente, con la sua verve guascona sarà l'animatore di tante trasferte, in zona cambio o in pizzeria, sotto la doccia o al pasta party. Alla fine del 2000 il Road si classifica 165°/178 nel rank del triathlon e 59°/78 in quello del duathlon: un primo passo per cominciare a risalire la china, un piccolo segnale per entrare nel nuovo millennio con i migliori auspici. Certo il gruppo è ancora ridotto, ma è unito, fa squadra, ha voglia di gareggiare di crescere e di vincere la sfida per il terzo millennio: aggregare nuovi atleti intorno a sé. Ci riuscirà?

Il Road rialza la testa

Il 2001 vede l'ingresso nel club di una coppia di triatleti che, col passare degli anni, si farà interprete dello spirito più nomade della multidisciplinarietà, andando a gareggiare quasi ogni fine settimana, da febbraio a ottobre, in lungo e in largo nella penisola: Luisella Iabichella e Giancarlo Pittoni. Ebbene sì, il terzo millennio ci regala già una grande novità: la prima triatleta targata RRCM; non solo, i due neosoci saranno i primi Road (dopo Dini Ciacci) a mietere successi di categoria nei vari campionati nazionali delle due maggiori multidisciplinarietà ma anche nel durissimo (e complicatissimo) Winter Triathlon. Durante l'anno esordiscono nel duathlon anche altri atleti

provenienti dal “bacino Road”, tra i quali Antonio Brillo, molto forte in bicicletta dati i suoi trascorsi da dilettante; atleti che consentiranno al Road di partecipare per la prima volta, in quel di Parma, al Campionato Italiano di Duathlon per Società con ben due squadre. La gara, su distanza supersprint e con formula a cronometro, stimolando il reciproco aiuto tra i componenti rappresenterà un bel momento di socializzazione e affiatamento tra i soci, anche se poi la classifica ci vedrà impietosamente molto in basso. In ogni caso, piano piano, il gruppo si estende e la visibilità del nostro omino aumenta: a fine anno, manco a dirlo, la vittoria del Grand Prix Triathlon andrà a Luisella e Giancarlo che bisseranno il successo più volte negli anni a seguire. E il 2002 si apre ancora del segno della nostra triatleta che realizza un exploit andando a laurearsi Campionessa Mondiale di Winter Triathlon categoria M2 a Brusson (AO): primo e più importante di una serie di podi che Luisella salirà nel corso dell'annata, spesso imitata dal compagno Giancarlo nella categoria maschile M3, nelle 20 e più gare che la coppia porterà a termine lungo tutto l'arco dell'anno lasciando solo le briciole al resto della compagine Road, per la verità ancora un po' troppo dispersa in questo inizio del terzo millennio (solo il classico Triathlon di Milano riuscirà Infatti a riunire cinque soci a darsi battaglia). Già un periodo di stanca? Forse sì, soprattutto se si tiene conto che qualche nuovo iscritto si affaccia alla multidisciplinarietà ma poi... sta a guardare alla finestra, forse intimidito oltre misura dalla durezza delle gare e dalle complicazioni dei differenti gesti tecnici coinvolti. O forse no, poiché il 2002 si chiude un po' in sordina per lasciare spazio a un 2003 dove qualcosa si muove. Ale Bucci migliora costantemente, la “meteora” Facchinelli realizza due exploit nell'Aquathlon; un ritrovato Dini Ciacci è vicecampione italiano di triathlon lungo, per arrivare allo splendido titolo di Campionessa Europea di Duathlon di Luisella Iabichella. Il 2003 però è anche l'anno più triste per la piccola grande famiglia dei triatleti Road: se Infatti a luglio un incidente di gara allontana Pittoni per oltre un anno dalle competizioni, ad agosto lascia inebetiti e sgomenti la notizia della morte dell'ex socio Giuseppe Morlotti, avvenuta per infarto a soli 41 anni: il Road lo ricorda con affetto come il primo Ironman Finisher del Club.

L'anno successivo si apre con l'arrivo in squadra di Giorgio Alemanni, grande interprete della multidisciplinarietà su tutte le distanze fin dal lontano 1984, atleta di grande esperienza, sempre al top della categoria, con un grosso bagaglio tecnico, specialmente nella frazione ciclistica. Ma Nell'arco del 2004 esordiranno anche altri soci, tra cui Lorena Scupilliti, seconda donna a far parte della compagine Road, Corrado e Laurenzi, già con gli occhi puntati verso le lunghe distanze, il duo guascone Burro - Del Vecchio, e altri ancora. Ora la musica sta davvero cambiando: nei nuovi arrivi c'è voglia di mettersi in gioco, di divertirsi, cominciando dalle distanze più brevi. La prova si avrà a luglio a Cesate (MI) dove il Road porterà ben 13 atleti a battere in un minitriathlon individuale e in un doppio minitriathlon a staffetta. Non solo quantità, però: il nostro omino, infatti, salirà sul gradino più alto del podio in molte occasioni indossato da Luisella Iabichella e da Giorgio Alemanni.

Alla fine del 2004, dunque, si chiude un quadriennio olimpico in cui il triathlon è cresciuto notevolmente a livello di numeri, qualità, visibilità in tutto il globo e in cui anche in Italia ha fatto la sua parte raggiungendo risultati impensabili soltanto pochi anni prima. Rimarrà sicuramente nel cuore di ogni triatleta il fantastico quinto posto di Nadia Cortassa alle Olimpiadi di Atene. Anche il nostro sodalizio, nel suo piccolo, ha agganciato questo trend positivo con una crescita incoraggiante che lascia presagire un solido futuro per il triathlon Road.

2005-2007 Boom, Ironman e altre storie

Nuovi soci, riconferme, gare sprint, promo, lunghe, classiche, titoli e chi più ne ha, più ne metta. Il 2005 inizia da subito con un boom di attività a ogni livello e il nuovo responsabile Alessandro Bucci, ormai a tutti noto come "il capitano", ha il suo bel da fare a stare dietro a tutto. I numeri parlano chiaro: 16 soci "spalmati" su 35 gare durante tutto il 2005 per un totale di 71 presenze complessive. Due new entry, Doninotti e Marta, iniziano a macinare gare, l'uno nel duathlon l'altro nel triathlon; altri provano le distanze più corte mentre da luglio una 12 ore non stop di triathlon è l'occasione per ingaggiare Federica Cautadella e rimpolpare il settore femminile. E dopo anni di stasi finalmente un nuovo Ironman: Dario Laurenzi è finisher a Klagenfurt. La sua impresa accende in qualcuno passioni

che covavano sotto la cenere da tempo... Ma l'annata 2005 sarà memorabile soprattutto per il formidabile tris d'assi, anzi, quasi un poker, che Giorgio Alemanni si regala per i suoi 60 anni e offre al Road: Campione Italiano di Duathlon, Triathlon e Triathlon lungo ma soprattutto medaglia di bronzo ai Campionati Mondiali di Duathlon lungo. E anche il settore femminile dice la sua con l'accoppiata dell'impareggiabile Luisella Iabichella: vicecampionessa italiana di Duathlon e di Triathlon. Con una tale maestra dei risultati inoltre il Road risale decine e decine di posizioni nelle classifiche annuali per società (sia maschile sia femminile): il TriRoad è esploso e vuole continuare su questa strada.

Il 2006 vede un ulteriore incremento dei soci che vanno a gareggiare ormai in ogni tipologia di gara sparpagliandosi sul territorio italiano e oltre confine. Due novità caratterizzano l'inizio della stagione. Il 25 aprile, su iniziativa di Alemanni, torna a nuova vita il duathlon sociale, ora in versione su strada e distanza supersprint, ottenendo un discreto riscontro tra i soci, triatleti e non. Il successo arriderà al poliedrico Valsecchi davanti ad Alemanni e a un redivivo Corradini, duatleta Road della prima ora. Il 7 maggio invece cinque nostri alfieri partecipano per la prima volta al Campionato Italiano Assoluto di Triathlon a Squadre, senza timore reverenziale nei confronti dei mostri sacri della disciplina: esperienza unica per cementare ancora di più il gruppo all'insegna dello sport e del Road. Il nostro omino è dappertutto, in Italia ma anche all'estero, sotto la muta o sotto il sole, in testa al gruppo a tirare o un po' più isolato... ad annaspire. Ma anche sul podio! Alemanni è bronzo mondiale di triathlon (nonché argento europeo di duathlon e oro italiano di triathlon), Luisella è campionessa italiana di triathlon (e vicecampionessa europea di Winter Triathlon); e poi svariati podi in altre gare nazionali conquistati anche da Pittoni e dall'esordiente Mario Maitilasso. E a luglio si ingrossa anche l'esclusivo IronClub: Ale Bucci e Max Marta domani l'Ironman di Zurigo con prestazioni cronometriche di tutto rispetto. A fine anno i numeri sono esaltanti: 18 atleti in 36 gare per un totale di 115 traguardi portano il Road su su fino al 56° posto su 216 nel Campionato Italiano di Società, al 118° nel rank nazionale di triathlon e a un incredibile 17° posto nel rank nazionale di duathlon. Non solo: il Road - con i soliti Alemanni, Iabichella e Pittoni - è l'unica squadra ad avere tra le

proprie fila ben tre vincitori di SuperRank (triathlon + duathlon) per i quali la federazione organizza per la prima volta un Gran Galà Age Group dimostrando attenzione e lungimiranza verso il movimento che costituisce l'ossatura della realtà triathlon in Italia.

E finalmente giunge il 2007, ovvero il 15° anno dell'era multisport per il Road. Tutto cresce ancora: atleti, gare, partecipazioni, risultati individuali, di società registrano ancora un trend positivo, e il già citato “spirito di gruppo” trova spesso modo di manifestarsi anche sul rinnovato sito web del Road, nel quale atleti, soci, simpatizzanti e amici si scambiano commenti, impressioni e sfottò all'insegna di una sala rivalità.

Motori di tutto il movimento sono sempre il “capitano” Bucci e Giorgio Alemanni, ai quali si affianca anche Claudia Landolfi, moglie di Giorgio e principale artefice dell'iniziativa “In piscina con il Road”: corso di nuoto riservato ai soci, triatleti e non, che rappresenta sicuramente una svolta importante nella “politica” del club verso i propri iscritti.

Il Road fa bella mostra di sé negli appuntamenti istituzionali dei Campionati Italiani di Duathlon a Rivergaro (PC) e Triathlon a Peschiera (VR) con trasferte “sostanziose” per quantità e qualità, ma anche in una miriade di altri appuntamenti lungo la penisola. E se, a livello europeo e mondiale, si registra una momentanea “discesa” dal podio (comunque senza allontanarsene troppo) dei nostri più blasonati atleti, a livello di italiano il tris di campioni Giorgio, Giancarlo e Luisella, diventa addirittura un poker con l'arrivo di Chiara Tieghi, poliedrica atleta amante delle sfide estreme, che si impone nella categoria M3 ai Campionati Italiani di Triathlon Doppio Olimpico. E le lunghe distanze continuano ad affascinare: Marta corre il suo secondo Ironman in Malaysia poi a luglio si migliora ulteriormente a Klagenfurt dove Ale Bucci abbassa il record sociale Road fino a un grandissimo 10 ore e 37 minuti. Ma il vero fatto nuovo è l'ingresso nell'esclusivo IronClub di Chiara Tieghi, prima IronWoman, che, con semplicità disarmante, porta a termine l'Ironman Switzerland con un crono di 13 ore e 51 minuti.

A fine stagione le 150 partecipazioni a opera di 26 atleti spingono il Road fino al 42° posto su 229 nel Campionato Italiano di Società, mentre le nostre più quotate individualità si confermano al top delle rispettive categorie del SuperRank con tre ori (Allemani, Iabichella,

Pittoni) e un argento (Bucci). Con questi risultati, ormai raggiunti prima, si può ben dire con un filo di retorica che il Road Runners Club Milano Triathlon dopo 15 anni ha ormai raggiunto la maggiore età e ha tutta l'intenzione di crescere ancora ed entrare a pieno titolo nel novero della società che hanno fatto la storia del triathlon in Italia.

Qui si chiude quella che è stata pomposamente definita “la storia del Road Runners Club Milano Triathlon” partorita con notevole sofferenza dalla mente ormai irrimediabilmente malata di tal Ferroghido, già Ironghido, già Trighido, già Riki, al secolo Riccardo Ghidotti (Milano, 20/12/63 -), (Road 8/11/85 -), (TriRoad 28/2/93 -), il quale mi ha incaricato di porgervi le sue più (o meno) sentite scuse per eventuali omissioni, errori, parzialità, scorrettezze, nefandezze nonché esagerazioni, melensaggini, lodi, imbrodi e quant'altro di insopportabile ci avrete trovato dentro; l'Autore si scusa inoltre per aver fatto attendere oltre misura la presente quarta ed ultima parte, sicuro, però, che la sua grafomania in futuro troverà sfogo in brevi e fugaci provocazioni *letterarie* destinate a non avere seguito.

Il Triathlon al Road di Giorgio Alemanni

Partiamo da quando tutto iniziò.

Il triathlon, questo ex sconosciuto, nasce negli USA, e dove altrimenti poteva essere?, più precisamente sulle spiagge della California nella prima metà degli anni 70 tra giovani americani dediti al nuoto e alla corsa che decidono di unire i due sport e praticarli in successione continua sfidandosi in lunghe prove tra mare e spiaggia nel modo più naturale possibile, in costume e senza scarpe.

In seguito qualcuno aggiunge anche il ciclismo e nasce ufficialmente il triathlon.

Nella seconda metà degli anni 70 alle Hawaii mettono insieme e in successione tre competizioni già esistenti di nuoto, bici e corsa e nasce qualcosa di più agonistico portato a distanze estreme, l'Ironman che ha da subito un grande successo mediatico.

Nel frattempo il triathlon cresce, si espande a macchia d'olio e non solo in America.

In Europa arriva nei primi anni 80: Lanzarote (E), Roth (D), Nizza (F) le prime sedi titolate e, grazie anche all'immagine che si porta dietro di sport per uomini d'acciaio il triathlon cresce in modo esponenziale anche nel vecchio continente.

In Italia arriva il 16 settembre del 1984 quando, in quel di Lido di Ostia si disputa la prima gara italiana, la gara dei PIONIERI, e tra gli oltre 200 partecipanti ci sono anch'io.

Ad accompagnarmi a Roma in quel mitico settembre che entrerà nella storia ci sono tre amici che mi hanno fatto conoscere la corsa e con cui dividevo gli allenamenti: Giuliano Melgrati, Antonio Capoferri e Silvio Nencioni, tutti vecchi soci Road.....segno premonitore di quello che mi aspetterà un po' di anni dopo?

A distanza di molti anni pensare a cosa mi spinse ad una trasferta così lunga e essere presente a quella "prima" oltre alla naturale curiosità forse è stata anche l'intuizione che stava nascendo anche in Italia un nuovo affascinante sport che avrebbe raccolto molte adesioni. Il mio rapporto con il Road è iniziato molto più tardi, esattamente nell'anno 2000 quando fui contattato per assumere

l'incarico di tecnico triathlon che ai tempi esercitavo, e colmare una necessità che il Road doveva assolvere.

Ma ai tempi del mio arrivo il triathlon aveva già solide basi grazie ad un folto gruppo di soci dediti anche al ciclismo che sotto la guida di Riccardo Ghidotti si dedicò particolarmente al Duathlon.

Di lì a poco Riccardo si dedicò ad altro incarico e subentrò io ad affiancare Alessandro Bucci alla guida della sezione. Qualche anno dopo si aggiunse anche Francesco Vitale, e con questa formazione siamo andati avanti per lungo tempo.

Sono stati anni di grandissima crescita per tutto il movimento del triathlon italiano che noi abbiamo saputo ben cogliere e fare nostra, facendo nascere tante iniziative sociali: allenamenti di gruppo in piscina e in bici, feste di fine anno, il Tristage, serate con personaggi del nostro sport e ben tre Presidenti Federali che sono passati dalla nostra sede, e tutto ha fatto sì che siamo passati da circa 20 tesserati Fitri a ben oltre 200.

È nato un bel gruppo coeso che aveva un suo riscontro anche dall'altra parte delle transenne con la famosa TRICURVA e i risultati sia individuali che di gruppo non sono tardati ad arrivare.

E nuove forze incrementeranno la crescita anche per il futuro, guardiamo sempre avanti...

FEBBRAIO 2008 MAROSTICA - STAGE FITRI AGE GROUP

La Fitri, per premiare i vincitori delle classifiche Age Group del SuperRank 2007, organizza uno Stage di due giorni a Marostica e a loro dedicato. Il SuperRank è una classifica a punti determinata dai risultati ottenuti nella propria categoria, in tutte le specialità della multidisciplinarietà e una per ogni categoria maschile e femminile.

Novità assoluta fortemente voluta dal Presidente Emilio Di Toro che ha molto a cuore l'attività Age Group come motore trainante dell'intero movimento e vuole incentivare la partecipazione a gare titolate all'estero tant'è che spesso si rammarica di come altre nazioni abbiano necessità di fare selezioni nazionali per far partecipare i propri tesserati nei numeri consentiti mentre noi in Italia facciamo fatica a raccogliere singole adesioni.

Con la sua presenza lo Stage si apre sabato 16 febbraio presso un centro medico/sportivo di Marostica con annessa palestra.

Primo step l'effettuazione del test Conconi sia in bici che di corsa, a seguire valutazione dei test più visite mediche e sedute di tecnica di corsa e di nuoto.

Al termine ci trasferiamo presso l'albergo che ci ospiterà e che si trova fuori Marostica, sulla strada della mitica "salita della Rosina".

In attesa della cena ci si conosce un po' meglio, anche se ci vediamo spesso alle gare in questa circostanza tutto viene più facile, siamo più tranquilli e rilassati.... non c'è competizione.

Facendo un po' di conti mi accorgo che tra i 15 vincitori Age Group presenti provenienti da società differenti ben tre sono dello stesso gruppo: il Road Runners Club Milano. Si tratta di Luisella Iabichella, Giancarlo Pittoni e Giorgio Alemanni. La cosa desta un po' di sorpresa ma anche ammirazione da parte dei presenti e da parte nostra una grande soddisfazione che dobbiamo trasferire al nostro Club.

Cena e riposo che la mattina ci attende l'allenamento in bici. Si parte in discesa verso Marostica, fa molto freddo, siamo in collina e la discesa ci fa percepire molto meno dei +2°. Giro in bici di circa 2 ore e trenta su un percorso vallonato e con ritorno all'albergo sulla salita della Rosina: mai salita è stata più desiderata. Al rientro preparativi, saluti del Presidente e rientro alle proprie sedi. Non ricordo se questo Stage ha avuto un seguito, purtroppo Il Presidente Di Toro non riuscirà a portare a termine compiutamente quello che era il suo sogno/desiderio, nel novembre 2009 ci lascia prematuramente a soli 45 anni lasciando una profonda tristezza in chi l'aveva conosciuto bene e apprezzato.

29 aprile 2012 - 1° TRISTAR DI CANNES

Tutto nasce da una casuale conoscenza fatta a Las Vegas al Mondiale di 70.3.

Mi viene presentata Manuela Garelli, valente triatleta francese ma soprattutto organizzatrice del 1° TRISTAR di CANNES che si è aggregata al piccolo gruppetto di italiani presenti avendo anche origini italiane.

Colgo subito l'opportunità; la località è di prestigio, la gara è una assoluta novità, perché non organizzare una trasferta Road?

Detto fatto. Invito Manuela al Road per fare promozione e la cosa va in porto grazie anche alle agevolazioni che ci concede.

25 soci si iscrivono alla prima edizione di questa gara che propone distanze anomale per come siamo abituati.

Tristar 111 - 1 km nuoto, 100 bici e 10 di corsa

Tristar 55.5 - 500 m nuoto, 50 km bici e 5 di corsa.

Pioggia sabato mattina alla partenza del 111, c'è onda alta ma lunga, si può nuotare ma con cadenza regolare ogni 2 minuti circa arrivano due onde in sequenza alte almeno un metro e mezzo e di notevole forza che si rompono e spingono verso gli scogli.

Quando tutto è già pronto autorità comprese e mancano pochi minuti alla partenza arriva l'onda anomala che travolge fotografi e curiosi assiepati imprudentemente sulla scogliera facendoli cadere sugli scogli e provocando alcuni feriti.

La partenza viene sospesa e viene annullata la prova di nuoto, decisione saggia!: il nostro sport non ha bisogno di super-eroi da buttare allo sbaraglio ma deve primariamente garantire sicurezza a tutti!

Dopo svariati minuti viene data la nuova partenza con una improvvisata prova di corsa sul lungomare così come ci troviamo, con muta e scalzi, una andata e ritorno fino a rientrare in zona cambio e proseguire regolarmente come da copione.

Impegnativi i 100 km di bici con 1700 mt di dislivello, sono quelli che fanno la vera selezione, la corsa finale diventa solo un mantenere le posizioni acquisite.

Nessun problema per il 55.5 di domenica, il nuoto è tutto all'interno dell'ampio porto turistico gremito di "barche"; manca una settimana al Festival del Cinema di Cannes e tutta la città è in fermento, la Croisette dove è prevista la prova di corsa è affollatissima ma tutto si svolge regolarmente.

Un grande ringraziamento alla TriCurva Road che a Cannes si è superata, ai soliti noti si sono aggiunti nuovi aderenti con uguale contagioso entusiasmo.

Due parole sull'organizzazione: il mio giudizio è ampiamente positivo, non è facile organizzare in città "importanti", bisogna avere il coraggio di farlo a fronte spesso di molte difficoltà organizzative

che comportano piccole sbavature se vogliamo che il nostro sport cresca e ci regali emozioni forti in posti stupendi...oppure vogliamo gareggiare in posti squallidi e insignificanti? in periferie anonime o campagne desolate? dove gli unici spettatori sono i nostri accompagnatori!...direi proprio di no!!

11/13 marzo 2011 – 1° TRISTAGE

Eravamo quattro amici al bar... così mi vien da pensare di quel giorno di gennaio quando appunto i quattro amici Road Giorgio Alemanni “il Grigio”, Alessandro Bucci “il Capitano”, Stefano Scala “il Mistair” e Bruno Meneghetti “il Tortello” si ritrovano seduti ad un bar di Loano non in gita turistica ma per definire i dettagli di quello che sarebbe stato il primo di una lunga serie: il Tristage. Loano quel giorno ci ha accolto con una giornata quasi primaverile che ci ha permesso di definire piacevolmente tutto nei minimi particolari e di ripresentarci con altri 50 soci due mesi più tardi per il 1° TriStage.

Ma il lungo weekend di marzo non sapeva di primavera come auspicabile, ad aspettarci c'erano freddo e pioggia inusuali per la riviera. Non è un problema, lo spirito di gruppo ha il sopravvento e grazie anche alla disponibilità dell'albergo che ci offre ampi spazi e attrezzature (spinning) riusciamo a sopperire alla avversità atmosferiche con grande soddisfazione di tutti e portare a termine questo primo Stage, non una “prima” solo per il Road ma una novità assoluta per tutto il mondo del triathlon nazionale. Infatti, a parte eventi organizzati dalla federazione per agli atleti agonisti, mai prima di allora una società Fitri aveva organizzato stage aperti dedicati ai loro tesserati Age Group con un programma che prevedesse allenamenti nelle tre discipline. Siamo stati dei precursori a pieno titolo.

Negli anni successivi siamo stati copiati anche da altre società e questo ci ha reso molto orgogliosi per aver aperto una strada che ha dato un notevole contributo alla crescita del nostro sport.

E così anno dopo anno, cambiando anche sede, siamo passati dalla Liguria alla Romagna, da Loano a Riccione per continuare con un'unica esperienza sul lago di Garda e poi ritornare con la nona

edizione consecutiva nuovamente in Romagna, ma questa volta a Cesenatico

E quando tutto era già stato preparato per la 10° edizione, con tanto di iscrizioni, aperte, programma Stage, sistemazioni in albergo, prenotazioni piscina etc. etc. improvvisamente un mese prima è arrivato il ...COVID! Tanto inatteso quanto brutale. La nostra vita è cambiata radicalmente. Abbiamo preso conoscenza di nuove priorità. Siamo diventati asociali per necessità. Dovevamo pensare a salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri cari in primis

Il TriStage è lì ancora programmato e dopo due anni ci aspetta per fare 10!

Sicuramente non sarà più come prima, qualche limitazione ce la dobbiamo imporre, cambieranno alcune regole del gioco ma torniamo a giocare.

Questo è certo!!

UNA VENTATA DI GIOVENTU'

È stata una fugace apparizione quella dei giovani nel contesto Road, fugace quanto possono essere 5 anni per un progetto, un'idea, una speranza o più che altro un sogno che forse sperava di andare più lontano e invece ha avuto un inizio ed una fine.

Progetto che è nato abbastanza casualmente quando Alessandro Alemanni, socio Road istruttore FIN che allenava autonomamente i ragazzi di un corso nuoto di pre-agonistica ne convinse tre a “provare” a fare triathlon. Logica conseguenza è stato portarli al Road ed allenarli anche in bici e nella corsa.

La notizia corre sul sito e molti soci manifestano l'intenzione di aggregare i loro figli, alcuni anche piccoli. Necessita identificare un giorno (il sabato) e un luogo dove ritrovarsi, la “pistina” di Via Gonin si presta ed è lì che si inizia con i mini allenamenti. Coach Alessandro è molto paziente e professionale e è un piacere vederli salire e scendere dalle loro bicicletture, mettersi a correre, poi risalire in bici e fare gimkana fra i birilli.

Sono uno spettacolo e i genitori da fuori gongolano.

Si cambia sede, si va alla Montagnetta di San Siro dove c'è più spazio per allenamenti diversificati, alcuni mini atleti ci lasciano ma ne arrivano altri, alcuni anche da fuori Road, così per sentito dire da

amichetti o compagni di scuola. Facciamo aggregazione e questo è bello e il Road si fa carico di vestirli ufficialmente per le gare.

Partecipano dapprima a qualche corsa campestre, poi organizziamo trasferte a gare di miniduathlon e minitriathlon con tanto di gazebo sociale. Partecipano al campionato sociale di ciclismo e altre competizioni finché....

Finché i bambini di prima sono diventati ragazzini e maturano nuove esigenze che il Road non può più assolvere o.....forse potrebbe? La ragione mi farebbe dire non si poteva, l'entusiasmo che ho provato mi dice che forse sì... e allora si chiude la parentesi.

Un ringraziamento particolare a coach Alessandro che in questi cinque anni ha mostrato la sua naturale predisposizione verso i giovani, grazie a tutti i ragazzi che hanno partecipato e ai loro genitori che sono stati un indispensabile supporto.

Il Road è sempre stato presente confermando comunque la sua vocazione naturale verso gli adulti come ben sintetizza ancora oggi il nostro statuto:

“promuovere attività fisica intesa come lotta al sedentarismo e a tutti i mali che ne derivano”

E possiamo ben dire che a fronte di tutti i cambiamenti del caso che l'evolversi della società ha imposto il Road in 50 anni di storia ha assolto molto bene questo compito.

Avanti così a tempo indeterminato. W il Road!

VeloRoad Ciclisti di ferro
di Ennio Buongiovanni e Carlo Paties

Il Verbo venne al di là dell'Oceano Atlantico, esattamente da New York. Ed era un Verbo – ci perdoni l'evangelista Giovanni per l'ardita irriverenza – in maglietta, pantaloncini e scarpette da corsa.

Era la prima settimana del settembre 1970 quando 127 concorrenti presero il via lungo il perimetro esterno, da percorrere quattro volte e mezzo, del Central Park alla prima maratona di New York, regia del Road Runners Club dell'omonima città, presieduta da Vincent Chiappetta e da Fred Lebow. A tagliare il traguardo furono in 55; il vincitore fu lo statunitense Gary Muhrcke in 2h 31'38".

Da quell'anno la maratona della Grande Mela non fece che crescere per il numero dei partecipanti – sin oltre 50.000 negli ultimi anni – e per gli atleti d'élite, guadagnandosi un grande interesse.

Dieci anni dopo battezzava l'11a edizione e la sua fama era ormai arrivata anche in Italia dove di giorno in giorno (sulle prime con molte difficoltà) aumentavano gli uomini (le donne mica tanto...) che si mettevano a correre sulla spinta di motivi sportivi e salutistici. Buon primo – o quantomeno uno dei primi fra i primi - a cogliere il nuovo vento che soffiava dagli Stati Uniti fu il Road Runners Club Milano la cui nascita risale al 1971.

Non è questa la sede per farne la storia, rievocata in altre pagine del libro. Basti dire che gli anni '70 per il Road milanese furono floridi di iniziative, di corse di tutti i generi, su strada, su pista, sui campi (cross). Alla fine di quegli anni si può ben dire che era scoppiata la smania per la corsa e addirittura per la maratona coi suoi 42,195 km. Nel 1980 il Club organizzò un viaggio a New York per partecipare alla suddetta 11a edizione della corsa. A trasvolare l'Oceano furono in 120 tra soci, familiari e qualche infiltrato. Fu per tutti un'emozione unica, esaltante, davvero fantastica. Chi può averla dimenticata? Prendere il via assieme a tanti celebrati campioni! All'arrivo si presentarono in 12.512 (10.890 uomini e 1622 donne). Quell'anno tra gli uomini vinse in 2h09'41" lo statunitense di origini cubane Alberto Salazar (vincerà anche le due edizioni seguenti). Tra le donne s'impose per la terza volta consecutiva, in 2h25'41" la norvegese Grete Waitz (vincerà altre sei edizioni!).

Parecchi soci si erano preparati scrupolosamente per affrontare i 42 km newyorkesi. Spesso si erano ritrovati al Parco di Monza per gare vere e proprie e per allenarsi su distanze dai 10 ai 30 km. Fu anche in quelle occasioni che presero a conoscersi e a frequentarsi tra di loro. Nacquero così belle amicizie che durano ancora oggi.

Dopo New York si poté ben dire che... chi si ferma è perduto. E così, via! Si correva da tutte le parti, in Italia e all'estero, in gruppi numerosi o ristretti. Uno di questi gruppi ristretti prese parte alle maratone di Parigi (1982) e di Londra (1983).

Fu in occasione degli allenamenti al Parco di Monza che si conobbero i soci Enrico Romanengo ed Ennio Buongiovanni. Insieme corsero le tre maratone sopra menzionate.

Fu al tempo della maratona di Londra che Romanengo lanciò a Buongiovanni l'idea di provare un diversivo alla corsa che, frequentata sin troppo impegnativamente, cominciava a produrre qualche danno muscolare e articolare. Così un giorno il novese uscì bel bello con questa proposta allo spezzino: "Che ne diresti se facessimo una vacanza in bicicletta attraverso l'Olanda, con tutta la famiglia?" "Direi che ci vengo di corsa... anzi in bicicletta!" fu l'immediata risposta.

Fu così che le due famiglie – otto componenti, qualche giorno dopo raggiunte dai coniugi Fabio e Gina Spagnotto – si diressero verso l'Olanda dove il 29 luglio 1983 portarono a compimento la prima frazione ciclistica - Tilburg-Bergen di 65 km – alla quale seguirono altre 16 tappe per un migliaio di km complessivi attraverso tutta l'affascinante Olanda (tra altri mille aspetti, a sorprendere maggiormente fu l'avanzata cultura ciclistica di quella nazione).

Nello stesso tempo, sulla scia dell'idea olandese che bene o male si era propagata in tante fasce del Club, anche i soci Giorgio Marchetti e Roberto Giacchi presero a lanciare l'idea dei pedali. Idea che fu subito accolta e ben presto messa in pratica.

Con le due ruote si aprivano nuovi orizzonti. Orizzonti di panorami, di sfide atletiche, di piacere di una pedalata in gruppo, lunga o corta che fosse. Si imparava a impraticarsi della postura, a destreggiarsi stando a ruota uno dell'altro o nelle difficoltà del traffico stradale, a studiare i meccanismi tecnici più opportuni, a informarsi sulle caratteristiche dei vari campioni, sui profili altimetrici. Ci si buttava a capofitto nella scoperta del nuovo, affascinante mondo e non erano

pochi quelli che cominciavano a nutrire mire ambiziose di superiorità sugli “avversari” scimmiettando un poco - non certo i Coppi-Bartali-Magni o i Gimondi-Moser-Saronni - ma i Battaglin, i Visentini, i Gavazzi, questi sì.

In seno al Road che pedalava germinarono due gruppi, uno quasi all'insaputa dell'altro. Resta il fatto che ognuno dei due gruppi era suscettibile di libere entrate e di libere uscite di questo o quell'aggregato. In un gruppo si ritrovarono Marchetti, Giacchi, Carlo Paties, Bruno Radaelli, Giancarlo Villa, Francesco Debellario, Felice Bono, Lino Santagostini (detto Cassa), Sergio Lanza, Giulio Casero, Paolo Zerbinati. L'altro gruppo si compose invece con Enrico Romanengo, Ennio Buongiovanni, Fabio Spagnotto, Gaetano Cantisani, Nicola Delli Santi, Fabio Perletti, Emilio Rasoni, Paolo Bechini, Gerry Masi, Renzo D'Agostinis, Sandro Berrini, Riccardo Razzari, Franco Ziliani, Luigi Monti col giovane figlio Claudio, con gli altrettanto giovani Antonio Grazioli, Corrado Romanengo, Gianluigi Piacentini. Va comunque detto che col passare delle pedalate i due gruppi praticamente si fusero e tutto e tutti pedalavano sotto la bandiera del Road.

Un ritrovo abituale era il Parco di Monza. Da lì si partiva e si andava in esplorazione della bella Brianza della quale si veniva a conoscenza di angoli stupendi che diversamente sarebbero rimasti del tutto, o quasi, sconosciuti.

Si pedalava comunque un po' dappertutto: nel lodigiano come nel pavese e nell'Oltrepò, sui colli brianzoli come su quelli piacentini, sui laghi lombardi come sulle sponde del lago di Como e su quelle del lago di Lecco con divagazioni sul Ghisallo, sul Colle Brianza, sulla Sirtori, sul Lissolo, sulle strade bergamasche con la durissima ascensione della Valcava (10 km con pendenza media tra l'8 e il 9%!), sul Cuvignone, impegnativa salita nel Varesotto tra la Valcuvia e il Luinese.

Ma per rendere l'idea di quello che maturava in quei primi anni '80, è bene lasciare la “parola” a Carlo Paties dai cui appunti estrapoliamo alcune note. Dallo stesso si evince lo spirito sportivo e anche un po' goliardico che animava i vari ciclisti.

La nostra storia ciclistica è nata verso fine '82. Coinvolti da Giorgio Marchetti, dopo un paio di uscite fatte con gli amici Spagnotto, Romanengo, Buongiovanni, che già pedalavano, io, preso dall'entusiasmo che dilagava nell'aria Road, ho

subito fatto fare su misura la bici dal ciclista Mosconi di via Novara. Già dalle prime uscite ho capito l'agonismo di Marchetti e Romanengo. "Sei un po' scarso - mi dicevano - sei arrivato 3°" (eravamo in tre). Nel corso dell'83 si sono uniti gli amici Giacchi, Radaelli, Villa, Santagostini, Debollario, Bono. Da osservare che Villa proveniva dalla società ciclistica Malgesso di Varese con la quale si facevano gare veloci con l'Udace. Terreno di allenamento era la Brianza che regalava salite a volontà. Ci si trovava in zona Inverigo/Erba. Si partiva preferibilmente dal parcheggio del lavatoio di Merone. Si andava al Segrino e si passava da Asso dove si decideva quale strada prendere, se quella che portava alla Colma al Piano del Tivano o quella che saliva al Ghisallo per poi scendere a Bellagio con risalita della Onno.

Verso la fine dell'84 con Marchetti, Giacchi, Romanengo faccio il giro Gaggiano-Morimondo-Motta-Ponte di Barche di Bereguardo e ritorno con meritata e debita sosta per un caffè in una bar-trattoria di Fallavecchia. La giornata era uggiosa, non fredda. Dalla cucina arrivava un profumo di arrostiti e di lessi molto invitanti. E così, a imitazione di quanto avveniva per alcuni gregari nel corso dei primi Giri d'Italia, depositiamo le biciclette e decidiamo ipso facto di fermarci a gustare quelle succulenze. Giacchi, per giustificare in famiglia il ritardo dovuto al pranzetto – davvero ottimo, bisogna dire - s'inventa la rottura di un raggio della mia bici, indi per cui saremo in ritardo a tornare a casa... Il ritorno, poi, è stato un vero cinema, con Marchetti – fortissimo pedalatore ma anche incontenibile burlone sempre pronto a scherzare e a provocare - che ci ha fatto un mazzo così fino al parcheggio dell'hotel Brun.

Insomma, non ci volle molto perché i nostri pedalatori cominciassero a... volare alto.

Ed ecco Marchetti in compagnia di Paties andare al laboratorio di via Solari a Milano per ordinare la prima maglietta sociale a scacchi blu e azzurri in seguito accompagnata da una seconda maglietta sociale, questa gialla, comprata dalla nota casa Castelli. Si cominciava a far sul serio... E per fare proprio sul serio si pensò di darsi un nome, un'identità. Il nome fu presto trovato in VeloRoad e da quel momento imperversò su tutte le strade... d'Europa.

Poi fu tutto un fiorire di iniziative, di viaggi ciclistici. Ricordando un po' alla rinfusa questi viaggi, notevole valenza ebbero le uscite dai tre ai sei giorni, in vari luoghi d'Italia ma anche all'estero.

Ecco allora, con queste etichette, le Dolomiti, le Alpi Francesi, più volte la Corsica (gruppo Marchetti, Giacchi, Paties & C. nell'88 e nell'89; nella prima partecipò anche Tellarini al quale va ascritta una

partecipazione all'Ironman delle Hawaii), l'Appennino Ligure-Piemontese (1989) e quello Tosco-Emiliano (2006), l'Abruzzo (giugno 2002 – km/giornalieri: 81-132-111-77, per complessivi 401 km), l'Umbria (maggio 2004 – km/giornalieri: 68-62-52-114 per complessivi 296 km), l'Elba (2005), la Carinzia austriaca con salita fin verso i 2500 metri del mitico Grossglockner, la Costa Dalmata della ex-Jugoslavia (giugno 2003 – km/giornalieri: 61-83-105-127-100 per complessivi 476 km), l'Emilia-Romagna, le Langhe (organizzatore Sergio Lanza, detto Riace), l'altopiano svizzero del Giura – frequentato da alcuni soci anche come località ideale per lo sci di fondo con base a La Brevine – e ancora in Svizzera da Airolo al Passo del San Gottardo (m. 2106) con ascese al Furkapass (m. 2431) e al Grimselpass (m. 2165).

Infinite furono poi le uscite con carattere più o meno individuale: Marchetti salì sul Passo della Novena (m. 2478); qualcuno s'arrampicò alle Capanne di Cosola (m. 1500) site alla confluenza tra Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia; o sul Penice; più e più volte si salì al Mottarone da entrambi i versanti; poi si pedalò nella leggenda: Stelvio (m. 2758; Buongiovanni cinque volte), Gavia (m. 2621), Mortirolo m. 1852). Naturalmente non potevano mancare le Gran Fondo: quella di Savona, quelle francesi – durissime, sempre di oltre 200 km con salite a non finire - della Jacques Anquetil, dell'Èpervier, della Louison Bobet. A quest'ultima, che si svolse nel '92, presero parte Marchetti, Paties, Giacchi, Debollario, Italo Giardini, Radaelli, Tellarini, Bonin, Romanengo col figlio Corrado e Monti col figlio Claudio. Nella prima delle tre giornate in sella scalarono il Col de l'Iseran (m. 2770); nel primo giorno percorsero 129 km, nel secondo 98 e nel terzo 85.

A proposito dello Stelvio: narra Paties che nel '93 lui, Marchetti, Quaglia, Debollario, Willy Bonini e Codognola salirono da Bormio fino al giogo di Santa Maria da dove scesero in uno spicchio di Svizzera e quindi in Val Venosta. Da qui pedalavano da Malles a Prato allo Stelvio e, alé, affrontarono la mitica salita dei 48 tornanti. In un solo giorno, dunque, due volte lo Stelvio. Chapeau! La sera a tavola grandi festeggiamenti con tanto di abbondante razione di pizzoccheri (un piatto non proprio leggero...). Ma attenzione, il bello doveva ancora venire. Il giorno dopo i nostri eroi avevano in programma la salita al Gavia, senonché al risveglio dovettero

constatare che stava nevicando. Addio Gavia. Ritorno a casa. Durante il viaggio però si trovarono grosso modo attorno al Mortirolo nella cui zona non c'era traccia di neve. E allora perché non salirlo? Detto fatto. Il Mortirolo, ed è tutto dire. Questo tanto per far notare di che di stoffa erano – sono – fatti quelli del Road. Per concludere ci piace riportare una nota stilata da Marchetti. Questa nota sta a testimoniare con quanta ironia e con che scarsa fiducia venivano considerati dall'estensore quei compagni ciclisti e con quanto diletterismo ma altrettanta serietà e responsabilità si affrontavano certe uscite sui pedali.

Abbigliamento

due maglie bici (di cui una del Road)
due tee-shirt
due canottiere
due paia calzini bici
impermeabilino bici (oppure kway)
pantaloncino bici
mutandina per bagno
tuta sportiva (del Road)
guanti bici
cappellino bici
caschetto
scarpette bici
scarpette sportive
felpa
asciugamano piccolo
ciabatte mare
pantaloncino corto per dopo corsa.

Accessori vari

crema Nivea (piccola confezione)
piccolo shampoo + piccolo sapone
spazzolino denti e dentifricio (piccolo formato)
cerotti
aspirine
forbicina e lima per unghie
rasoio a mano con sapone

Nota bene

Tutto quanto indicato deve stare in un apposito zainetto da portare in spalla. È perciò opportuno che ognuno prepari il tutto tre giorni prima della partenza in modo di aver tempo di prendere le necessarie azioni correttive in caso di deficienze.

Bici

prima di partire far revisionare la bici per avere:
pattini freni nuovi
tubolari nuovi
pompa funzionante
borraccia pulita senza buchi
raggi non allentati
fili, leve freni e cambio ben oliati ed efficienti
sella collaudata (evitare sella nuova)

Accessori bici

tre camere d'aria e un copertoncino oppure tre palmer (per chi non usa i copertoncini)
due pattini freni
pompa bici

Alimentari

bustine sali minerali (es. Isostar, Enervit)
merendine

Piccoli accorgimenti

capelli tagliati
denti a posto
posteriore allenato e rilassato

Soldi

2000 fr.fr.
300.000 lire
carta di credito.

Questa che abbiamo sunteggiata è la storia primaria del Road in bicicletta. Tanti “vecchi” soci, quelli degli anni di cui sopra, pedalano ancora (poco) spesso in compagnia di tanti altri nuovi soci – non di età... - e se lo fanno bisogna riconoscere grandi meriti ai “vecchi” soci Elio Pravettoni (prima) e Bico Contursi (ultimamente), efficienti registi di un nucleo di ciclisti di ferro.

Elogio del Giro Road al tempo della pandemia
di Gianpiero Leggieri

Giro Road? O Giro Caffè? Parafrasando Amleto questo è il dilemma.

Ovvero: Giorgio Alemanni o Pino Cambareri? Due storici soci Road con due filosofie diverse, per alcuni aspetti opposte. Da una parte l'atleta che cerca la performance a tutti i costi, dall'altra l'Avvocato che la sua zona di comfort l'ha pure arredata (come direbbe Giovanna Cardella, che lo conosce bene).

Eppure, quando molti anni fa, Giorgio il "Grigio" ha lanciato il Giro Road nessuno dubitava che fosse la forma di allenamento più efficace per un Triatleta che si rispetti. E così i migliori non mancavano per nessun motivo all'appuntamento del sabato mattina al Montestella. Certi che, lanciandosi nei ripetuti inseguimenti a 40 all'ora lungo le vie del Naviglio, sui saliscendi delle "Vallette" e infine nella volata di Cassinetta di Lugagnano, dove il display segnava sistematicamente l'agognato numero 50 km/h, avrebbero ottenuto i benefici sperati per primeggiare nelle gare domenicali.

E quindi i migliori sgomitavano per essere presenti senza eccezione alcuna: il Capitano (alias Ale Bucci), Benzina (alias Gianluca Benzi), Marco Agujari, Marc Zarazaga, Power (alias Antonio Loglisci) - la lista è troppo lunga e mi scuso per tutti quelli che non ho citato-rispondevano all'appello che simbolicamente Giorgio non mancava di fare prima della partenza.

Poi gradatamente le bici in alluminio sono andate in pensione e sono arrivate quelle aerodinamiche con le ruote in carbonio ad alto profilo, i freni a disco e infine il cambio elettronico. Bici sempre più sofisticate e costose dove la tecnologia ha preso il posto della fantasia. Insieme alle bici sono cambiati gli obiettivi sportivi, sempre più ardui e ambiziosi, per cui il piattone per Cassinetta non basta più: ci vogliono salite e discese sempre più lunghe e più impegnative. Giorgio il Grigio, che è stato l'anima oltre che l'animatore del giro, si è preso una pausa di riflessione ciclistica e con lui, mestamente, il Giro Road si è avviato lungo il declivio che porta alla pensione degli allenamenti "moderati", sostituito dai più impegnativi giri sui colli dell'Oltrepò Pavese o della verde Brianza.

Le nostre medaglie, quelle per cui ci affanniamo nelle gare della domenica, hanno sempre due facce: la prima nobile, la seconda di servizio. Così, come una moderna araba fenice, il Giro Road ha voltato faccia ed è risorto dalle sue ceneri, fuori bello come nuovo, dentro antico come sempre.

Le facce delle persone sono un po' cambiate, le divise anche: c'è chi preferisce la maglia bianca, chi la blu, ma tutte rigorosamente (o quasi) con i colori sociali Road. A volte si parte in pochi e si arriva in meno. Altre volte siamo in tanti e con un processo del tutto naturale si formano due o tre gruppetti a diverse velocità ma tutti animati dallo stesso desiderio: arrivare alla sosta caffè, dove per uno strano meccanismo di osmosi atletico/gustativo si ricompattano tutti insieme. Capita che qualcuno si perda per strada o abbia un inconveniente, ahimè le ruote si forano! nessun problema, la solidarietà dei ciclisti è notoria e nessuno viene lasciato indietro.

La strada è metafora di vita e si fanno tanti incontri, dai gruppi ben organizzati e numerosi ai singoli che attratti dalla forza centripeta della velocità vengono risucchiati all'interno del gruppo. Sulla strada del ritorno s'incrocia anche il gruppo Road "Evergreen", che la filosofia del puro divertimento l'ha sposata da tempo, anche se in realtà, qualcuno ancora non ci crede del tutto e si aggrega per provare ancora una volta l'ebbrezza della velocità.

I riti sono tali perché stimolano comportamenti ancestrali e sopravvivono a ogni tempo: così la volata di Cassinetta, lo scatto sulle vallette, la sparata lungo il Naviglio rientrano di diritto nella storia del Giro e sono sistematicamente celebrati senza omissioni o reticenze. In questi anni numerosi aneddoti hanno permesso di generare il mito, difficile citarne alcuni e tralasciarne altri, ma vi posso assicurare che ce ne sono di molto divertenti.

Il paragrafo delle donne del Giro è multiforme: dall'eterna Luis (alias Luisella Iabichella) alle meteore che appaiono una volta e poi scompaiono per sempre. Nel tempo sono passate diverse socie che hanno portato lustro alla nostra società e vi posso assicurare che restare alla loro ruota non era per niente facile, ne sa qualcosa il Capitano che, giusto qualche settimana fa, ansimava dietro la ruota della scatenata Gabriella (Menon).

In tempi di pandemia l'allenamento di gruppo era vietato, si poteva al massimo ritrovarsi tra amici che vanno al bar. Quindi ritornando

al dubbio amletico, se all'inizio l'anima del Giro Road era il Grigio, ora l'anima è l'Avvocato e il Giro è un po' meno Road e molto più Caffè.

Road Runners Club Milano 2.0

di Elena Zanzottera Ferrari

Quando sono entrata in Consiglio alla prima riunione post elezioni ricordo bene le facce incredule dei consiglieri quando ho proposto di creare e gestire il settore “Comunicazioni e Relazioni Esterne”. Usare i social, creare un’immagine, tenere i contatti con organizzatori, giornali, informare i soci in modo più strutturato...sì, insomma, aggiornare un po’ il nostro prestigioso club per essere allineato con i tempi pur mantenendo intatti lo spirito e i sani principi che da 50 anni tengono uniti più di 700 soci. A quattro anni dall’inizio di questo lungo progetto posso dire che mi ritengo assolutamente soddisfatta dei risultati che stiamo ottenendo. I social ci hanno aiutato tantissimo a comunicare ciò che accade al Road. Pubblichiamo quasi ogni giorno contenuti nuovi su Instagram e Facebook, postiamo fotografie di soci impegnati in allenamenti o in imprese eroiche in giro per il mondo dando tanto spazio a chi quotidianamente porta in giro un po’ del nostro club perché è così che ci piace... “sport e condivisione, gioia ed emozione”.

La comunicazione ci ha permesso di stare uniti e sentirci coinvolti anche durante il periodo della pandemia. Gli eventi di corsa gestiti virtualmente ci ha fatto sentire vicini pur non potendoci incontrare. È stato un ottimo modo per stare accanto anche a coloro che il lockdown l’hanno passata soli in casa, perché il Road è anche questo! Per finire, la chicca del settore comunicazione è secondo me il Runner’s Post. Quando ho chiamato Mauro Broggi chiedendogli se desiderava dirigere il nostro giornale, appena ho sentito il suo “Sì” sapevo già che sarebbe stato un successo. Mi disse “Zanza, a me va bene, però vorrei metterci del mio e cambiare un po’ lo stile”, secondo voi cosa ho risposto? È ovvio, “Mauro, spacca!”: più o meno, il sunto è questo.

Questo aggiornamento del club che io chiamo Road Runners 2.0 non è però legato solo al settore comunicazione. In questi anni sono anche Segretario del club e ringrazio tutti i miei predecessori per il lavoro immane che hanno fatto, in particolare ringrazio Francesco Vitale che mi ha dato le consegne. Il processo di aggiornamento che sto apportando alla segreteria è stato dettato più che altro dal fatto che durante il periodo Covid ci siamo trovati a gestire l’intero club

da casa, senza però esserne preparati. Gestire tanti dati in modo non strutturato ci ha portato a carichi di lavoro incredibili e qui la “squadra di segreteria” ha dato il massimo per far sì che tutto filasse liscio. Il grande passo avanti lo stiamo facendo dematerializzando tutti i documenti presenti in sede e cercando di ottimizzare la gestione delle registrazioni di segreteria. È dura, ma ce la faremo! Siamo tutti volontari, ma “che volontari”! Il gruppo segreteria è veramente tosto e coeso, operativi H24 7 giorni su 7. Forza Road!

Il progetto Road Runners 2.0 credo sia stato apprezzato da tanti e lo vedo da come i soci vivono la sede, pubblicano le loro foto orgogliosi in maglia Road, dai messaggi di ringraziamento. Tutti più aggiornati, tutti più soddisfatti.

Concludo con questo pensiero: “Se credi che un’idea sia buona, parti e persevera...sempre!”.

I Segretari del Road dal 1971
di Elio Pravettoni

1971-1973 I documenti parlano di Sisti Giancarlo ma, nel suo retrobottega, fungeva da segretaria la giovane moglie Emma Gariboldi

1974 Mario Massari coadiuvato da Brambilla, Picca e Canu

1975 Mario Massari con Brambilla e Allais

1978 Giorgio Cremagnani

Poi nessuno ricorda gli anni successivi dal 1981... è probabile che Lorenzo Colombo e la moglie Liliana Muzzani, iscritti nel 1978, abbiano dato un valido contributo alla segreteria.

1987 Mario Minotti

1991-1995 Luciano Chiesa con l'aiuto di Elio Pravettoni

1996 Luciano si ammala e purtroppo ci lascia. In segreteria subentra Elio Pravettoni che era già in Consiglio come revisore dei conti.

1997-2007 Elio Pravettoni il Segrelino, in tutti questi anni dietro al bancone hanno collaborato l'indimenticato Giordano Maderna e Rudy Marchisio.

2009 Attilio Sigona

2011-2017 Francesco Vitale sino ad arrivare ai giorni nostri con l'insediamenti di

2019-2021 Elena Zanzottera Ferrari

La storia del Road (fino al 2000)

di Isolano Motta

Da tempo i redattori del Notiziario mi stanno braccando per costringermi a scrivere una breve storia del Road. Avrei voluto evitarlo, per evidenti riferimenti alla mia persona, dato che ormai il Road, dopo vent'anni, è parte di me. Deciso a scrivere a ruota libera, parlerò delle idee che hanno preso forza in me fino a diventare fede ed essere infine travasate nel Road. Il mio avvicinamento all'atletica è avvenuto, come per molti miei coetanei, spontaneamente, con le gare scolastiche, giacché la televisione, come potente mezzo propagandistico, non esisteva. La stagione delle gare fu breve perché ero piuttosto brocchetto, con poco tempo da dedicare agli allenamenti che si svolgevano in pista e i campi, come le fabbriche, chiudevano alle 17,30: per i giovani lavoratori erano impossibili allenamenti serali. E così divenni dirigente dell'Atletica Riccardi, con incarichi nel settore giovanile. Le soddisfazioni in questo periodo non mi sono mancate, ero affascinato dalle problematiche tecniche. Seguì un periodo piuttosto lungo in questo settore, dove ebbi modo di avvicinarmi alla conoscenza della macchina umana e a portare a risultati eccellenti ragazzi normalissimi, anzi alcuni nemmeno minimamente dotati. In fondo però quel che cercavo non era il riconoscimento di “grande mago del mezzofondo”, bensì stare sul campo, applicare e diffondere il messaggio igienico e terapeutico dello Sport attraverso un lavoro aerobico, molto adatto con l'avanzare degli anni.

Dopo vent'anni di verifiche vedo che molti soci Road affrontano la senescenza mettendo in primo piano l'efficienza fisica non esasperata e fine a sé stessa come solido basamento dell'attività intellettuale e della gioia di vivere. A dare forza al grande valore del lavoro aerobico fu il Congresso degli allenatori di Duisburg del 1966, in cui trionfarono le idee di Arthur Lydiard¹. Da quel

¹ Arthur Leslie Lydiard (1917 – 2004) corridore della Nuova Zelanda e allenatore di atletica leggera.

Ritenuto uno dei migliori allenatori di atletica di tutti i tempi, ha reso popolare lo sport della corsa. Il suo metodo di allenamento, definito “marathon training” per l'elevato chilometraggio, si diffuse in tutto il mondo. In occasione delle Olimpiadi di Roma. In quell'occasione due dei suoi cinque atleti in gara vinsero due medaglie d'oro: Snell negli 800m e Murray Hallberg nei 5000m.

momento molti atleti non ebbero più paura di sobbarcarsi chilometri di allenamenti (negli Stati Uniti anche persone normali con accentuata pinguedine). Da qui il passo fu breve per avventurarsi nell'affascinante pianeta maratona, vista giustamente da sempre come gara della solitudine, del dolore e dell'eroismo. Anche in Italia la mentalità era diffusa e le prime Milano-Proserpio mi convinsero che era il momento di fondare il Road.

La fondazione

La fondazione del club non fu un episodio espressamente voluto e preparato ma sbocciò naturalmente per un susseguirsi di eventi. Continuavo a osservare le mosse di un sodalizio costituito da alcuni saltatori lombardi piuttosto avanti negli anni fra i quali erano stabiliti vincoli di amicizia e reciproco aiuto in campo tecnico, come rincorse e planate in buca. Nell'ambito del fondo e mezzofondo non esisteva una simile cultura e coesione e io sognavo la fondazione di un club che costituisse un punto di incontro fra atleti "bravi" e neofiti, pronti a immettersi nelle gare. Naturalmente le idee non si sarebbero potute tradurre in realtà senza la presenza al mio fianco di figure irruenti e simpatiche come Giancarlo Sisti², che mi fece trovare pronta "la bandiera" e cioè la nostra maglietta, oggi conosciuta ovunque. E Attilio Monetti, sempre pronto a creare opportunità per mettere in risalto il nascente club. Fra i soci fondatori vi furono anche due ex atleti che pigramente corricchiavano al XXV Aprile o al Giuriati; Giuseppe Olivieri, dal glorioso passato, e Paolo De Lorenzi. Inoltre Pierino Perego e Francesco Bassi, dalle numerose maratone corse quasi a braccetto. Estensore del primo documento fu un giovane dirigente della Sao Cornaredo: l'allora studente in legge Samuele Pirola. Per 2 anni la sede fu il retrobottega del negozio di Sisti ed era buffo trovarsi il venerdì in serata a tenere il consiglio a saracinesca abbassata, quasi fossimo una società segreta. Intanto le non competitive stavano esplodendo e noi in prima linea a

² Allora titolare del negozio di abbigliamento e scarpe sportive Sisti Sport in via Canonica, di fronte all'attuale sede del Road.

correre, raccogliendo consensi e soci. Oltre ai fondatori vorrei ricordare fra i primi soci Mario Massari, inviatoci dal professor Gargano, ex mezzofondista catanese che teneva corsi di ginnastica per adulti nella palestra del Lido. Ricordo nei primi Consigli le figure di Mario Picca, sempre umilmente addetto ai rifornimenti, e di Luigi Monti, pronto a spostarsi anche con la famiglia per correre. Di quel periodo ricordo uno stage a Viareggio alla maniera dei campioni: al mattino sgambata in pineta e nel pomeriggio test e ripetute sul tartan dello Stadio dei Pini, uno dei primissimi in Italia ad avere la pista in materiale coerente. Infine, nel primo anno di vita, l'organizzazione della fase regionale del Campionato su strada in cui il Road alleggeriva così le incombenze del Comitato Regionale Fidal.

Gli anni Settanta

Gli anni Settanta sono caratterizzati dalle iniziative del giovane club: l'entusiasmo di chi non aveva mai visto l'atletica ebbe il sopravvento su chi l'atletica l'aveva fatta per anni ad alto livello e guardava con scetticismo il movimento. Uno degli scopi del club era sviluppare in termini culturali le conoscenze della corsa lunga, insieme con le metodologie di allenamento, e i protagonisti avrebbero dovuto essere proprio i vari maratoneti disseminati nelle piccole società: il Road avrebbe dovuto rappresentare il punto di incontro ideale. Non fu così perché, come ho accennato sopra, quella genuina base prorompente che avrebbe poi costituito il nucleo dell'attività amatoriale e dell'attività veterani, aveva ormai rotto gli argini. Di quegli anni ricordo con nostalgia la 24x1 ora voluta dall'allora vicepresidente Attilio Monetti. L'eroica prima edizione si tenne alle luci dei fari delle automobili avvolte nella nebbia del campo Snam di San Donato Milanese con lo squadrone dei Carabinieri di Bologna che, con altrettanto spirito di avventura, accettò la novità e l'invito a partecipare. Seguirono altre 7 edizioni con inseriti alcuni tentativi di record dell'ora, dei 20, 25 e 30 km da parte di grossi nomi dell'epoca. Primi fra tutti Margherita Gargano e Franco Fava. Purtroppo anche le belle iniziative finiscono: ostacoli posti da funzionari comunali, la vicinanza di data con la maratona di gennaio e soprattutto l'affievolito entusiasmo da parte dei soci segnarono la fine della

manifestazione. Anche la maratona del Parco di Monza, sopravvissuta fino a metà degli anni Ottanta, ha lasciato molti ricordi, soprattutto per le palpitazioni generate dagli alti e bassi del bilancio, le attese di conferma da parte dei protagonisti e le incertezze atmosferiche (neve) che hanno notevolmente inciso sulle coronarie dei componenti il Consiglio Direttivo (l'amico Buongiovanni divenne conosciutissimo presso l'ufficio meteorologico dell'Aeronautica di Linate: sapeva tutto sulle precipitazioni nevose della zona negli ultimi 100 anni). In modo particolare ricordo le misurazioni e gli attrezzaggi di percorso effettuati prima della gara con Domenico Olivieri, Pasqualetti, Lardera Carugati, Monti, Paggiaro; i numerosi specialisti ai rifornimenti con Picca in testa; Pericoli ed Emma Sisti alle classifiche; Marchisio, Allais, Maderna e Brambilla sempre presente in zona arrivo; e tutti gli altri soci agli incroci e alle porte del Parco.

Degli anni Settanta mi piace ricordare il Road fucina di specialisti per forza e per amore: Brambilla (speaker e giornalista), Pericoli (cronometrista e redattore), Pancera (cronometrista), Betelli, Craizer, Firinu e Costa (Gruppo Giudici Gare Fidal). Altri soci divennero fondatori di altri club o Federazioni: Beccalli (Masters Italia), Tretola (ACLI), Garimoldi (Lanterna Giuriati), Omodeo (Cinisello), Cassano (Cesanese), Frazzei e Montresor (Tiremme innanz). Di quegli anni è anche doveroso parlare dei gruppi operanti sui diversi campi cittadini: il più numeroso è sempre stato il XXV Aprile, esiguo il Forza e Coraggio, rilevante il Giuriati, confluito poi in ACLI e Associazione Atleti Campo Giuriati. Infine il gruppo non numeroso ma di eccellente qualità del campo del dopolavoro ferroviari di Piazza Tirana, tutti raccolti attorno a Giampaolo Pavanello che con severi allenamenti (anche per chi gli stava vicino) pervenne nel 1978 a Viareggio al titolo europeo Master classe 40 anni della maratona col tempo di 2h 27". Talmente elevato era il livello del gruppo che con i quarantenni Paggiaro, Pisario e Todesco si cimentò nella categoria assoluta e nella maratona Paestum-Salerno contribuendo ad assicurare all'Atletica Riccardi il titolo italiano a squadre di corsa su strada.

Gli anni Ottanta

Il decennio degli anni Ottanta è stato caratterizzato da buoni risultati organizzativi e agonistici e, per contro, da un certo calo di spontaneità, di unità e di affettività verso il club. Tutto ciò è nell'ordine delle cose: il tempo fatalmente corrode gli entusiasmi e anche la più fresca e genuina delle iniziative tende ad appassire. Nonostante ciò un gruppo di fedelissimi ha sempre fatto quadrato attorno al Consiglio Direttivo a dar vita alle iniziative, prima fra tutte la mezza maratona di Monza. Il decennio inizia con la scomparsa della 24 X 1 ora ormai adottata da altri sodalizi e troppo onerosa per noi a causa della vicinanza all'organizzazione nella maratona. A proposito della maratona, nel 1985, vista la grande concorrenza in Italia e nel mondo e i costi elevatissimi, una felice scelta del club la trasforma in mezza maratona, recentemente riconosciuta dalla IAAF come distanza ufficiale. Proprio nel 1980 all'interno della FIDAL sorge la categoria Amatori con programmi di gare in pista (che il Road proponeva ai soci fin dal 1972). Sempre all'avanguardia, il Road nel 1980 portava a New York ben 120 persone, primo numeroso gruppo a partecipare alla maratona della Grande Mela. Il Road vi ritornerà nel 1987 e nel 1990. In altre occasioni costatammo come le trasferte possono costituire una eccezionale amalgama tra i soci. Ricordiamo negli anni successivi le trasferte di Ravenna, Monaco, Parigi, Londra, Amsterdam, Vienna, Martinica, Djerba e altre organizzate da un numero ristretto di soci.

Nell'ambito del consiglio direttivo vige da sempre una buona armonia rivolta alla concretezza organizzativa e si sono sempre cercate sostituzioni dei vecchi consiglieri, impegnati in altri campi, che all'occorenza sono presenti dei momenti difficili con i loro pareri o con la loro fattiva collaborazione. Un particolare ringraziamento va a Massari, Pericoli, Picca, Allais, Fassiotti, Buongiovanni, Romanengo, Gualla. Anche altri, pur non facendo parte del Consiglio, hanno dato in silenzio il loro contributo: Marchetti (viaggi), Paties (Velo Road), Alvazzi e Gorla (attrezzaggio arrivi), Lardera, Pasqualetti, Salomoni, Santoni, Rebecchi, Codognola, Cremascoli... Addirittura intere famiglie (Barawitzka,

Chiarini, Zenesini, Zappella, Caruso) si sono mobilitate al servizio del Road.

Dal punto di vista tecnico non vi è stato un acuto come quello di Pavanello (campione europeo maratona Master nel 1978) ma hanno fatto da contraltare le prestazioni di squadra: secondo posto ai Campionati Italiani di Corsa Campestre a Limbiate, più volte vincitori per società alla Maratona di Cesano Boscone e delle particolari classifiche Vivicittà e Stramilano. Da non sottovalutare però le prestazioni regionali e nazionali di Lunghi, Cremascoli, Salvaneschi, Spuria, Ventrice, Codognola, Borsato, Livio, Landoni, Crivellaro, D'Incà, Felicetti e Firinu. La notorietà e il nome anglosassone del club hanno fatto approdare numerosi e simpatici stranieri: fra cui Davies, Simpson, Herlin, Habib e le socie Anna Robrock and Robin Stephens. Da alcuni anni funziona come attività alternativa il Velo Road con Marchetti, Paties e Giacchi animatori, e nel 1990 il consigliere Felicetti dà il via alla nuova sezione Road Sprint che raccoglie numerosi estimatori della velocità con Chiarini junior, Quartarone, Consoli, Saibene, Sigona, Tartari, ecc. Altri fatti che hanno caratterizzato il periodo sono gli incarichi attribuiti al Road e relativi al percorso dei Campionati Italiani di Maratona 1988 e Coppa del Mondo di Maratona 1989. Oltremodo importante è l'esserci decisamente schierati contro l'illecito sportivo (doping e risultati truccati) e la nostra sede ha ospitato il movimento che nel 1989 rovesciò il governo Federale di Primo Nebiolo.

Infine la dolorosa segnalazione della morte del socio Alberto Biondi durante lo svolgimento dei Campionati sociali del 1988 al campo XXV Aprile, lasciando sgomenti i presenti. Sul finire del 1990 un gruppo di soci ben affiatati e agonisticamente validi si è staccato dal Road fondando il club Montestella. Sinceramente la cosa ci è dispiaciuta, ma poiché ognuno è padrone delle sue scelte formuliamo al nuovo sodalizio i migliori auguri di alti traguardi tecnici e organizzativi.

Ormai si aprono gli anni Novanta e attendiamo proposte da parte dei soci. Dal mio punto di vista un primo traguardo sarebbe quello di cercare nuove leve fra i 20-30enni, nei nostri posti di lavoro, in famiglia (tra figli e nipoti), rivitalizzare i vecchi soci con acciacchi e

diminuite velleità agonistiche con la scoperta dei nuovi e simpatici percorsi delle non-competitive, esporre in Sede un albo dove vengano trascritti i singoli orari di allenamento e il luogo in modo che possono costituirsi nuovi gruppi di allenamento.

Gli anni Novanta

Affiora, agli inizi degli anni Novanta, una umana e naturale stanchezza da parte dei vecchi soci. I motivi sono diversi: in primo luogo, naturalmente, l'invecchiamento fisico col conseguente declino delle forze, minore voglia di fare, scomparsa dell'entusiasmo di un tempo. Forse la stanchezza è affiorata anche per il fatto che alcuni sono entrati con entusiasmo in altri organismi per la maggior gloria del Road: non vanno dimenticati i miei otto anni passati nel Consiglio Regionale Fidal e l'impegno che hanno dedicato Pericoli nella fondazione e nella conduzione della Federazione Italiana Triathlon, Brambilla e i Buongiovanni nel giornalismo, Pancera nella Federazione Cronometristi. Le differenze generazionali hanno anche determinato il distacco del gruppo Montestella al quale vanno i miei auguri di continuare compatti. Per incompatibilità statutarie abbiamo inoltre subito il distacco di un numeroso gruppo col vicepresidente e un consigliere di allora – Gualla e Minotti - che hanno costituito la sezione di Triathlon della Pro Patria Milano. Oltre ai problemi di invecchiamento, stanchezza, scorpori, dobbiamo lamentare anche la perdita del segretario Chiesa nel pieno delle sue funzioni. Nonostante ciò il Road ha sempre saputo adattarsi e trasformarsi tanto da lasciare indelebili impronte organizzative tecniche e grandi momenti di aggregazione. Il 1992 ha segnato la fine del grande ciclo di organizzazione di manifestazioni su strada con l'ultima maratonina di Monza, prova di grande richiamo per la presenza del grande Gelindo Bordin (un anziano giudice di gara confermò di non aver mai visto tanta folla a una gara su strada in Lombardia). E' subito iniziato un ciclo di organizzazioni su pista con un meeting per amatori veterani che continua ancora oggi dopo l'edizione del 2000 dedicata ai campionati italiani individuali Senior Master senior-master con tre giorni di intense gare. L'attività su pista in questo decennio è stata l'attività di punta del Club tanto che nel Campionato Italiano di Società siamo sempre presenti fra le prime

10 società italiane con un brillante quarto posto nel 1997. Anche a livello tecnico siamo ai vertici. Se nel 1978 Pavanello vinceva la maratona della rassegna continentale, in questi anni Felicetti lo sostituisce al vertice dei 400 piani con brillante risultati anche nei 100, 200 e nelle staffette 4x100 e 4x400; Colombo, De Ponti, Calabretta e Marco Bonetti, validi alfieri nelle rassegne nazionali, costituiscono l'ossatura della squadra per i campionati di società. D'altra parte non è venuto meno l'amore per le lunghe distanze da parte di giovani e meno giovani, tanto da essere presenti in 50 soci alla recente maratona di Milano: Matraxia, Pisano, Principe, Ghidotti, Faccini, Pagetti e Bellossi ne sono i migliori esponenti. Ma a lato di queste attività stanno acquistando forza settori come quelli del triathlon e delle escursioni non competitive in montagna mentre resta ben vivo l'amore per l'allegria partecipazione collettiva ad allenamenti e manifestazioni non competitive. Il fatto nuovo infine, che ci fa ben sperare all'apertura del nuovo millennio, è il nuovo assetto della dirigenza societaria con l'inserimento di alcuni giovani pieni di spirito innovativo. Gli anni Duemila... da scrivere!

INDICE

Presentazione di Isolano Motta	pag. 4
Un Presidente a 360 gradi di Ennio Buongiovanni	pag. 6
Nate il 15 ottobre di Walter Brambilla	pag. 12
Lucia Firinu, una vita con il Road e per il Road di Vincenzo Consoli	pag.16
New York 1980, il sogno si avvera di Luigi Pericoli	pag. 20
Una meravigliosa trasferta di Isolano Motta	pag. 24
A Monza c'ero anch'io. Vi racconto com'è andata di Gabriele Barbero	pag. 28
Quel giorno del 1977 di Franco Fava	pag. 31
La maratona di Monza val bene un tris di Marco Marchei	pag. 33
Il vice a vita di Walter Brambilla	pag. 38
Sembrava un venerdì tranquillo di Francesco Panetta	pag. 40
Vincenzo Felicetti e l'evoluzione del settore Pista di Vincenzo Consoli	pag. 42
Ottobre 2010, CDS Cagliari, un esordio indimenticabile di Luciano Alvazzi	pag. 47
Come sono verdi i nostri anni	

a cura della “Sezione INPS” RRCM	pag. 50
Le temps retrouvè. Storie della 24 x 1h di Ennio Buongiovanni	pag. 64
Vasto 2011 di Ettore Comparelli	pag. 68
Cento per mille. Un Amarcord, 17 ottobre 1987 di Ennio Buongiovanni	pag. 71
Road, 2008 – 2019 di Bianca Milani	pag. 74
Cinquant’anni non son pochi di don Marcellino Brivio	pag. 76
Off Road. Le origini di Franz Rossi	pag. 78
Riprendere un fio interrotto. Riflessioni ed emozioni alla vigilia del 65° Campaccio di Guido Ravasi	pag. 81
E anche il RRCM Triathlon ha una storia di Riccardo Ghidotti	pag. 83
Il Triathlon al Road di Giorgio Alemanni	pag. 93
Veloroad. Ciclisti di ferro di Ennio Buongiovanni e Carlo Paties	pag. 100
Elogio del Giro Road al tempo della pandemia di Gianpiero Leggieri	pag. 108
Road Runners Club Milano 2.0 di Elena Zanzottera Ferrari	pag. 111
I Segretari del Road di Elio Pravettoni	pag. 113

La storia del Road (fino al 2000)
di Isolano Motta

pag. 114